IL PICCOLO

Anno 109 / numero 38 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Venerdì 23 febbraio 1990

IMMIGRAZIONE, SINISTRA DC, EMITTENZA TV

Governo nella tempesta

Craxi parla di aspetti di gravità profonda - Oggi si riunisce la segreteria del Psi

Andreotti: subito un vertice del pentapartito

ROMA — Ormai la parola «crisi» è entrata nuovamente nel dibattito politico. Da parte democristiana si nega l'intenzione di aprirla, ma non si nasconde il rischio di questa eventualità. I socialisti, che oggi riuniscono la direzione del partito, hanno fatto sapere in serata che stamani Craxi rincarerà la dose dopo l'allarme di ieri («Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda»).
Oggettivamente i nodi da sciogliere ci sono, e sono parecchi: anzitutto la legge antitrust sulle concentrazioni editoriali (la maggioranza ieri ha dato il via libera al progetto Mammì, ma i socialisti hanno già fatto sapere che in aula chiederanno profonde modifiche ritenendola troppo restrittiva mentra la sinistra dc di De Mita annuncia una dura opposizione per i motivi diametralmente opposti).
Continua poi il sofferto iter del «decreto Martelli» sugli immigrati: il Pri continua a tener duro facendo uscire dai gangheri gli alleati del pentapartito.
Le cose vanno, se possibile, ancora peggio per la legge Jervolino-Vassalli contro la droga (la riunione preparatoria è saltata). È saltato pure il consiglio di gabinetto di ieri quando il governo si è reso conto che sulla «questione Enimont» non c'era sintonia.
Cosa accadrà a questo punto? La parola tocca oggi a Craxi, mentre Forlani cerca di smussare gli spigoli ostentando ottimismo. Ma Andreotti ha dato ieri sera, dopo la Tribuna politica, una sua interpretazione di questa latente «voglia di crisi»: a suo giudizio in troppi sperano di spartirsi l'eredità del Pci in crisi. In ogni caso il presidente del Consiglio ha espresso l'intenzione di convocare il prima possibile un vertice dei partiti che reggono la coalizione di governo.

Servizi alle pagine 2 e 3

MAGGIORANZA COMPATTA

Sanità: accordo sulla riforma

ROMA — Le funzioni delle regioni; la struttura delle usl; le aziende ospedaliere; i servizi multizonali di prevenzione; il rapporto di lavoro del personale dipendente; il regime dei controlli: sono questi gli articoli sui quali la maggioranza di governo ha portato gli emendamenti al testo del disegno di legge di riordino della sanità presentato dal ministro Franco De Lorenzo (nella foto). L'accordo della maggioranza ha modificato alcuni degli articoli più importanti di quella che De Lorenzo ha definito «la riforma istituzionale del settore».
Le regioni e le province autonome, secondo l'accordo, determineranno gli indirizzi di natura politica e programmatica, provvedendo alla ripartizione e all'erogazione delle risorse finanziarie alle usl e alle aziende ospedaliere. Inoltre avranno il compito di controllare gli atti delle commissioni amministratrici provvedendo al consolidamento dei bilanci e alla gestione del patrimonio immobiliare.
«Dopo l'accordo — ha detto Renzulli, responsabile del dipartimento sanità del Psi — è necessario accelerare i tempi di approvazione della legge».

Farruggia a pagina 3

SALE LA TENSIONE IN URSS

Gorbacev al Paese: maggiori poteri per frenare il caos

MOSCA — Si appesantisce improvvisamente il clima politico in Urss, con appelli delle autorità alla ragionevolezza in vista della grande manifestazione di folla prevista per domenica, mentre Gorbacev chiede al Soviet supremo di convocare al più presto il congresso dei deputati del popolo che dovrebbe conferirgli il mandato quadriennale di presidente dell'Urss. La coincidenza degli eventi non è casuale, visto che Gorbacev chiede in pratica per sé pieno potere in nome della necessità di mettere fine ai conflitti interetnici, alle spinte estremiste, di risanare il Paese dal disastro economico.
Nuove iniziative in tema di disarmo sono intanto state avanzate da parte dell'Urss (armi convenzionali) e dagli Usa (armi chimiche e missili strategici).

Servizio a pagina 4

L'UNITA' TEDESCA

Ma Bonn non dà garanzie alla Polonia (per i confini)

BONN — Il governo di Bonn ha respinto la richiesta polacca per un trattato con il quale i due stati tedeschi dovrebbero garantire il confine dell'Oder-Neisse. Lo ha riferito a Bonn il portavoce del governo Dieter Vogel, aggiungendo che un simile trattato potrà essere firmato soltanto da un potere sovrano che rappresenti tutti i tedeschi. «Naturalmente» i preparativi per l'unità tedesca — ha aggiunto — comprenderanno «incontri e consultazioni con il governo polacco». Sia la Germania orientale che quella Federale, rispettivamente nel 1950 e nel 1970, hanno firmato trattati che garantiscono le attuali frontiere polacche, comprendenti territori un tempo tedeschi. Malgrado tali garanzie la Polonia è allarmata dalle dichiarazioni ambigue del Cancelliere federale. Helmut Kohl continua infatti a riferirsi alla sentenza della Corte costituzionale federale del 1977 in base alla quale i confini del 1937 sono ancora legalmente validi in mancanza di un accordo di pace firmato dall'insieme dei tedeschi. Prima di chiedere un trattato da parte delle due Germanie, la Polonia aveva chiesto di partecipare ai negoziati sulla riunificazione fra i due stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici per tutte le questioni riguardanti la sicurezza.

Servizio a pagina 4

CONFERMATI I SOSPETTI DEL GOVERNO

All'assalto dell'Enimont

Sono alleati di Raul Gardini i rastrellatori delle azioni sul mercato

ROMA — Caso Enimont, non è più tanto in discussione il divorzio tra la holding pubblica e il gruppo guidato da Gardini, quanto il metodo che dovrà essere seguito nelle procedure di separazione. Ieri avrebbe dovuto riunirsi a Palazzo Chigi il consiglio di gabinetto, ma tutto è saltato all'ultimo momento. Martelli ha sparato a zero contro Andreotti e contro Fracanzani; ma, alle divisioni in seno all'esecutivo, si aggiungono anche rotture in casa socialista e la riunione della segreteria socialista è stata tempestosa.
A gettare benzina sul fuoco ha contribuito la conferma di sospetti che da tempo palazzo Chigi nutriva: più di metà del 20 % di azionariato «diffuso», teoricamente sul mercato, è in realtà saldamente nelle mani degli alleati di Raul Gardini. Azioni «non sindacate» per 600 miliardi sono state infatti rastrellate dal gruppo americano «Prudential Bache», dal finanziere francese Jean Marc Vernes, dall'industriale Gianni Varasi (che ha dichiarato di avere in pugno una quota di Enimont pari all'1,2 %).
Questo significa che se si terrà l'assemblea, fissata per il 27-28 febbraio, i due nuovi consiglieri, che dovrebbero essere nominati, saranno certamente vicini all'imprenditore ravennate. Il governo mira a rinviare l'assemblea, su questa direttrice si muove anche il presidente dell'Eni, Cagliari, che ieri ha scritto a Gardini facendogli presente che per la nomina dei due nuovi consiglieri occorre una modifica dell'atto costitutivo della società.

Servizi a pagina 12

ULTIM'ORA

Esplode Ariane

KOUROU — Il lancio del 36.o razzo europeo Ariane è fallito. Lo hanno annunciato i responsabili del centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Il razzo è esploso in volo due minuti dopo il decollo. L'esplosione è stata provocata da un'«inconveniente al sistema di propulsione». Il 36.o «Ariane», al secondo lancio del 1990, aveva a bordo due satelliti giapponesi. Si tratta del primo fallimento di Ariane dopo 17 voli consecutivi riusciti.

BORSA, I CAPITAL GAIN

Andreotti: tassa da fare

ROMA — Il presidente del Consiglio non ha dubbi sulla tassazione dei capital gain: «Certamente un provvedimento verrà preso». Andreotti lo ha dichiarato ieri sera, nel corso della «Tribuna politica» televisiva. «Credo che sia opportuno. Penso che dobbiamo presto arrivare a una decisione — ha detto — e sarà quella giusta».
Il ministro delle Finanze, Formica, tuttavia, ha lanciato un grido d'allarme in un incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. «Basta con gli interventi marginali», ha detto. Formica ha annunciato che il suo ministero, nei prossimi anni, dovrà trovare il modo di rastrellare un gettito aggiuntivo di ben 49.500 miliardi.
Nel frattempo il governo (nella foto il responsabile del Tesoro, Carli) dovrebbe presentare abbastanza presto il pacchetto di misure fiscali predisposto dai ministri finanziari.

Servizi a pagina 12

CONFINE

Turchi

PAGINA I

Era costituito da 12 persone il gruppo di turchi clandestini sorpreso mercoledì sera nella parte alta di Muggia dalle guardie di frontiera jugoslave mentre tentava di oltrepassare il confine. Solo quattro stranieri sono riusciti a fuggire. Due giovani sono stati raggiunti dai colpi sparati dai «graniciari», mentre altri sei sono stati catturati durante una «battuta» nella zona.

Vince il Castello

ROMA — La squadra del «Castello», formata da giovani artisti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige, opposta ieri sera alla squadra ligure della «Caravella» nel programma di Raiuno «Gran Premio presentato da Pippo Baudo, ha vinto la puntata. I 'castellani' saranno di nuovo in gara il 22 marzo e il 12 aprile. Nella foto, le capitane di tre squadre in gara: al centro la triestina Giovanna Famulari.

Caldo record

TRIESTE — Temperature da aprile in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Le massime hanno superato ieri nei quattro capoluoghi regionali i venti gradi, con una punta a Monfalcone di 22,7 gradi. A Trieste (dove lungo la Costiera più d'una bella ragazza si è messa in costume per le prime abbronzature, come si vede nella foto di Montenero) non si era mai avuta in febbraio una giornata così calda da un secolo e mezzo, da quando, cioè, dal 1841 si sono effettuate regolari osservazioni meteorologiche. Il precedente record spettava al febbraio 1949 con 18,9 gradi.

Ulcigrai a pagina II

L'ALLEANZA PER IL CONTROLLO DELL'INTERA EUROPA

Spezzato il «patto della droga» tra mafia e narco colombiani

PALERMO — Criminalpol, squadra mobile di Palermo e Fbi hanno stroncato una «coca connection» facente capo alla mafia siciliana, che aveva stretto un'alleanza con i narcos del «cartello di Medellin» per assicurarsi il monopolio del traffico non soltanto per l'Italia ma per l'intera Europa. L'accordo prevedeva che l'importazione della cocaina colombiana avvenisse via mare e non più con i corrieri e l'esclusiva del traffico era assicurata alle «famiglie» siciliane. Un primo trasporto di oltre mezza tonnellata era già stato effettuato. L'operazione su larga scala condotta dalla polizia italiana e da quella americana ha portato all'arresto di sei persone a Palermo e di altre a New York e Miami.

Servizio a pagina 6

CASA DI RIPOSO

Rogo, anziana muore

PAGINA 6

Un incendio di vaste proporzioni è divampato ieri a Città di Castello (Perugia) in un istituto per anziani annesso al convento di suore «Sacro Cuore»; un'anziana donna è morta, due sono gravi, mentre altre sette persone sono state ricoverate all'ospedale. L'incendio potrebbe essere stato innescato da un corto circuito dell'impianto elettrico. Il fuoco ha prodotto molto fumo che ha invaso i piani superiori, cogliendo nel sonno gli anziani ospiti. Ci sono stati momenti di panico e di grande confusione.

LE «TRADE UNIONS» SEMBRANO SPIAZZATE

La Thatcher abolirà il Primo maggio

Commento di
Carlo Muscatello

Apparentemente, il dubbio potrebbe riguardare soltanto il tenore della risposta. A chi? Ma alla signora Thatcher, la cui ultima bella pensata è la seguente: abolire la festa del Primo maggio.
Vediamo un po'. Alla cara «lady di ferro», decisionista da tempi non sospetti, si potrebbe opporre un truce «Giù le mani dal Primo maggio». No, sa troppo di sindacalese e di anni Settanta. Che ne dite allora di «Non svegliare il can che dorme»? Mah, forse il movimento sindacale inglese ha già troppi guai, per dover sopportare il paragone con il fedele amico dell'uomo (dormiente, per giunta). Meglio allora un sibillino «Te lo dò io, il Primo maggio». Lasciando in sospeso significati reconditi di una profferta di questo tipo.
Tentiamo di scherzare, ma lo spunto non è dei migliori. Vediamo i fatti. I lavoratori inglesi, si sa, già non se la passano molto bene. Devono convivere, per esempio, con il tasso di disoccupazione più alto a livello europeo. E la stessa Festa del lavoro (una goccia, nel mare dei loro problemi) è stata introdotta nel Regno Unito soltanto dodici anni fa, dall'ultimo governo laburista prima dell'avvento della Thatcher.
Ma l'astensione dal lavoro già ora non avviene il primo giorno di maggio: è spostata infatti al primo lunedì del mese, fra quei tre «bank holiday» (i «lunedì festivi», due in maggio e uno in agosto), che traggono origine dai giorni di festa «privilegiati» dei bancari della City.
La novità è che ora la «lady di ferro» vuole abolire tout court tale festività. Lo si è appreso quasi casualmente, dalla cortese risposta data al deputato conservatore Robert Dunn. Il flemmatico Lord aveva timidamente proposto di spostare questo giorno di vacanza al 4 agosto, in concomitanza del compleanno della Regina madre (quest'anno ne fa novanta tondi). Insomma, i classici due piccioni con la sola fava. «La natura politica del May day — ha risposto il premier britannico — è stata una costante fonte di irritazione». Lasciando poi intendere di aver intenzione di sopprimere questa festività, forse già dall'anno prossimo.
Le Trade unions (i sindacati inglesi) sembrano spiazzate. E un deputato laburista ha accusato la Thatcher di «mancanza di sensibilità per una celebrazione politica che risale al 1886». Accadde infatti il primo maggio di quell'anno, che una manifestazione organizzata senza autorizzazione dal sindacato degli operai delle confezioni di Chicago finì in un massacro, causato dall'esplosione di una bomba. Quegli operai lottavano contro la giornata lavorativa di quattordici ore.
Da quel giorno, il Primo maggio è giorno di festa, quasi in tutto il mondo. Dovrebbe servire per ricordare. Per molti è solo un'occasione per un ponte primaverile in più. Un dubbio: e se avesse ragione la Thatcher?

ANDREOTTI AMMONISCE I PARTITI DI GOVERNO

«L'eredità del Pci fa troppa gola»

Parlando a Tribuna politica il capo del governo dà una sua spiegazione sul rischio della crisi

Il potere della sinistra DC all'inizio del governo Andreotti

GOVERNO	AZIENDE DI STATO	PARLAMENTO	RAI	PARTITO
Ministri	Fabiani (Amm. delegato Finmeccanica)	Mancino (Capogruppo al Senato)	② Agnes (Amm. delegato)	③ De Mita (Presidente)
Mannino (Agric.)	① Prodi (Presidente Iri)	Gitti (Vicecapogruppo alla Camera)	Fava (Direttore Tg1)	④ Bodrato (Vicesegretario)
Fracanzani (Part. St.)	Graziosi (Ammin. del Stet)		Orsina (Direttore Gr2)	⑤ Zaniboni (Dir. «Discussione»)
Mattarella (Pubbl. Istr.)				⑥ Guzzetti (Resp. enti loc.)
Misasi (Mezzog.)				⑦ Martini (Rapporti mondo Cattolico)
Martinazzoli (Difesa)				⑧ Fronza (Famiglia)
Sottosegretari				⑨ Matulli (Ambiente)
Sorice (Giustizia)				⑩ Lusetti (Festa Amicizia)
Rubbi (Tesoro)				⑪ Gianni Fontana (Associazionismo)
Astone (Poste)				
Garavaglia (Sanità)				
Saporito (Ric. Scient.)				
Brocca (Istruzione)				
Rebulla (Turismo)				
Astori (Beni Cult.)				
Picano (Bilancio)				
Fornasari (Industria)				
Angelini (Ambiente)				

① sostituito da Nobili, vicino ad Andreotti;
② sostituito da Pasquarelli, vicino a Forlani;
③④⑤⑥⑦⑧⑨⑩⑪ dimissionari

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Aumenta il grado di ebollizione della pentola politica. E purtroppo s'allunga l'elenco degli ingredienti che possono creare difficoltà al governo, rendendo più minaccioso il rischio di una crisi in tempi brevi. Inoltre se accadesse il peggio le elezioni politiche anticipate sarebbero inevitabili, perché ricomporre un pentapartito sarebbe forse impossibile, dopo la rissa di questi giorni. Insomma l'intera situazione si appesantisce per un insieme di fatti, in parte collegabili ai contrasti interni alla Dc, in parte determinati da malumori che da tempo covavano, pronti ad infiammare i rapporti tra i partiti di maggioranza. Sull'informazione e la tv non c'è vera intesa (la sinistra dc preannuncia addirittura che in caso di voto di fiducia dirà no), sull'immigrazione prosegue lo scontro tra repubblicani e socialisti, sul capital-gain i ministri sono in disaccordo, la riunione preparatoria per l'antidroga è saltata, e infine, a confermare la tensione del momento è stato annullato il consiglio di gabinetto previsto per il pomeriggio di ieri a palazzo Chigi, che avrebbe dovuto occuparsi anche della questione Enimont oltre che del progetto casa.

Appesantimento generale. Chi lo denuncia con la solita franchezza è il segretario socialista Craxi che aprendo ieri i lavori della segreteria ha detto chiaro e tondo: «Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda», aggiungendo che la situazione che si è creata «è tale da destare le più grandi preoccupazioni». Ancora più esplicito Martelli. C'è rischio di crisi? «Come no», ha risposto. E su tale giudizio pessimistico concorda l'intera segreteria socialista.

Anche Forlani, pur non rinunciando alla speranza di una ricucitura, deve ammettere di «capire le gravi preoccupazioni di Craxi». Ieri il segretario democristiano è stato ricevuto dal Presidente Cossiga al quale ha riferito sui risultati del consiglio nazionale democristiano e sulla situazione politica generale, densa di sviluppi rischiosi. Cossiga — fanno sapere dal Quirinale — segue «con la maggiore attenzione l'evoluzione dei fatti», anche questo un segno della delicatezza della complessa fase politica, che preoccupa anche socialdemocratici e liberali, i quali insistono perché l'intero calderone dei problemi scottanti sia portato all'esame del vertice di maggioranza, da fare subito. Chi al contrario se la prende con filosofica calma è proprio il presidente del Consiglio Andreotti, convinto che tutto quanto sta avvenendo dipende dal travaglio comunista, che suscita appetiti elettorali forse destinati a restare delusi. Si riferisce al Psi? Lui lo nega, ma il messaggio resta chiaro.

”
Ma il Pci è vivo e l'eredità non c'è: e questo rende tutti troppo nervosi

A questo punto un vertice sembra proprio l'ultima possibilità per salvare il salvabile, ma è anche vero che farlo in piena rissa sarebbe un disastro. A quando l'appuntamento? «Dipende da chi ci deve venire» risponde serafico Andreotti, che comunque pensa di convocarlo per i prossimi giorni.

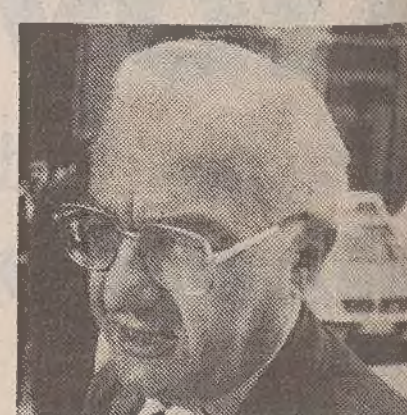
Chi anticipa di non volere stare alla finestra è Craxi. Sarà vero che non ha interesse specifico in questo momento a provocare una crisi, ma è anche vero che non può limitarsi ad assistere impassibile al deterioramento della situazione. «Continuando in questo modo si fa solo il danno del Paese» ha detto ieri, ricordando anche che «il Psi ha sempre seguito una linea di coerente responsabilità». E' questo stesso senso di responsabilità che deve portare oggi i socialisti «ad un esame approfondito e severo della situazione politica e parlamentare». Anzi, questo esame verrà fatto oggi stesso, riunendo la direzione, e si prevedono echi burrascosi. «La crisi non è nei nostri programmi, ma la situazione è quella che è», commenta il vicesegretario Di Donato, aggiungendo che «c'è una situazione di confusione che impedisce al governo di andare avanti nell'attuazione del programma: il terremoto continua». Anche Martelli pensa che alla riunione della direzione «ci sarà tempesta». «Con Craxi ci sono stati tre anni di stabilità — commenta Piro — dopo le cose sono cambiate», mentre Tognoli dice apertamente che «siamo in precrisi».

Il vertice di maggioranza riuscirà a calmare i nervi? Forlani lo spera: «Vorrei che ci fosse la possibilità di un approfondimento comune». Con Craxi, La Malfa, Cariglia e Altissimo ha già parlato mercoledì [illegible] riscontrando la volontà di chiarire le cose per consentire al governo di andare avanti: «Adesso vediamo quel che succede e quali sono le possibilità». Sull'immigrazione ritiene che resti un margine per un accordo. Per il liberale Sterpa solo il vertice potrà consentire di sciogliere i nodi politici e per il socialdemocratico Cariglia i fatti di queste ore «non anno certo sperare bene per il futuro».

Sta di fatto che la crisi di governo, a rischio della spaccatura interna alla Dc e degli altri problemi difficili, diventa una eventualità realistica, e Andreotti pur nella sua calma si dà da fare per evitarla. Intanto fa sapere che non è così urgente sostituire De Mita e gli altri dimissionari: «A bagnomaria in fondo si sta anche caldi». E inoltre lancia avvertimenti per invitare a riflettere sul fatto che il travaglio del Pci potrebbe anche deludere chi spera di pescare alle Botteghe Oscure: «C'è molta gente che pensa di poter prendere parte all'eredità del Pci, ma il Pci è vivo e l'eredità non c'è, e inoltre ho l'impressione che questo renda nervosi tutti». Quanto al Pri commenta che «vedere un partito di governo che fa ostruzionismo insieme al Msi...». Cosa resta da fare? «Abbiamo il compito — risponde Andreotti — di cercare di tenere unita la maggioranza che al momento crediamo sia possibile comporre».

UNIVERSITA'

Ruberti pronto alla trattativa, ma i rettori no

Il ministro (foto) annuncia che sono pronte le modifiche del governo alla legge sull'autonomia degli atenei. Arriva la «laurea breve».

ROMA — I rettori delle università hanno chiesto ieri sera «l'immediata sospensione di ogni forma di occupazione». La loro conferenza permanente ha fatto sapere in una nota che «non è accettabile un dialogo con chicchessia in presenza di situazioni di illegalità». La nota, dopo aver rilevato le «pericolose degenerazioni» della situazione e i «seri danni che stanno creando a quanti hanno diritto di chiedere uno svolgimento regolare dell'attività didattica e di ricerca», rileva che il perdurare delle occupazioni «finisce per essere solo un pretesto per mascherare incomprensibili strumentalizzazioni». La nota dei rettori esprime infine solidarietà ai professori che si trovano nelle «situazioni più difficili».

Il documento fa seguito alle dichiarazioni rese ieri da Ruberti. Il ministro dell'Università e della riforma scientifica ha riaffermato la propria disponibilità ad incontrare le delegazioni delle associazioni giovanili universitarie e delle organizzazioni giovanili dei partiti. Gli incontri, come ha fatto capire Ruberti, potrebbero essere avviati sin dalla prossima settimana «per comunicare la disponibilità del governo e per valutare eventuali nuove proposte costruttive in merito alle istanze emerse in questi giorni sulle leggi riguardanti il sistema universitario in discussione alla Camera e al Senato».

Il governo infatti ha pronti gli emendamenti al disegno di legge all'autonomia universitaria, attualmente in discussione alla Commissione pubblica istruzione del Senato, che saranno presentati al termine della discussione generale. Lo ha annunciato il sottosegretario all'università e ricerca Learco Saporito (Dc), illustrandone il contenuto durante il dibattito. Saporito ha detto che il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro Ruberti a proporre precise modifiche al provvedimento. Le principali novità riguardano: «la garanzia di una maggiore presenza dei rappresentanti degli studenti nei consigli di amministrazione, e comunque un'equilibrata partecipazione — ha detto Saporito — di tutte le componenti universitarie al suo interno; l'assicurazione al diritto di voto ai rappresentanti degli studenti nei consigli di facoltà e anche del Senato accademico per i problemi della didattica; la partecipazione di rappresentanze studentesche all'elezione del rettore e del preside di facoltà; l'obbligatorietà dei pareri del senato degli studenti sull'ordinamento della didattica, sull'organizzazione dei servizi e sulle misure di attuazione del diritto allo studio, nonché il potere di proposta relativamente ai controlli su tali materie; la riaffermazione del principio della prevalenza del finanziamento pubblico come fonte primaria di sostegno e di riequilibrio; la previsione, infine, di meccanismi di trasparenza e di garanzia nella disciplina dei rapporti con i privati».

E' in arrivo anche il «diploma universitario» che si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata inferiore a due anni e non superiore a tre; in sostanza, una «laurea breve» (che si aggiunge ai diplomi di laurea e di specializzazione e ai dottorati di ricerca), che ha l'obiettivo di fornire agli studenti «adeguata conoscenza di metodi e contenuti culturali e scientifici, orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali». E' quanto prevede, tra l'altro, il testo unificato delle proposte di legge sugli ordinamenti didattici universitari approvato tempo fa in sede referente dalla Commissione cultura della Camera e che ieri ha ottenuto la sede legislativa richiesta per accelerare l'iter del provvedimento.

Ma intanto la polemica continua: la situazione determinatasi nella università di Napoli, con l'occupazione della quasi totalità delle facoltà, può portare alla invalidazione dell'anno accademico. Lo paventa il senato accademico dell'università Federico II che, in un documento diramato ieri, fa presente agli interessati che «è indifferibile riprendere integralmente, nella piena e assoluta agibilità dei locali universitari, la normale attività didattico-scientifica».

GUIDO BODRATO A UDINE

«Nessuno vuol favorire il Pci»

Intervista di
Domenico Diaco

UDINE — All'indomani del consiglio nazionale della Dc che ha sancito una rottura all'interno del partito tra il Grande centro che fa capo al segretario Forlani e la Sinistra, l'onorevole Guido Bodrato, uomo di punta dell'Area Zac, è intervenuto ieri a Udine a un convegno organizzato dalla Dc regionale sui cambiamenti in atto all'Est dal tema: «Dalla crisi del comunismo all'Europa della libertà».

Ma è sui temi nazionali che si accentrano ora le attenzioni del politico.

Le dimissioni dalla presidenza di De Mita hanno decretato una spaccatura che avrà non poche conseguenze sulla vita del partito. Onorevole Bodrato, la Sinistra è solo una minoranza o anche una opposizione?

«Abbiamo posto l'esigenza di un chiarimento, che riguarda la gestione del partito e il modo di realizzarsi della coalizione parlamentare. Non è in discussione l'unità del partito, che è un valore per tutti i democristiani. Abbiamo parlato di una 'distinzione', non di una contrapposizione; siamo minoranza, dipende dal comportamento della maggioranza evitare che la polemica ci spinga a essere opposizione».

A pochi mesi dalle elezioni una Dc «disunita» scopre il fianco all'opposizione esterna. Questa frattura si poteva evitare?

«Non abbiamo scelto noi questo momento; abbiamo solo constatato, dopo la crisi di Palermo, che la situazione si logorava sempre più. Penso che un dibattito trasparente, democratico e corretto non indebolisca l'immagine della Dc. Anzi, riporta il partito al centro dell'interesse dell'opinione pubblica. Nessuno vuole fare il gioco dell'opposizione comunista».

Dopo il consiglio nazionale quali saranno i rapporti della Dc con il Psi e soprattutto con il Pci?

«L'alleanza con i socialisti è necessaria, e non solo per la Dc. Bisogna evitare che sia interpretata a vantaggio di una parte. Penso che un serio confronto tra il popolarismo cristiano e il riformismo socialista debba porsi i problemi della società, di un suo sviluppo economico, della democrazia moderna. Se sapremo farlo, senza pretendere protagonismi, anche il confronto con il Pci, in chiarezzza di posizioni, costringerà il comunismo a una revisione meno strumentale di quella che si sta delineando nel Pci. Infatti, Occhetto pensa troppo agli schieramenti, alla logica dell'alternativa, e assai meno ai contenuti organizzativi, cioè al nuovo progetto che è necessario per capire cosa è cambiato dopo la crisi del socialismo reale dell'Est».

IL CASO RITORNA ALL'ESAME DELLA CAMERA

Napoli: «Più errori di inesperienza che reali brogli» Nicola Quarta (Dc) propone la convalida degli eletti

ROMA — Il compito della giunta delle elezioni della Camera è quello di «rimediare e rettificare e non quello di demonizzare e giustiziare, incidendo indiscriminatamente sui risultati acquisiti attraverso il voto»: su questo principio Nicola Quarta (Dc), nuovo relatore nella giunta delle elezioni di Montecitorio per il collegio Napoli-Caserta sui brogli verificatisi nelle consultazioni politiche dell'87, ha elaborato una relazione su cui dovranno votare i commissari il 15 marzo prossimo.

Quarta (che ha sostituito il deputato verde Salvoldi, dimessosi in seguito alla bocciatura delle sue proposte sul caso di Napoli) propone la convalida dei deputati proclamati nel collegio in questione; l'annullamento delle operazioni elettorali in nove sezioni dove «le irregolarità riscontrate sono talmente generalizzate da non consentire qualsiasi correttivo»; l'annullamento parziale dei voti di lista in un gruppo di sezioni (12) dove si sono registrate «chiare alterazioni». Quarta inoltre ravvisa le condizioni per l'annullamento dei voti di preferenza in 22 sezioni «chiaramente frutto di manomissioni e alterazioni». Pertanto il relatore, sottopone alla giunta la proposta di approvare le modifiche delle cifre elettorali per ciascuna lista (rispetto alle cifre ufficiali stabilite dall'ufficio centrale circoscrizionale) «considerate le rettifiche apportate e le sottrazioni derivanti dagli annullamenti decisi».

Quarta inoltre propone alla giunta l'approvazione delle modifiche alle cifre elettorali dei candidati dovute «alla correzione di errori materiali e a errate attribuzioni di voti di preferenza, all'annullamento di preferenze indebitamente espresse e all'annullamento di operazioni elettorali di nove sezioni del collegio». Nel documento il relatore osserva, tra l'altro, che il «disordine» nella compilazione dei verbali è dovuto «alla scarsa professionalità dei presidenti e dei componenti dei singoli seggi, più che a una intenzionale copertura di irregolarità — scrive il relatore — all'interno dei seggi. Analizzando le singole irregolarità — scrive il relatore — si osserva che il mancato riporto delle schede bianche e nulle è un errore di scarsa rilevanza, essendo il numero effettivo di dette schede conteggiato in sede di prima verifica del collegio.

«Indubbiamente più grave — continua — è il fenomeno di sezioni in cui le schede bianche sono inesistenti. E' da osservare però che il totale delle schede bianche del collegio di Napoli non si distacca dalla media del numero di schede bianche riscontrato negli altri collegi, e che ogni ipotesi di fondato sospetto è rimasta tale. Del tutto marginale e ininfluente — prosegue la relazione —, e certamente dovuta a fretta e imperizia, è la mancata distinzione sui verbali tra schede votate con preferenza e schede votate solo sul simbolo». Nelle considerazioni finali il relatore giudica necessaria un'«incisiva revisione» di tutta la legislazione elettorale, compresi i meccanismi di espressione del voto.

Per Quarta «le possibilità accertate di manipolazione dei risultati elettorali evidenziano tutta la vulnerabilità di un sistema aperto a molte liste, a molti candidati, a molte preferenze. Sugli eletti — sottolinea — non può restare l'ombra di un risultato incerto». Infine il relatore annuncia una proposta di legge dei componenti della giunta in ordine al sistema di votazione, «incentrato soprattutto nella sostituzione delle schede tradizionali con schede a punzonatura, in modo da eliminare ogni possibilità di contraffazione o alterazione delle preferenze».

Il presidente della giunta Enzo Trantino (Msi-Dn), al termine della seduta, ha definito la relazione di Quarta un lavoro approfondito, degno di riflessione. «Credo — ha aggiunto — che potrà essere data al Paese la proposta più adeguata. Salvo il principio che a Napoli i brogli ci sono stati bisogna verificare quanto hanno influito sull'esito delle consultazioni».

L'ex relatore Giancarlo Salvoldi ha detto che «la relazione non può che prendere atto dei risultati sin qui raggiunti. Si tratta — ha proseguito — di valutare se le proposte sono adeguate alla realtà della situazione e in grado di dare una risposta che corregga effettivamente quelle irregolarità emerse o se invece ci si voglia pudicamente nascondere dietro a soluzioni che altro non rappresenterebbero che foglie di fico». Il vicepresidente della giunta, Francesco Forleo (Pci) ha detto che «la prima impressione è che nel tentativo di cercare una soluzione percorribile si sia persa di vista l'entità dei guasti a suo tempo riscontrati».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale [illegible]

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7 [illegible]

La tiratura del 22 febbraio 1990 è stata di 70.050 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

LA QUERELLE SULLE LISTE

Bordon (Pci) difende Pannella e critica la vecchia guardia

ROMA — Il «caso Pannella» continua a tenere banco. Il leader radicale ha ribadito ieri di aver detto «un onesto sì a un onesto invito, responsabile, da parte di persone e compagni qualificati, per guidare una lista nuova a L'Aquila. Lista che — ha aggiunto — con la mia presenza sembrava avere assicurate tutte le caratteristiche di una lista nuova, non comunista, non radicale, non radical-comunista, con presenze autorevoli di cattolici democratici e cattolici liberali, di laici e laico-socialisti effettivamente indipendenti già in partenza».

Pannella ha sostenuto che il «no» opposto alla costituzione di liste Nathan a Roma e a L'Aquila «con pretesti ogni volta diversi ed eguali» costituiscono per il Pci una «coerenza legittima ma che deve essere sconfitta». Quanto alla lista laica a Teramo, alla quale lo stesso esponente radicale si assocerebbe, Pannella ha osservato: «I problemi di coerenza non sono mio monopolio, come anche per Pescara, Venezia, Torino, Palermo e ogni altra località. E' bene che il Pci se ne renda conto. La coerenza non è più, nemmeno nel Pci, automaticamente quella dettata acriticamente, all'interno e all'esterno da via delle Botteghe Oscure».

Frattanto, intervenendo a Radio radicale, il filosofo Massimo Cacciari ha illustrato le finalità della lista civica veneziana, che dovrebbe chiamarsi «il Ponte» e che — ha spiegato Cacciari — «è una lista per il governo della città, frutto di un lavoro iniziato da anni. Non una lista del Pci aperta ad altre forze, bensì una lista nella quale i comunisti insieme ad altri soggetti e movimenti sono cofondatori».

Cacciari ha anche detto che l'incontro con forze radicali è arrivato naturalmente, senza strappi e parlando della candidatura di Pannella a L'Aquila ha aggiunto: «Con la svolta apertasi nel Pci ritengo che questa ipotesi di lista a L'Aquila la fortunatamente non è destinata a restare un'anomalia... anche rispetto a Pannella — ha aggiunto — non vedo alcun motivo di riserva aprioristica. E' chiaro che se fosse una mossa puramente occasionale avrebbe le gambe corte, ma se l'iniziativa è nell'ambito del discorso generale che stiamo facendo, non avrei alcun dubbio nell'affrontare il rischio».

Dal canto suo il deputato comunista Willer Bordon (che ha preso la tessera radicale) difende la candidatura di Pannella a L'Aquila e polemizza con chi nel Pci ha criticato l'iniziativa. Bordon, in un articolo che sarà pubblicato oggi su «Il giornale d'Italia» scrive che «la vicenda della candidatura di Marco Pannella rischia di assumere aspetti grotteschi e inquietanti. Mi sono chiesto, di fronte a certe repentine proteste, se esse sarebbero state le stesse nel caso in cui i comunisti palermitani avessero annunciato la candidatura di Leoluca Orlando».

Secondo Bordon quella di Pannella «è un'operazione intelligente anche se con qualche difetto di preparazione». Secondo Bordon in tutta la faccenda ci sono stati anche toni sbagliati ed eccessi, ma questi eccessi «rischiano di produrre falsi bersagli e dare fiato a tutti i vecchi tromboni, che anche nel Pci non perdono occasione per screditare la grande novità non più reversibile della svolta di Occhetto». Bordon è del parere che a L'Aquila i dirigenti della federazione comunista, forti di un mandato dei loro organismi dirigenti, hanno ritenuto che in quella città vi fossero le condizioni per dare vita non a una semplice lista aperta ma a una ben più grossa novità ovvero a una lista di grande aggregazione.

Nel contesto di continue polemiche, ha concluso, «l'unico a trarne beneficio sarebbe il noto brigante di Radicofani: scattano infatti meccanismi, vecchi ma sempre ben oliati, del più vieto politicismo e un'operazione intelligente, con qualche difetto di preparazione e qualche reazione di troppo, potrebbe andare a farsi benedire».

PCI il voto in Regione

	Mozione	%	Delegati
TRIESTE	Mozione 1)	48,93%	98 delegati
	Mozione 2)	30,16%	57 delegati
	Mozione 3)	20,91%	31 delegati
GORIZIA	Mozione 1)	53,84%	130 delegati
	Mozione 2)	36,72%	89 delegati
	Mozione 3)	9,44%	23 delegati
PORDENONE	Mozione 1)	68,4%	99 delegati
	Mozione 2)	29,62%	42 delegati
	Mozione 3)	1,95%	2 delegati
UDINE	Mozione 1)	69,01%	182 delegati
	Mozione 2)	27,99%	73 delegati
	Mozione 3)	3%	8 delegati

FIRENZE

I Verdi alla ricerca di una difficile unificazione

ROMA — I verdi arcobaleno hanno promosso delle assise nazionali in cui si farà il punto, da oggi a domenica, sul tormentato processo unitario dei Verdi («Sole che ride», «Arcobaleno», soggetti dell'arcipelago verde) per arrivare a una unica rappresentanza politica. E' questo un passaggio delicato per le diverse articolazioni del mondo politico verde perché crescente è l'irritazione per una «trattativa infinita» che ha per oggetto la rifondazione di un unico soggetto verde ma anche la scadenza ravvicinata delle prossime amministrative e delle liste da presentare.

Questo processo verso l'unità vive oggi una fase di stallo dopo che i verdi Arcobaleno avevano, in ottobre a Firenze, approvato a larga maggioranza la scelta della costituente verde basata su una «carta di intenti» elaborata congiuntamente dal «Sole» e dall'«Arcobaleno». L'assemblea delle liste verdi che si è tenuta a Roma in gennaio, ha visto affermarsi quelle posizioni che all'interno del «Sole» chiedono un processo di «integrazione dal basso» e ciò mentre permane, sotterranea, la polemica sul «patrimonio politico-genetico» degli Arcobaleno (ex Dp e già Pr). Circa cento saranno gli invitati appartenenti all'arcipelago verde che avranno anche diritto di voto. Elemento di polemica interna è stata l'alleanza, a livello locale, tra i gruppi che si rifanno a Mario Capanna e coloro che nelle liste verdi chiedono un [illegible] rallentamento dell'iter unitario. I gruppi che si rifanno a Capanna hanno duramente contestato le procedure di scelta dei delegati e le modalità di votazione nelle assemblee locali.

ELEZIONI

Più donne nelle liste

Tina Anselmi chiede che le donne vengano messe come capolista e come teste di lista in collegi sicuri nelle amministrative che si terranno il 6 maggio.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Più che una raccomandazione, o un vago invito, è stato un garbato ma deciso ammonimento: più donne nelle liste elettorali.
Ieri Tina Anselmi, presidente della commissione per la parità tra uomo e donna, ha convocato a Palazzo Chigi tutti i segretari dei partiti. Il suo invito è stato accolto dai segretari di Democrazia cristiana, Partito comunista, Partito repubblicano e Partito socialdemocratico, Arnaldo Forlani, Achille Occhetto, Giorgio La Malfa, Antonio Cariglia e dal vicesegretario del Pli Antonio Patuelli. Presenti anche la verde Gioconda De Santis e il demoproletario Franco Russo.
«Mancavano solo socialisti e missini», ha sottolineato Tina Anselmi, che si è detta dispiaciuta soprattutto per l'assenza del Psi, comunque rappresentato dalla responsabile femminile Alma Cappiello.
Motivo dell'insolito vertice: «ricordare», appunto, ai segretari di inserire più donne nelle liste in occasione delle prossime elezioni amministrative del 6 maggio.
Ma la Anselmi, a nome della commissione tutta (commissione che raccoglie donne di tutti i partiti), ha chiesto anche altre garanzie. Che alcune donne vengano messe come capolista e come teste di lista, che vengano presentate in collegi «sicuri»: che «insomma si faccia in modo di farle anche eleggere e non soltanto partecipare alla competizione elettorale.
Attualmente su 150.494 amministratori comunali soltanto 9.750 sono donne, vale a dire appena il 6,5 per cento. Ma non basta. Perché in televisione, alle varie tribune politiche e trasmissioni simili, intervengono sempre politici uomini? Che si dia invece spazio anche alle candidate, sia nei programmi elettorali sia negli spazi pubblicitari a pagamento, in televisione e sui giornali. E ancora: che ogni partito costituisca un giurì, composto per metà da uomini e per metà da donne, incaricato di controllare le spese elettorali dei candidati. «Questo per un bisogno di moralizzazione che non riguarda solo le donne. Vogliamo farci carico di questo tipo di domanda — ha precisato la Anselmi — che sempre più sale dal Paese, mentre, compagna elettorale la degenerazione aumenta».
Forlani ha assicurato che il suo partito si «muoverà» per rendere più diffusa e incisiva la rappresentanza femminile». La Dc considera il Comune come «la famiglia delle famiglie» — ha spiegato Forlani — e così come perno della famiglia è la donna, allo stesso modo deve esserlo anche dell'amministrazione comunale.
Forlani ha ricordato poi il divario che esiste, e non solo in Italia, tra l'impegno delle donne nella battaglia elettorale e la loro partecipazione alla vita interna del partito. «I modi di fare politica sono tali per cui non incoraggiano la presenza femminile attiva. In genere le donne — ha affermato Forlani — non amano la competizione dura, i meccanismi concorrenziali. Vorrebbero sempre vedere tutto in termini unitari». Forlani ha quindi sollecitato le donne a «farsi valere un po' di più».
Il segretario comunista Occhetto ha annunciato che il suo partito presenterà liste composte per il cinquanta per cento da donne, con l'obiettivo di farne eleggere il 30 per cento. Ma ciò che più conta — sottolinea Occhetto — «è fare in modo che, aldilà dei numeri, aldilà della maggiore presenza, si affermi il punto di vista delle donne: che diventi centrale nelle scelte di fondo dei partiti, nell'elaborazione delle linee politiche».

DECRETO SULL'IMMIGRAZIONE, TENSIONE A MONTECITORIO

Il Pri: una spina per il governo

Craxi determinato a provocare un chiarimento - Approvazione entro oggi e poi al Senato

FLASH

Clandestini a Bari

BARI — Un gruppo di 54 cittadini dell'India e dello Sri Lanka è sbarcato clandestinamente nelle prime ore di ieri nel porto di Bari. Lo sbarco è stato scoperto all'alba dai militari della Guardia di finanza. Durante le operazioni di controllo i clandestini sono stati trovati su una banchina in prossimità della diga del molo foraneo, poco dopo che erano stati portati a riva con una lancia dalla motonave con la quale sono giunti in acque italiane. Secondo quanto dichiarato dagli stessi clandestini, il viaggio è costato a ciascuno 2000 dollari. Fino a ieri sera non era stata ancora identificata la nave, forse cipriota, che li ha portati in acque italiane. Molto probabilmente saranno rimpatriati.

«Vendute» bimbe slave

FIRENZE — Sono state rintracciate in alcuni campi nomadi alla periferia Nord di Firenze, dopo alcuni giorni di ricerche, tre ragazzine jugoslave di età compresa fra i dodici e i quindici anni, che con la scusa di un buon lavoro erano state fatte passare clandestinamente in Italia per essere «vendute» agli organizzatori di un giro di prostituzione-baby.
Le ragazze, reclutate a Belgrado da quattro non ben identificati personaggi, sono state vendute a Firenze per sei milioni di lire ciascuna ad alcuni nomadi che poi le avrebbero costrette a prostituirsi.

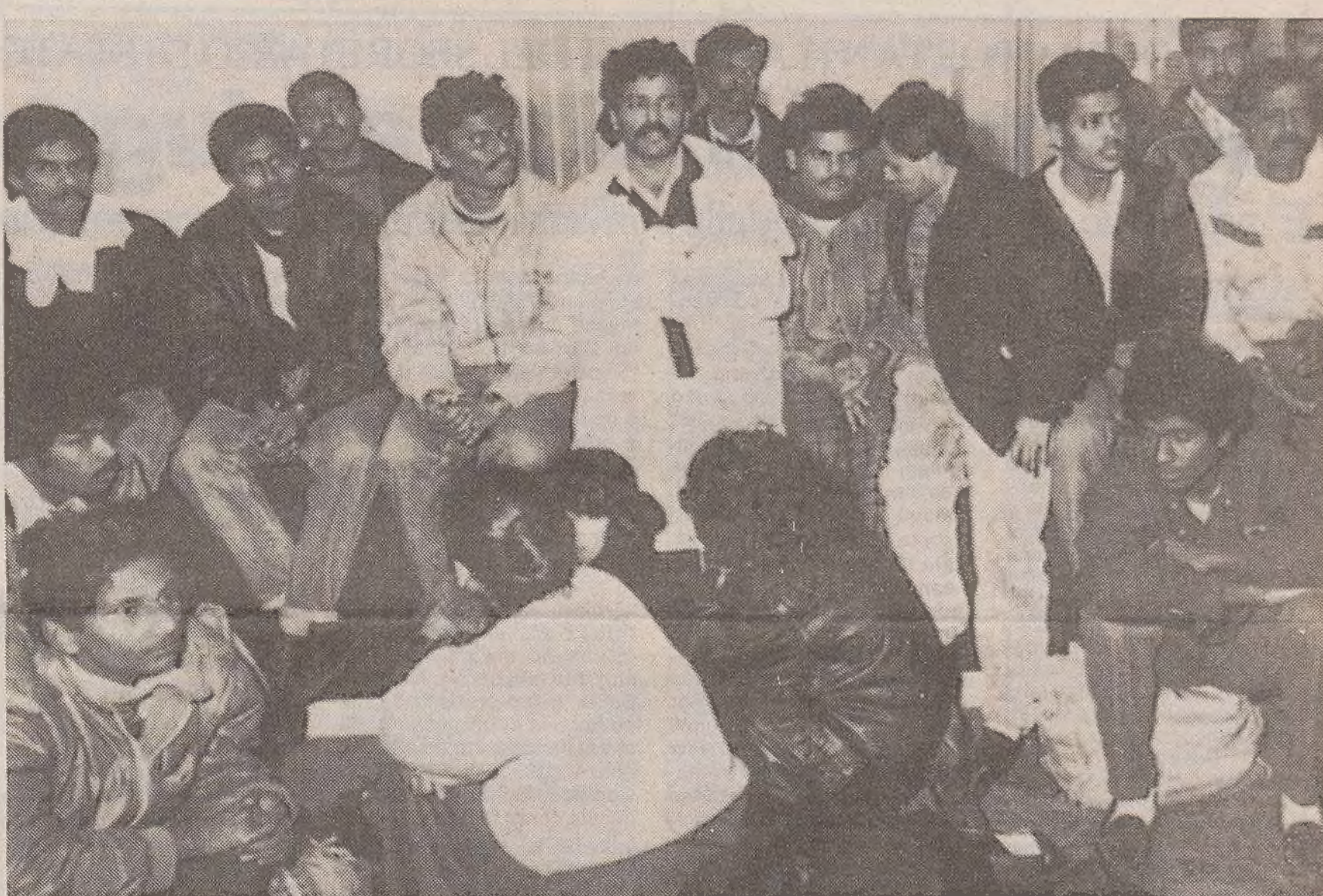
Respinti in 2000

BOLZANO — Al solo valico italo-austriaco del Brennero nel 1989 sono stati respinti 2000 clandestini, per la maggioranza provenienti dai Paesi del Terzo mondo. Si tratta del dato di maggior spicco del bilancio di un anno di attività della polizia di confine al Brennero. I 120 poliziotti hanno controllato 15.600 treni, operato 29 arresti, espulso 400 persone, denunciate 650 ed estradate 16.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Confusione, incertezza, tensione allo spasimo e, in sottofondo, la parola crisi: il tutto scatenato dal decreto sull'immigrazione. Una giornata convulsa quella di ieri a Montecitorio e non solo là. I riflessi dell'opposizione dura del Pri si sono fatti sentire in via del Corso, in piazza del Gesù e a Palazzo Chigi. I socialisti non mandano giù il fatto che un alleato di governo possa votare contro un suo decreto. E visto che l'alleato insiste nel dire che contro voterà (sarà La Malfa a ribadirlo nella dichiarazione di voto) Craxi è determinato a provocare un chiarimento. Che passi oppure no, il decreto Martelli resterà comunque una spina nel cuore della maggioranza.
Alla Camera il provvedimento riuscirà forse a essere approvato in giornata. In aula si continua a lavorare a marce forzate (seduta ad oltranza anche nella notte). Fuori dell'aula si è continuato tenacemente a cercare di andare incontro ai repubblicani. Oltre ai cinque emendamenti accolti l'altro giorno, ieri ne sono stati accettati, dei loro, altri sei, e non irrilevanti. Niente da fare: il dissenso sull'«impianto generale» resta, perciò il voto finale, ribadisce il capogruppo Antonio Del Pennino (e prima di lui il direttivo) sarà comunque negativo.
Il «comitato dei 9» (formato da un rappresentante per partito) ha fatto ieri sera un'ulteriore selezione delle centinaia di emendamenti presentati, non solo dal Pri e dal Msi, ma anche dalle forze di maggioranza e dal governo stesso: trovato l'accordo su parecchi punti, molti sono stati ritirati, anche dal Pri. Ma non dal Msi che col nuovo capogruppo, Servello, ha deciso di continuare con un ostruzionismo pervicace, tanto da fare propri anche alcuni emendamenti ritirati da Dp. Eppure Claudio Martelli dice che «per dimostrare il massimo di buona volontà» ha accolto un loro emendamento «che privilegia gli oriundi di origine italiana».
Resta poi l'incognita del numero legale. La presenza in aula dei deputati pesa fortemente sulle sorti del decreto. Già ieri a un certo punto è mancata. E molto più grave diventa il problema per la notte e per oggi, venerdì, giornata in cui i deputati di solito sono già sulla strada di casa. Per la notte sono stati i comunisti ad assicurare una solida pattuglia, almeno cento deputati, mentre la maggioranza, pur mobilitata, non era in grado di fare previsioni. Comunque, se le assenze da week end non ne compromettono il destino, il decreto, dall'inizio della settimana dovrebbe essere in mano al Senato. E qui le cose potrebbero andare più velocemente, tanto che qualcuno si azzarda a dire che il provvedimento non decadrà: il tempo utile per la sua conversione in legge è mezzanotte di mercoledì e a Palazzo Madama l'ostruzionismo è impraticabile e missini e repubblicani sono assai meno numerosi.
Nessuno però è pronto a scommettere su niente. La mina politica innescata dal decreto rende tutti super cauti. Claudio Martelli, che in questi giorni ha piantato tenda a Montecitorio, dopo la riunione del «comitato dei 9» di ieri sera sembrava abbastanza disteso. Ci sarà il lieto fine? gli abbiamo chiesto. «Spero di sì, perché è stato fatto un buon lavoro, abbiamo affinato ulteriormente il testo. Ma — conclude prudentemente — non si può dire quattro finché non l'hai nel sacco». E ripete lo stesso adagio quando gli chiediamo previsioni per l'esito al Senato.
Eppure gli emendamenti che sono stati accolti ieri per venire incontro al Pri non sono di poco conto. Molto importante è quello sulla programmazione dei flussi: a partire dal 30 ottobre di quest'anno il governo definirà con un apposito decreto la quota di immigrati che per un anno il Paese lascerà entrare. E farà lo stesso entro il 30 ottobre di ogni anno. Da un lato quindi cedimento di maggioranza e opposizione sul numero chiuso, dall'altro dei repubblicani sulla programmazione annuale (che volevano invece triennale). Altro punto: i visti. Nel decreto si stabilirà che entro il 30 giugno il ministero degli Esteri rivedrà il regime dei visti per i Paesi ad alto rischio. Ancora: 1.000 poliziotti in più ai posti di frontiera, ausili informatici agli stessi, in modo che col computer possano trasmettere al ministero dell'Interno i dati relativi agli ingressi (emendamento accettato l'altro giorno). Inoltre abbreviazione delle procedure per i ricorsi e negazione del permesso di soggiorno (quindi espulsione) per chi ha commesso il reato di violenza sessuale.

La battaglia su sei punti

Punto	Il Governo	Il PRI
Sanatoria	Il beneficio è esteso agli stranieri che dimostrino di essere arrivati in Italia entro il 31/12/1989.	Il termine ultimo per usufruire del beneficio è il 1.o ottobre 1989 oppure il 1.o dicembre come previsto dal testo del governo.
Il permesso	Non è necessario per chi entra solo per turismo. L'esenzione vale solo per il periodo indicato dal visto e per un periodo non superiore ai tre mesi.	Sempre obbligatorio. Nel caso di soggiorno per turismo esso ha validità di 60 giorni e va rinnovato solo se il richiedente dimostra di avere risorse di sostentamento.
Gli ingressi	Sentiti i sindacati, il Cnel e la conferenza Stato regioni vengono adottati ogni anno decreti che stabiliscono il tetto di ingressi per ragioni di lavoro.	Una decisione del governo deve fissare ogni anno, per i tre successivi, il numero dei permessi di soggiorno. In alternativa va eliminata la consultazione con i sindacati.
Le risorse	Va respinto alla frontiera lo straniero che non ha risorse per il proprio sostentamento.	Ogni anno il ministero dell'Interno deve stabilire la somma minima di cui bisogna disporre per ogni mese di soggiorno in Italia.
I visti	Disponibilità ad imporre i visti anche solo per turismo ai paesi ad «alto rischio» per la tendenza a esportare droga. Problemi ad introdurli per l'Algeria, Marocco e Tunisia.	Vanno imposti a tutti i Paesi extra-comunitari, anche per visite a scopo turistico.
L'espulsione	Il provvedimento di espulsione può essere impugnato con ricorso al Tribunale amministrativo regionale.	Il provvedimento di espulsione deve essere immediatamente esecutivo.

Gli indiani e i senegalesi sbarcati a Bari: ognuno di loro avrebbe pagato il viaggio ben 2000 dollari. Adesso saranno rimpatriati.

Barili al cianuro

LONDRA — «Allontanatevi dalla riva» è l'avvertimento che decine di elicotteri hanno diffuso con altoparlanti sulle spiagge inglesi della Manica dopo che vicino a Brighton è stata trovata una dozzina di barili pieni di micidiale cianuro di potassio. «Se i contenitori hanno delle perdite — ha messo in guardia la polizia del Sussex — i gas che si possono sprigionare sono in grado di uccidere una persona in pochi secondi. La gente deve stare lontana da qualsiasi contenitore veda sulle spiagge». I primi barili sono stati trovati l'altra sera e probabilmente sono caduti in mare (o scaricati) da una nave di passaggio durante le tempeste a ripetizione che hanno flagellato la Manica negli ultimi venti giorni.

LA MAGGIORANZA SI RISERVA EVENTUALI MODIFICHE IN AULA

Emittenza: disco verde a Mammì

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — «C'è un'area di dissenso troppo larga. Adesso bisogna che Andreotti prenda in mano la situazione e faccia uno sforzo per trovare un nuovo punto di equilibrio. Qualora questo non fosse possibile, bisogna assicurarsi che la legge non venga stravolta in aula. Come? Anche attraverso la strada del voto palese o del voto di fiducia». Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, detta con attenzione le proprie parole nel piazzale di palazzo Chigi. Il vertice di maggioranza sull'emittenza televisiva si è da poco concluso. Si doveva arrivare ad un'intesa che potesse permettere un atterraggio per quanto possibile morbido in aula del disegno di legge. E alla fine dei lavori un'intesa sembrava in qualche modo raggiunta: «C'è un accordo — ha spiegato Nino Cristofori — nel ritenere che il miglior punto di equilibrio sia rappresentato dal testo del disegno di legge Mammì. Per questo la commissione, a parte dei miglioramenti politicamente irrilevanti, voterà il testo così com'è. Modifiche? In aula, ma solo nel caso che l'intera maggioranza le condivida». Insomma: di fronte alle proposte divergenti fra i partiti di governo, si sceglieva di andare avanti col testo attuale. Ma era un'intesa fragile. Sbrecciata, con il passare delle ore, da un pesante braccio di ferro fra Psi e sinistra Dc (che proprio sull'informazione ha rotto con la segreteria). Un braccio di ferro pericolosissimo per il governo Andreotti.
Al Psi già in mattinata non era piaciuto l'intervento di Francanzani. Il ministro aveva infatti ribadito la proposta di abolire il tetto pubblicitario per la Rai, introducendo al suo posto soltanto il meccanismo degli indici di affollamento per gli spot. Era lo stesso Cristofori a cercare di minimizzare la sortita: «Quella di Francanzani è una proposta tecnica. Il ministro ha già detto che comunque si rimetterà alle decisioni politiche». Ma la precisazione diplomatica non fermava i socialisti che, sempre con Intini, ribadivano le loro preoccupazioni, ricordando anche la posizione esposta dal senatore Elia al consiglio nazionale Dc: «Elia — spiegava Intini — ha affermato che non sarebbe stata accettata dalla minoranza Dc, e neanche dai suoi ministri, la scelta del governo di porre sulla materia il voto di fiducia o a scrutinio palese. Ecco — sottolineava l'esponente del Psi — noi vogliamo sapere se siamo ad una trattativa nella quale il testo che si concorda rimane fermo, oppure a una trattativa nella quale si concorda un testo che poi può essere stravolto in aula con conseguenze imprevedibili». Un attacco netto alle posizioni della sinistra Dc. Anche per questo, a metà pomeriggio, l'uscita del presidente della commissione bilancio del Senato, Nino Andreatta, aveva gli stessi effetti della benzina sul fuoco.
«L'articolo 21 del disegno di legge Mammì, che riguarda il tetto pubblicitario della Rai, secondo la commissione deve essere abrogato — affermava Andreatta — Perché? Perchè questo ha come risultato primario di spostare la pubblicità Rai alle altre società che gestiscono servizi televisivi. Di conseguenza al contribuente italiano si chiedono 1.600 miliardi di canone al solo scopo di permettere alle altre reti 1.600 miliardi di maggiori ricavi pubblicitari». Come dire: con questo testo stiamo soltanto facendo un favore di 1.600 miliardi a Berlusconi. Una posizione lacerante, che trovava il consenso anche del senatore dc Remo Golfari, uomo della sinistra e relatore del provvedimento. Immediata (e altrettanto polemica) la nuova reazione del Psi.
«La sinistra Dc vuole diventare guerrigliera e trasformare l'alleanza governativa in un Vietnam — tuonava il senatore Guido Gerosa — Sta giocando col fuoco. Queste proposte sono devastanti e guastatrici». «Non si fa in tempo a dare rassicurazioni sulla tenuta della Dc e della maggioranza che arriva un atto clamoroso che rende evidente come queste rassicurazioni siano infondate — aggiungeva Ugo Intini — Per questo è sempre più opportuno un intervento di Andreotti prima che succeda un patatrac».

LA LEGGE AL SENATO

Autonomie locali: la Dc «modifica» la riforma

ROMA — La Dc è orientata ad approvare celermente al Senato il testo di riforma delle autonomie locali recentemente varato dalla Camera, tuttavia con alcune modifiche: è quanto è emerso dalla riunione dell'assemblea dei senatori democristiani, svoltasi alla presenza del ministro dell'Interno Gava.
Il capogruppo Nicola Mancino, introducendo la discussione, si è infatti augurato che la riforma possa essere celermente portata all'esame e all'approvazione dell'assemblea di Palazzo Madama «con le modifiche che pur si renderanno necessarie». Mancino ha sottolineato l'importanza della nuova normativa, di cui si discute da ben quattro legislature, ponendone in evidenza gli aspetti essenziali, con particolare riguardo alle novità istituzionali racchiuse nella riforma che vede, da un lato, la valorizzazione degli enti territoriali intermedi e, dall'altro, la creazione di grandi entità di governo metropolitano.
Sulle funzioni attribuite ai vari enti locali, Mancino ritiene che la netta ripartizione tra gli organi individuata dal disegno di legge, sia soddisfacente e che sia importante il meccanismo della fiducia costruttiva che contribuirà a dare stabilità alle amministrazioni».
Per il senatore Giuseppe Guzzetti, responsabile del partito per gli enti locali, «il provvedimento realizza un equilibrato compromesso tra le varie linee di tendenza»; il senatore Riccardo Triglia ha condiviso l'esigenza di una sollecita approvazione della legge, ma ha chiesto un approfondimento su tutti i «nodi» principali.
Il ministro dell'Interno Antonio Gava ha chiesto che il gruppo dc gli faccia pervenire le proposte di modifica del testo che si riterranno necessarie. Gava si è comunque augurato che il dibattito in Senato proceda speditamente.

LA RIFORMA DELLA SANITA'

C'è accordo sul disegno di legge

Il 12 e il 13 marzo sciopereranno i medici ospedalieri

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Alle 15 di ieri, nella saletta del governo al primo piano di Montecitorio, i partiti della maggioranza hanno raggiunto l'accordo sugli emendamenti da apportare al disegno di legge sulla riforma sanitaria. Lo scoglio dell'articolo 9 (che riguarda il rapporto di lavoro del personale dipendente) è stato superato, non senza qualche difficoltà, facendo ricorso in deroga alla legge 93 ad un regime contrattuale pubblico ma «anomalo», in modo da salvaguardare i principi dell'incompatibilità del rapporto di lavoro pubblico-privato (un medico non potrà lavorare in un ospedale e in una clinica privata) e la mobilità del personale.
Resta invece ancora tesa la situazione sul versante contrattuale: anche i medici ospedalieri aderenti alla Cosmed (13 sigle sindacali per 60 mila aderenti) hanno dissotterrato l'ascia di guerra e hanno deciso di scioperare per lunedì 12 e martedì 13 marzo: la conferma verrà domani dai direttivi dell'Anaao-Simp e della Cosmed . Questo provocherà il blocco delle chirurgie per l'adesione degli anestesisti, i laboratori di analisi e di radiologia, i poliambulatori aperti all'esterno e quelli territoriali e le strutture psichiatriche. L'astensione dal lavoro dei 4.500 veterinari aderenti al cartello della Cosmed provocherà anche il blocco dei mercati della carne e del pesce e la distribuzione avicola. Non è finita: a questi due giorni ne seguiranno altri due, con possibilità di ulteriori repliche a breve scadenza. Inoltre resta confermato lo sciopero del 2 marzo dei confederali (medici, paramedici e dirigenti amministrativi), mentre tra il 5 e il 7 marzo saranno in agitazione i medici di famiglia, che, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione, faranno pagare le visite.
Sulle vicende del rinnovo contrattuale comunque non potrà non pesare il consenso della maggioranza sul provvedimento messo a punto dal ministro Franco De Lorenzo. Secondo la nuova formulazione dell'articolo 2 le regioni e le province autonome determineranno gli indirizzi politici e programmatici, provvedendo alla ripartizione delle risorse. Per quanto riguarda la struttura delle usl è prevista la loro trasformazione in aziende regionali di servizio con personalità giuridica pubblica. Al posto del comitato di indirizzo, previsto dal vecchio testo, ci sarà ora una commissione amministratrice che nominerà fra i suoi membri il presidente e avrà il compito di formulare le linee di indirizzo delle attività edi approvare il bilancio di previsione. Avrà anche la facoltà di effettuare verifiche sull'andamento del servizio. Da notare che la nomina della commissione amministrativa (da 5 a 9 membri) sarà riservata agli enti locali che potranno attingere sia fra i consiglieri comunali che fra cittadini aventi «comprovata esperienza di amministrazione». Sempre alla commissione spetterà il potere di proporre alla giunta regionale la nomina del segretario generale, la figura che prenderà il posto dell'amministratore unico. Il segretario generale — che sarà affiancato da un direttore amministrativo da uno sanitario (che dovrà essere un medico) e da un consiglio dei sanitari — avrà tutti i poteri di gestione.
Le aree metropolitane acquisiranno piena delega da parte della regione per l'esercizio delle funzioni sanitarie. Il rapporto con le università «sarà reso coerente con la programmazione regionale e gli obiettivi nazionali» e agli ospedali sarà attribuito un ruolo importante nella formazione del personale medico e paramedico. Completamente rivisto anche il sistema dei controlli. Il rapporto di lavoro sarà delegificato e fuori dalla legge quadro sul pubblico impiego.
Uscendo dalla riunione di maggioranza il ministro della Sanità ha espresso la sua «viva soddisfazione» per come sono andate le cose. «Ho trovato — ha detto De Lorenzo — una grande disponibilità dei partiti della maggioranza e ho avuto l'opportunità di vedere la Dc compatta nel sostenere l'accordo raggiunto».

URSS / MENTRE GORBACEV CHIEDE MAGGIORI POTERI

Il Pcus fa appello ai lavoratori

Allarmismo per l'ordine pubblico in vista della manifestazione delle opposizioni a Mosca

URSS / NEGOZIATI DI VIENNA

Proposte altre riduzioni di truppe

Scambi di informazioni e bozza di intesa sulle ispezioni

VIENNA — La quinta tornata delle trattative viennesi fra Nato e Patto di Varsavia per il disarmo convenzionale in Europa (Cfe) si è conclusa ieri con una sessione che ha visto un'iniziativa di parte sovietica mirante ad abbassare a un massimo di 700 mila gli effettivi in centro Europa di ciascuna delle due alleanze e la presentazione di due proposte dell'Occidente sullo scambio di informazioni e le verifiche e di una bozza di protocollo sulle ispezioni. La proposta dei negoziatori di Gorbacev (nella foto) che ha incontrato subito l'appoggio in plenaria della delegazione della Germania orientale, ma che ancora non è stata depositata formalmente sul tavolo negoziale, completa l'intesa Usa-Urss per una riduzione a 195 mila per parte degli effettivi nell'Europa centrale e suggerisce di arrivare a un tetto di 600-700 mila uomini per schieramento nella stessa zona.

MOSCA — Si è improvvisamente appesantito il clima politico in Unione sovietica con appelli delle autorità alla ragionevolezza in vista della manifestazione in programma per domenica, mentre Mikhail Gorbacev sta chiedendo al soviet supremo di convocare al più presto il congresso dei deputati del popolo che dovrebbe conferirgli, insieme ad un mandato quadriennale di presidente dell'Urss, anche ampissimi poteri. La contemporaneità delle due cose probabilmente non è casuale anche perchè Gorbacev chiede per il presidente (in sostanza per sé) poteri pieni proprio in nome della necessità di mettere fine ai conflitti interetnici, alle spinte estremiste e centrifughe e dell'esigenza di risanare il disastro economico del paese, che causa scontento e crescita della criminalità.
Proprio ieri il comitato centrale del Pcus ha diffuso attraverso la radio un «appello ai lavoratori» nel quale questi ultimi vengono inviati all'unità ed alla decisione nella «difesa della perestroima, dela legge e dei principi della democrazia», contro i gravi conflitti nazionali, l'estremismo e le violazioni dell'ordine e della legalità. Solo due giorni fa anche il Soviet supremo (parlamento) dell'Urss aveva lanciato un analogo apello alle autorità ed alle forze dell'ordine a fare rispettare «severamente» la legge ed a non permettere manifestazioni non autorizzate. Ieri il capo della polizia di Mosca generale Bogdanov ha voluto drammatizzare la situazione dell'ordine pubblico a Mosca, con un appello alla «ragionevolezza ed alla vigilanza» in vista della grande manifestazione organizzata per domenica prossima dalle maggiori organizzazioni di «opposizione».
Nel frattempo proprio mercoledì ha cominciato a circolare tra i deputati del Soviet supremo il progetto di legge sui «poteri presidenziali» che disegna la repubblica presidenziale che lo stesso Gorbacev ha fatto approvare come proposta del Pcus nel corso del recente plenum del comitato centrale del 5 e 6 febbraio.
Secondo questo disegno politico, occorre che il Soviet supremo convochi già nei prossimi giorni il congresso dei deputati del popolo che dovrebbe riunirsi subito dopo le elezioni degli organismi di governo locale (per rinnovare i soviet dal livello locale a quello di repubbliche federate) che dovrebbero concludersi il 4 marzo prossimo.
Il congresso del popolo dovrebbe quindi eleggere in via eccezionale ilrimo presidente dell'Urss (inevitabilmente Gorbacev) per quattro anni, trascorsi i quali, il successivo presidente dovrebbe, invece, essere eletto a suffragio universale e diretto, nel corso delle prossime elezioni generali, previste appunto fra quattro anni. Il presidente eletto dal popolo nel 1994 dovrebbe durare in carica per sei anni. Il presidente dell'Urss (sia il primo che sarebbe eletto nei prossimi giorni dal congresso, sia il successivo eletto dal popolo tra quattro anni) dovrebbe godere di ampi poteri esecutivi, che si aggiungeranno ai poteri di cui attualmente gode lo stesso Gorbacev come presidente del soviet supremo, tra cui vi sono quelli, importantissimi, di capo del consiglio di difesa e di massimo responsabile dei servizi di informazione e di sicurezza dello stato (Kgb).
Tra i nuovi poteri di cui in sostanza Gorbacev goderebbe sin dalle prossime settimane — secondo quanto previsto nel progetto di legge — la capacità di emettere decreti legge d'urgenza e di proporre al parlamento la nomina e la revoca del primo ministro, il potere di dichiarare lo stato di emergenza in tutte le repubbliche interessate, il potere di sospendere sia le leggi approvate dal Soviet supremo dell'Urss (parlamento federale) sia quelle approvate dai parlamenti delle varie repubbliche. Inoltre il presidente avrebbe anche formalmente il titolo di «capo dello stato». Pochissimi limiti vengono previsti al potere del presidente. Non viene previsto il potere del parlamento di metterlo in stato di accusa (impeachment) ed inoltre al parlamento è richiesta una maggioranza qualificata di due terzi per potere superare il potere di veto del presidente sulle leggi da esso approvate. E' facilmente prevedibile una opposizione dei gruppi di deputati delle varie repubbliche (in particolare baltici e caucasici).
Inoltre, i deputati progressisti del «Gruppo interregionale» hanno promesso un appoggio al progetto presidenziale di Gorbacev, ma a due condizioni: che il parlamento controlli le finanze dello stato e abbia un potere d'inchiesta su tutti i funzionari pubblici, compreso il presidente. Forse anche per superare queste opposizioni si moltiplicano in questi giorni gli appelli, in cui si ricorda e si drammatizza la situazione dell'ordine pubblico, richiamando le necessità del momento.

PROTESTA PASSIVA

Coprifuoco nel Kosovo

PRISTINA — Un massiccio spiegamento di forze di sicurezza ha presidiato per tutta la giornata di ieri le principali località del Kosovo, mentre migliaia di appartenenti all'etnia albanese hanno continuato a disertare i luoghi di lavoro e le aule in segno di protesta contro quelle che definiscono violazioni dei diritti umani.
La resistenza passiva è stata sollecitata in un comunicato dei setti gruppi indipendenti rappresentanti l'etnia albanese. Altre dimostrazioni potrebbero essere infatti strumentalizzate dalle autorità per varare nuove misure repressive, si legge nel comunicato che invita le diverse componenti ad evitare per la soluzione della crisi. L'integrità e la popolazione serba del Kosovo hanno già respinto simili proposte, sostenendo che i leader albanesi sono «elementi ostili» e come tali andrebbero arrestati.
Il coprifuoco, che da ieri alle 21 è in vigore nel Kosovo, ha lasciato finora sostanzialmente immutata la situazione nei dell'ordine pubblico nella regione.
In queste prime settimane del nuovo anno la comunità albanese ha avuto un pesante bilancio di vittime nelle manifestazioni di protesta: 33 morti e 204 feriti, secondo un comunicato emesso ieri dal comitato per i diritti civili nel Kosovo, presieduto dallo storico Zekeria Cana. L'ultima vittima, un giovane di Srbica, ucciso due giorni fa dalla polizia, è stato accompagnato al cimitero da una folla di 60 mila persone.
Nell'ospedale di Pristina sono ricoverati ancora 14 giovani rimasti feriti in questi giorni negli scontri con la polizia.
Per dare una rigida applicazione al coprifuoco sono state impegnate ingenti forze della polizia e dell'esercito. Le strade più importanti, i nodi ferroviari e gli impianti pubblici sono stati presidiati da reparti dell'armata dotati di carri armati. Nelle campagne che — appena cessato il coprifuoco — alle prime luci si sono popolate di contadini, sotto un cielo attraversato da grandi migrazioni di corvi, la polizia è stata molto attiva con perlustrazioni, posti di blocco e perquisizioni.
Le leghe democratiche del Kosovo, costituite alla fine dello scorso anno, si sono limitate per ora a fare una prudenziale dichiarazione di «insoddisfazione» per l'irrigidimento delle autorità di Belgrado che, anziché accogliere la loro richiesta di mettere fine allo stato di emergenza che dura da un anno, anno imposto il coprifuoco.
Gli studenti hanno rispettato le nuove misure, rinunciando alle rituali passeggiate serali nelle città del Kosovo, ma ieri mattina hanno mantenuto il loro atteggiamento di sfida non presentandosi alle elezioni, nonostante la minaccia delle autorità scolastiche di Pristina di adottare provvedimenti disciplinari.
I comunicati del sottosegretario all'interno del Kosovo, Jussuf Karakushi, parlano di scioperi annunciando misure contro i partecipanti, solo con riferimento alle astensioni dal lavoro nelle fabbriche, mentre definiscono l'azione di protesta degli studenti come «un boicottaggio dell'insegnamento».
La presidenza del sindacato lavoratori del Kosovo ha fatto appello agli operai perchè tengano fede al loro obblighi e non abbandonino il lavoro per partecipare a manifestazioni «nazional-separatiste».
In alcune città — Odujevo, Urosevac, Vlatnica — gli scioperi sono proseguiti nelle fabbriche e nelle miniere.
L'agenzia jugoslava Tanjug ha dato notizia che nella grande fabbrica Ramis Sadiku, messa in crisi dagli scioperi sono stati sostituiti 19 dirigenti, sono stati adottati 12 provvedimenti di sospensione e 50 operai sono stati formalmente avvisati che se continueranno a scioperare saranno licenziati.
La Ramis Sadiku — che produce su licenza Fiat parti di auto per la più grande industria automobilistica jugoslava — è nei pressi di Pec, dove un'esplosione ha distrutto l'ufficio postale mettendo fuori uso tutti gli impianti di telecomunicazioni della città, e dove nei giorni scorsi è stato ucciso da colpi sparati dalla polizia il padre di uno degli avvocati difensori dei minatori processati a Titova Mitrovica per l'occupazione dei pozzi di Trepca avvenuta un anno fa.
Il giornale in lingua albanese «Rilindja» ha riferito che la polizia avrebbe condotto in caserma e picchiato il fotoreporter Muharem Nilecu, che lavora per il periodico «Mondo Nuovo», diffuso tra l'etnia albanese. Lo stesso giornale da notizia che un altro giornalista appartenente all'etnia albanese, N. Imeri, sarebbe stato maltrattato dalla polizia.

URSS / DUE IMPORTANTI ANNUNCI DEL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO AL CONGRESSO

Guerra chimica, a giugno si firma l'accordo

E' probabile anche la ratifica della convenzione sui missili intercontinentali che saranno tagliati della metà

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Lo spirito di Ottawa dà al disarmo la spinta decisiva. Un accordo sulle armi chimiche è pronto. Un altro, sui missili intercontinentali, è quasi pronto. Entrambi sono negoziati a Ginevra da americani e sovietici. Ci sono invece difficoltà inattese sulle armi convenzionali, che formano oggetto dei paralleli negoziati di Vienna. Il punto di attrito riguarda gli aerei, ha rivelato ieri James A. Baker, che deponeva davanti alla commissione Esteri della Camera dei rappresentanti. I tetti proposti dai sovietici sono ancora troppo alti. Costringerebbero gli americani a installare nuovi aerei e non a ridurre quelli dislocati. «I sovietici sanno — ha precisato il segretario di Stato — che non ci sarà conferenza sulla sicurezza in autunno senza un accordo preventivo sulle armi convenzionali. Sono stato molto chiaro in proposito (a Mosca, due settimane fa) e i sovietici mi hanno risposto che andava bene».
La conferenza in questione costituirà un'anticipazione di Helsinki 2. Si annuncia in uno sfondo storico, perché sancirà il nuovo assetto europeo all'indomani della riunificazione (imminente) della Germania. Sancirà anche i nuovi equilibri di forza nel cuore dell'Europa. Sulle truppe non ci sono problemi. Per la prima volta dal dopoguerra i sovietici hanno accettato un'asimmetria alla rovescia. Saranno gli americani e non più loro, fra cinque anni, a stazionare il maggior numero di soldati. I nuovi tetti sono: 195 mila soldati sovietici e 225 mila americani. I trentamila americani in più saranno divisi fra il Nord e il Sud dell'Europa. Gorbacev ha accettato il punto di vista americano: un conto è ritirare i soldati nella Russia europea e un conto al di là dell'oceano Atlantico. Quei trentamila uomini hanno scarsa importanza sul piano strategico. Ne hanno invece molta sul piano politico. Gli Stati Uniti ribadiscono l'impegno a rimanere una potenza europea.
Il nodo da sciogliere a Vienna è dunque quello degli aerei. Baker e il collega sovietico Shevardnadze ne avevano discusso a Ottawa. I sovietici hanno una superiorità massiccia. Ora propongono di limitare a settemila caccia e bombardieri, da una parte e dall'altra. «Ma se accettassimo, dovremmo inviare in Europa altri duemila aerei», ha notato Baker. Il suo pronostico rimane tuttavia ottimistico. Nel clima di distensione e sotto l'urgenza delle priorità interne, Gorbacev finirà per fare anche questa concessione. E' probabile che a giugno, quando verrà in visita negli Stati Uniti, ci sia più di un accordo da firmare. Quello considerato sicuro concerne le armi chimiche. Verranno ridotte del 70 per cento, inizialmente. Il secondo accordo è sui missili strategici, che saranno tagliati del 50 per cento. I sovietici hanno fatto cadere l'aggancio fra Start e scudo spaziale. Gli americani si sono dichiarati più disponibili sui «cruise missile». Saltati i maggiori ostacoli, tre mesi dovrebbero essere sufficienti per concludere. Il terzo accordo, quello di Vienna, potrebbe subire una pari accelerazione. Il summit di giugno fra presidente americano Bush e il presidente sovietico Gorbacev si preannuncia memorabile. Non si sa dove si svolgerà. Presumibilmente non a Washington. Si parla del Texas, la seconda «patria» di Bush. Ai deputati della commissione esteri Baker ha anche esposto impressioni dirette sulla situazione al Cremlino. Baker arrivò l'8 febbraio, il giorno dopo il drammatico plenum del Comitato centrale del Pcus, il plenum nel corso del quale Gorbacev propose di emendare dalla Costituzione sovietica l'articolo 6 (il monopolio del partito unico). «Il presidente Gorbacev è apparso più determinato che mai a raddoppiare gli sforzi in favore della sua perestroika. Mi spiegò perché una maggioranza (dei membri del Comitato centrale) ritiene che le difficoltà economiche ed etniche, che investono attualmente l'Unione Sovietica, possano essere risolte solo da radicali avanzamenti e non da ritirate. Questo significava creare un sistema politico impostato sulla competizione, con la fine del monopolio comunista e la creazione di un forte sistema presidenziale soggetto alla volontà popolare. Questo significava anche uno sforzo verso un cambiamento economico più radicale. Significava infine nuovi accordi con le repubbliche (federate), forse persino trattati negoziati da cui ricavare diritti e responsabilità.
Le confidenze di Gorbacev appaiono inusuali, anche in tempi straordinari come quelli che stanno cambiando il volto dell'Europa. Indicano l'intenzione di andare avanti. La rivoluzione da lui scatenata non è più revocabile. Gorbacev può solo sperare di rimanere sulla cresta dell'onda, ora che anche la piazza si muove. Dal canto suo Baker si è espresso con una generosità senza precedenti fra gli esponenti dell'amministrazione. Confermando l'appoggio americano all'uomo che sta liquidando il comunismo in casa propria, dopo averne permesso la liquidazione nell'Europa dell'Est. «In breve — ha concluso Baker — i leader sovietici mi hanno dato l'impressione di essere ansiosi di andare avanti e per questo motivo abbiamo fatto tanti progressi». I progressi riguardano il disarmo. E' il primo gradino di una cooperazione che — se Gorby rimarrà al suo posto e si voterà alla democrazia — si allargherà al campo economico.

URSS

Magistrati espulsi

MOSCA — I procuratori sovietici Telman Golian e Nikolai Ivanov, noti per le loro denunce della corruzione nelle alte sfere politiche, sono stati espulsi dal partito comunista: lo riferiscono fonti vicine a Golian. L'espulsione è stata decisa nel corso della riunione dell'organizzazione di partito dei magistrati sovietici, che si è tenuta a Mosca; Golian e Ivanov sono accusati di avere violato «la legittimità socialista e lo statuto del partito». I due erano stati recentemente rimossi dall'incarico nella magistratura.

VERTICE A LONDRA

Thatcher in cerca dell'aiuto italiano

LONDRA — Saranno l'Est europeo e la riunificazione delle due Germanie, con i nuovi rapporti di forze venutisi a creare dopo la caduta della «cortina di ferro», il fulcro dei colloqui odierni a Londra tra il primo ministro inglese Margaret Thatcher e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e tra i ministri degli Esteri Douglas Hurd e Gianni De Michelis. L'incontro rientra nei periodici vertici anglo-italiani, l'ultimo dei quali si svolse a Pallanza, sul Lago Maggiore, nell'ottobre '88.
Ma non sono solo i rapporti di forze strategiche a preoccupare il primo ministro britannico — anche se nella questione dell'unificazione tedesca sembra questa la sua maggiore angustia —, quanto gli interrogativi che la creazione di una nuova «Mitteleruropa» può creare per le economie di Paesi geograficamente periferici come l'Italia e la Gran Bretagna specialmente nelle zone più remote: Scozia, Irlanda del Nord e Mezzogiorno d'Italia.
Queste «nuove» problematiche andranno ad aggiungersi a quelle «vecchie», di cui la signora Thatcher si è fatta da tempo paladina: una integrazione europea che nulla debba togliere alla sovranità nazionale, una Europa vista come un insieme di stati sovrani non federati tra loro, ma tra loro uniti da legami storici, culturali ed economici comuni.
Agli incontri con il premier italiano la signora Thatcher attribuisce notevole importanza, nell'auspicio di poter coinvolgere il nostro Paese in una «coalizione europea» volta a rallentare la marcia del rullo compressore della riunificazione tedesca.
E' quanto scriveva domenica scorsa il «Sunday Times» in prima pagina, osservando che Margaret Thatcher intende discutere insieme al collega italiano «lo slancio di Kohl verso un assorbimento della Germania orientale». Il giornale ricordava a questo proposito che la signora Thatcher si aspetta «una certa comprensione dal collega italiano che, due anni fa, aveva dimostrato freddezza di fronte all'eventualità della riunificazione della Germania».
In particolare — ha fatto osservare il giornale — la signora Thatcher vede con particolare interesse il ruolo del nostro Paese specialmente in vista della presidenza di turno della Cee, che verrà assegnata all'Italia a partire dal prossimo luglio.
L'approssimarsi del mercato unico europeo sarà un altro dei temi che verranno affrontati nei colloqui anglo-italiani, con tutte le conseguenze che l'integrazione economica europea comporterà. All'ordine del giorno anche questioni di interesse bilaterale specialmente in campo scientifico e culturale, e l'esame di aree regionali in crisi tra cui, in particolare, il Medio Oriente e l'Africa.
Gli ultimi due incontri al vertice tra Italia e Gran Bretagna si sono svolti l'11 febbraio 1987 a Londra e il 21 ottobre 1988 a Pallanza. Guidarono la delegazione italiana gli allora presidenti del consiglio, rispettivamente Bettino Craxi e Ciriaco De Mita, e da parte britannica sempre il primo ministro Margaret Thatcher. Erano di poche settimane prima le polemiche sul «sorpasso» economico dell'Italia sulla Gran Bretagna.

GERMANIE / IL 28 APRILE LA RIUNIONE DEI «DODICI»

Kohl affila le armi per il vertice di Dublino

La riunificazione economica corre più in fretta di quella politica - Grande attivismo delle industrie tedesche

Tempo di allegria a Bonn, e non solo per la sempre più vicina riunificazione delle due Germanie. Il ministro degli Esteri Dietrich Genscher abbraccia e bacia la «principessa del Carnevale».

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Negli ambienti comunitari è cominciato il conto alla rovescia per il vertice di Dublino dei Dodici che dovrebbe tenersi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, il 28 aprile. L'Irlanda, che guida la Cee fino alla fine di giugno (è a quel momento che passerà la mano all'Italia) tenta così di riscattare una presidenza che dà l'impressione di non essere eccessivamente brillante.
Certo, il confronto con il Paese che l'ha preceduta, la Francia, non gioca a favore anche perché Parigi negli ultimi sei mesi del 1989 ha dato una forte spinta all'integrazione europea. L'Irlanda sembra muoversi con maggiore lentezza, ma di sicuro non vorrà perdere l'occasione del vertice dedicato alla riunificazione tedesca.
L'altro giorno se ne è parlato a Dublino, a livello di ministri degli Esteri. Se ne parlerà ancora il 5 marzo a Bruxelles per il Consiglio affari generali e intanto la Commissione presieduta da Delors sta mettendo a punto tutta una serie di relazioni in modo che i leader europei, quando si vedranno, siano realmente in grado di emettere un giudizio convinto e convincente.
I tempi della riunificazione economica, però, sembrano correre con una velocità per lo meno doppia rispetto i tempi politici. Ha fatto ad esempio grande impressione a Bruxelles l'incontro che si è svolto un paio di giorni fa a Bonn tra il cancelliere Kohl, i ministri delle Finanze Weigel e quello dell'Economia Hausmann con la Confindustria tedesca, l'associazione delle banche e i sindacati della Germania Federale.
Perché? Perché il cancelliere Kohl, dopo avere ascoltato ciò che gli hanno detto gli industriali del suo Paese, si è dichiarato impressionato dal «numero enorme» di progetti che le imprese hanno messo in cantiere per modificare l'assetto economico della Germania orientale. Secondo Kohl, infatti, esistono buone possibilità che si assista di nuovo a un impulso economico simile a quello del dopoguerra, con la possibilità però di evitare gli errori di allora e soprattutto gli spaventosi danni procurati all'ambiente.
Ma quali sono questi progetti che tanto hanno impressionato il cancelliere tedesco? Vediamone qualcuno.
La Adm Opel Ag (che fa parte della General Motors) sta trattando con la Wartburg di Eisenach per realizzare una unità di montaggio e di produzione di componenti, per un totale fra i centocinquantamila e i duecentomila veicoli all'anno. Il gruppo Daimler-Benz Ag di Stoccarda sta acquistando un terreno a Berlino nella Potsdamer Platz, l'antico centro della città, abbandonato quando venne costruito il muro: si prevede di realizzare un vasto complesso immobiliare.
La Carl Zeiss sta valutando la possibilità di cooperare con la ditta Veb Jena: entrambe operano nel settore dell'ottica, hanno radici comuni, sono concorrenti sul piano internazionale e hanno tra loro perfino controversie giudiziarie per l'uso di alcuni marchi.

GERMANIE / ALLEANZE MILITARI

Berlino Est: «Un esercito unico»

Gli effettivi non dovrebbero superare le 200 mila unità

BONN — L'attuale governo della Repubblica democratica tedesca è favorevole alla costituzione di un esercito unico per la Germania unita. Lo ha detto ieri ai giornalisti a Berlino Est il ministro della Difesa tedesco-orientale, ammiraglio Theodor Hoffmann, il quale ha precisato che gli effettivi di tale forza dovrebbero essere compresi tra 150 e 200 mila uomini al massimo. Le nuove forze armate unitarie tedesche dovrebbero essere composte da una milizia di confine e da unità terrestri dotate esclusivamente di armamento leggero.
Il generale Hans Deim (osservatore della Rdt al negoziato di disarmo di Vienna) ha aggiunto nella stessa occasione che un esercito più forte — per esempio con 300 mila uomini — provocherebbe preoccupazioni soprattutto in Polonia e in Francia.
Hoffmann ha affermato che le idee da lui enunciate sono state concordate con il ministero degli Esteri di Berlino Est e che il problema è attualmente oggetto di costanti scambi di idee tra i Paesi del Patto di Varsavia.
Hoffmann ha previsto inoltre che in un primo momento le forze armate di Rdt e Rfg dovrebbero restare nelle rispettive alleanze, Nato e Patto di Varsavia, con la presenza di truppe Usa a Ovest e dell'Urss a Est, «anche se queste ultime solo a livello simbolico». L'esercito tedesco unitario dovrebbe nascere autonomamente una volta che le due alleanze verranno smantellate nell'ambito di un accordo europeo sulla sicurezza.

GERMANIE / POLONIA

Confine dell'Oder-Neisse: replica a Mazowiecki

BONN — Il governo di Bonn ha risposto negativamente alla proposta del capo del governo polacco Tadeusz Mazowiecki di un trattato trilaterale tra Germania Est, Germania Ovest e Polonia che confermi in via definitiva l'attuale confine tedesco polacco lungo la linea dei fiumi Oder e Neisse.
Il portavoce del governo federale Dieter Vogel ha infatti affermato ieri mattina a Bonn che la Germania occidentale affiderebbe soltanto a unc Stato tedesco unitario e sovrano la definizione della posizione tedesca sulla garanzia dei confini occidentali e polacchi.
Vogel s'è espresso negativamente anche a proposito della rinnovata richiesta di Mazowiecki di una partecipazione polacca alla trattativa internazionale sull'unificazione tedesca tra le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e i due Stati tedeschi attuali.
Il portavoce ha infatti affermato che la procedura per la sanzione internazionale dell'unificazione tedesca è stata già fissata dalla conferenza dei ministri degli Esteri di Ottawa, appunto con la proposta della conferenza «quattro più due». Ha aggiunto che il governo federale ha sempre sostenuto la necessità di far passare la strada dell'unità tedesca attraverso una stretta intesa con i vicini europei, nel cui ambito rientrano naturalmente aperti colloqui e consultazioni con il governo polacco.
I Parlamenti delle due Germanie — il Bundestag (Rfg) e la Volkskammer (Rdt) — si preparano intanto a riconoscere insieme il carattere definitivo della linea Oder-Neisse come confine occidentale della Polonia. Lo ha scritto il quotidiano «Schleswig-Holsteinische Zeitung», secondo il quale questo «riconoscimento storico» sarà compiuto dopo le prime elezioni libere nella Rdt, il 18 marzo.
Il presidente del Bundestag, Rita Suessmuth — scrive il giornale, che cita fonti vicine alla coalizione di governo a Bonn — è in contatto permanente con diversi esponenti politici della Rdt per mettere a punto il testo definitivo della risoluzione, alla quale — sempre secondo il giornale — non si opporrebbe il cancelliere Helmut Kohl.
«Dopo le elezioni di marzo nella Rdt, i due Stati tedeschi potranno trovare un'occasione solenne per ribadire che essi non hanno oggi e non avranno domani alcuna rivendicazione da avanzare nei confronti di altri Stati europei», ha dichiarato dal canto suo il ministro degli Esteri e vicecancelliere di Bonn, Hans Dietrich Genscher, in una intervista al Tg3 a Roma. La questione della riunificazione tedesca — ha spiegato Genscher — verrà affrontata nelle sedi dovute, nell'ambito delle quattro grandi potenze, della Cee e della Nato. Comunque, «niente verrà deciso e niente sarà fatto alle spalle dei nostri partner».

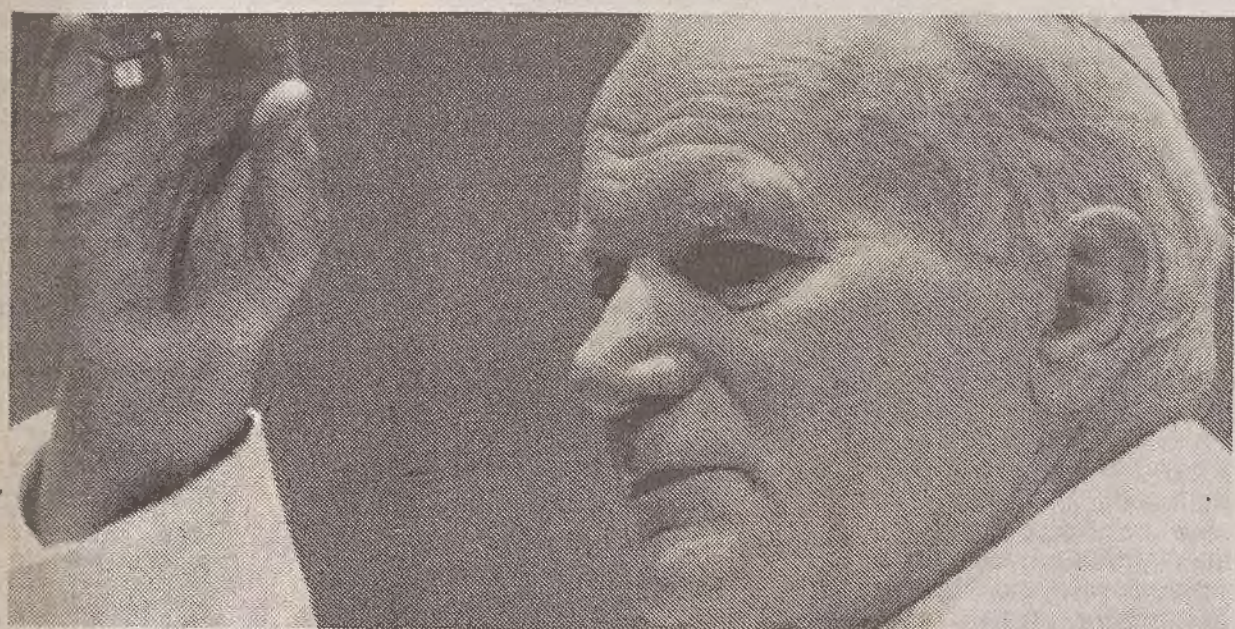
COMIZIO-CONCERTO DEL LEADER SANDINISTA

Marx? Meglio il rock

Ortega: il consenso popolare in cambio del perdono ai Contras

CONTESTAZIONE IN AMERICA LATINA

Chiesa popolare, Wojtyla dice no

Il Papa condanna l'ala dura della teologia del dissenso

Articolo di
C.F. Sviderscorschi

ROMA — «Il vescovo ha l'obbligo di accettare e, addirittura, di cercare la collaborazione di tutti. Ma diventerebbe indebita ogni collaborazione che si convertisse in pressione. Allora il popolo di Dio sarebbe collocato al livello di un popolo in senso laico. Si correrebbe il rischio di subordinare, in un certo modo, il ministero episcopale a opzioni, anche di fede e di vita cristiana, fatte a misura d'uomo. Avremmo, in questo caso, un'inversione di termini e di valori: invece di popolo di Dio, il Dio del popolo».

Era da tempo che Giovanni Paolo II (nella foto) non interveniva su problemi strettamente ecclesiali. E, soprattutto, era da tempo che non lanciava un grido così preoccupato, che non formulava una denuncia così aperta. Il discorso rivolto a un gruppo di vescovi brasiliani — venuti a Roma per la visita quinquennale — è passato stranamente sotto silenzio; pure, è destinato a suonare l'allarme di fronte al pericolo di un sovvertimento della natura stessa della Chiesa, della sua riduzione a una concezione esclusivamente sociologica.

Per assurdo che possa sembrare, la «grande minaccia» muove proprio da quella che rappresentò una delle più feconde intuizioni del Concilio Vaticano II. L'espressione «popolo di Dio», ripresa dalla Scrittura, contribuì a dare della Chiesa una immagine nuova, dinamica, missionaria, più aderente alla sua dimensione storica. Inserita prima della descrizione della Chiesa gerarchica — nel secondo capitolo di quel documento-chiave che è la «Lumen gentium» — decretò in pratica il tramonto della clericalizzazione. I laici, rispetto ai «chierici», non erano più una categoria di serie «B».

Più tardi, però, quell'espressione fu assunta come una «bandiera» dalle correnti più radicali della «teologia della liberazione». Il concetto di «popolo di Dio» venne prima isolato dal contesto in cui era presentato dal Concilio. Quindi, piegato a una logica politica, ridotto alla stregua di una democrazia secolare. Infine, posto a sostegno ideologico della cosiddetta «Chiesa popolare», che si contrapponeva alla Chiesa gerarchica, istituzionale, e pretendeva di scegliersi i propri «ministri», cioè i sacerdoti, i vescovi.

Per alcuni, o fors'anche per molti, all'inizio si trattò probabilmente di vera ansia evangelica. Di fronte allo scandalo di milioni di uomini e donne latinoamericani che soffrivano la miseria più nera, ci fu il tentativo di incarnare il messaggio cristiano in un impegno di liberazione anche umana, anche sociale. Ma, almeno in certe regioni, si finì col ridurre il Vangelo alla lotta di classe, gettando le basi di una «Chiesa» che in niente si differenziava da una qualsiasi società o gruppo di pressione.

Ecco spiegata, così, la «replica» del Papa: «Molto diverso da qualsiasi altro popolo, in quanto alle norme costituzionali che lo reggono, questo popolo di Dio non è depositario dell'autorità inerente alla successione apostolica; come se il ministero episcopale costituisse una specie di delegazione popolare, o rimanesse vincolato a tale popolo, in termini di durata o di modalità di esercizio. Essendo di origine sacramentale, tale autorità è esclusivamente di origine divina, e tale rimane; non ha bisogno, quindi, di essere ratificata da nessuno».

Parole volutamente dure, nette. Comunque, nessun passo indietro rispetto alle acquisizioni conciliari. Nessun passo indietro, in particolare, rispetto a una concezione di Chiesa fondata sull'unità dei suoi membri — in forza del comune battesimo, dell'eguale dignità dei figli di Dio — prima che sulla diversità degli «ordini», dei compiti, delle funzioni. Anche se poi la Chiesa mantiene sempre la sua struttura gerarchica.

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

MANAGUA — Daniel ha copiato Bruce Springsteen. L'altra notte, per il comizio di chiusura della campagna elettorale, si è messo jeans, stivaletti e una camicia ricamata. Ha parlato a una folla di oltre 600 mila persone muovendosi a ritmo di merenghe come la rock star americana, sul palco nello sterminato parco Carlo Fonseca, a ridosso del lago di Managua. La gente sul sagrato polveroso rispondeva a questo show ballando e bevendo la Coca Cola gratuita del «Fronte sandinista».

«La rivoluzione è giovane, ricca e sempre creativa...», ha detto Ortega quasi giustificando il look insolito e studiato, che non ha più nulla di marziale. Sta puntando tutto sui giovani, centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze dai sedici ai vent'anni che domenica si recheranno alle urne per la prima volta. Vuole essere di nuovo il loro Presidente, e pur parlando col piglio del maestro elementare a una marea di contadini abbrutiti dal sole, ha tentato il suo primo discorso da statista.

«Nessun comunismo, nessun capitalismo, nessun dogmatismo. Ma d'ora in avanti solo sandinismo nicaraguense...», sono state le parole pronunciate nel microfono portatile. Marx e Lenin sono scomparsi per sempre insieme alle divise militari della rivoluzione.

«Saranno le elezioni della pace», ha aggiunto Ortega promettendo l'immediato perdono per somozisti e Contras. Ha poi insistito a lungo — e questo è sembrato il passaggio-chiave del suo discorso — per un governo di «concertazione nazionale e riconciliazione» con le altre forze politiche e con la «Uno» di Violeta Chamorro, un governo che dimentichi il passato e guardi al futuro del Nicaragua. Non ha parlato invece — come ci si aspettava — della riduzione dell'esercito e della ferma militare su cui invece puntano i suoi rivali.

Gli uomini del «Fronte» pensano di farcela. Se quella di ieri doveva essere una dimostrazione della loro capacità organizzativa, è da considerarsi riuscita. Si tratta di vedere ora, se — protetti dal segreto dell'urna — i nicaraguensi domenica mattina non cambieranno idea.

La gente per la strada, nonostante il clima appaia libero e informale, non dice volentieri per chi voterà. Questo rende inattendibile ogni pronostico, sia quelli americani che danno Ortega in vantaggio di sedici punti sulla Chamorro, sia quelli della «Prensa» di Managua (il quotidiano che appoggia la «Uno»), che assegnano il 45,9 per cento dei voti a Violeta e solo il 32,6 per cento ai sandinisti. Due canti di gallo trasformati in marcette elettorali hanno segnato la salita di Ortega sul palco per lo show insieme al suo vicepresidente Sergio Ramirez. La «testa fina», il romanziere che guida l'ala intellettuale dei sandinisti.

Daniel e Sergio, i fratelli maggiori della rivoluzione e forse i futuri «padroni» del Paese, sembravano due sgangherati Rolling Stones nella bolgia confusa, pacifica e allegra piena di fuochi artificiali del Parco Fonseca. Quando Ortega alla fine ha preso in braccio la sua figlioletta Camilla di due anni (che ormai in tutto il Paese è famosa quanto lui) la folla addirittura è impazzita. Più che un comizio politico sembrava una festa. A nessuno passava per la testa, in mezzo a tutto quel caldo e a quel chiasso, che solo fino a qualche mese fa in questo Paese c'era la guerra.

Gli osservatori internazionali — compresi quelli del Senato americano e dell'ex presidente Carter, giunto a Managua — sono diventati quasi tremila. Sono dappertutto. Viaggiano con binocoli ricetrasmittenti nella capitale e nelle altre città, tenendo rapporti quotidiani. Gli inviati dell'Onu e dell'Osa escludono brogli o frodi di alcun genere. Ma il ministro dell'Interno, Tomas Borge, ha paura di atti di violenza. Teme che domenica — soprattutto nell'interno, dove i voti, ma anche gli osservatori, saranno più scarsi — i Contras oltranzisti, quelli che non hanno mai deposto le armi e non si identificano nemmeno con le posizioni della «Uno» possano attaccare qualche seggio.

L'ex «comandante Zero», Eden Pastora, sostiene addirittura l'esistenza di un accordo segreto tra Usa e Sandinisti che dovrebbe scattare subito dopo il risultato elettorale ormai scontato.

DAL MONDO

Modesto tesoro

BELGRADO — Il «tesoro» di Vera Perhamen-Mihajlovich, già dama di corte degli ultimi Romanov (la famiglia imperiale di Russia), morta un anno e mezzo fa, ha deluso la folla di giornalisti ed operatori televisivi che ieri si sono presentati all'appuntamento dato dalla «Investiziona e Kreditna Banka» di Belgrado. I gioielli, mostrati ieri per la prima volta, consistono in sessanta bracciali d'oro, anelli, orecchini e catenine d'oro, e una croce d'oro; ma, secondo un primo giudizio degli esperti, si tratterebbe di un tesoro di modesto valore.

Petroliera esplode

MANAMA — Un'esplosione ha squarciato ieri la petroliera kuwaitiana «Surf City», battente bandiera statunintense, mentre era in navigazione nelle acque meridionali del Golfo Persico.

La deflagrazione ha generato cinque incendi e gli uomini dell'equipaggio, tutti di nazionalità americana, si sono gettati in mare e sono stati ripescati dalla fregata lanciamissili americana Simpson: due dei 25 membri dell'equipaggio non hanno però risposto all'appello e vengono dati per dispersi. Tra i marittimi c'è un numero imprecisato di feriti.

Bimba bicefala

SOFIA — A Chirpan, un centro della Bulgaria sudorientale, è venuta al mondo una bimba bicefala. L'evento ha suscitato sgomento nella popolazione e gravi preoccupazioni tra gli operatori sanitari. E' il secondo caso del genere registrato a Chirpan dall'87 a ieri. Il centro è situato in una regione rimasta fortemente contaminata a seguito del disastro nucleare avvenuto nell'aprile dell'86 nella centrale di Cernobil, in Ucraina.

A quanto si apprende, cinque ore dopo il parto la piccola è stata sottoposta a un intervento chirurgico durante il quale è stata asportata la seconda testa. L'operazione sarebbe stata coronata da successo.

GOVERNO IN PERICOLO SULLA QUESTIONE PALESTINESE

Israele, l'ultimatum laburista

Shamir invitato a decidere sulla formula egiziana per avviare le trattative di pace

GERUSALEMME — Salvo colpi di scena che al momento appaiono improbabili, likud e partito laburista vanno verso uno scontro frontale sulla questione palestinese, eventualità che avrebbe gravi conseguenze per l'attuale governo di unità nazionale. I laburisti hanno posto l'aut aut, minacciando di abbandonare la coalizione se il blocco conservatore non accetterà la formula di compromesso elaborata dall'Egitto nella sua veste di garante dell'Olp (e bene accolta dagli Usa) sulla composizione della delegazione palestinese che dovrebbe avviare il dialogo di pace con i governanti israeliani. A favore della nuova proposta, che prevede l'inclusione nella delegazione araba di sei esponenti palestinesi residenti nei territori occupati, due della parte araba di Gerusalemme e due rientrati dall'esilio, si è pronunciato anche il ministro della difesa Yitzhak Rabin (n. 2 del partito laburista) che precedentemente aveva difeso a spada tratta l'alleanza con il Likud.

Nel corso di una riunione odierna, la direzione del partito laburista si è riunita per votare una mozione che sollecita il governo a prendere una decisione entro il 7 marzo. Il testo è stato redatto materialmente dal ministro dell'energia, Moshe Shahal, e prima di essere sottoposta all'attenzione della direzione ha ottenuto l'approvazione di Rabin e del leader del partito, Shimon Peres (ministro delle finanze nell'attuale governo).

I segnali giunti dal likud non sono incoraggianti. Il ministro per l'ambiente Ronnie Milo, uomo molto vicino al primo ministro Yitzhak Shamir, ha reiterato l'opposizione del likud a scendere a compromessi sulla questione. I palestinesi deportati e quelli residenti a Gerusalemme Est (la parte araba) non rientrano nella «iniziativa del governo israeliano», ha detto alla radio delle forze armate. Il piano contempla l'attuazione di elezioni nei territori come passo obbligato per la concessione dell'autonomia parziale alle popolazioni palestinesi. Il processo dovrebbe essere preceduto da contatti preliminari al Cairo con la partecipazione di una delegazione palestinese, sulla cui composizione sono sorti gravi contrasti all'interno del governo.

Sul fronte palestinese, dopo colloqui con personalità egiziane, l'esponente dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha negato che ci siano divergenze fra l'Egitto e la centrale palestinese, ma ha definito «impossibile» per il momento l'eventualità di una riunione Usa-Egitto-Israele per la promozione di un dialogo israelo-palestinese. Le dichiarazioni di Abu Mazen sembrano voler cancellare una virulenta campagna della più autorevole stampa del regime egiziano contro Yasser Arafat e Salah Khalaf, presidente e vicepresidente dell'Olp, accusata dal Cairo di non aver condannato con fermezza un recente attentato anti-israeliano in Egitto.

APPELLO IRANIANO

«Liberate senza condizioni tutti gli ostaggi in Libano»

TEHERAN — Insolito appello del giornale iraniano di lingua inglese «Teheran Times», che invoca la liberazione degli ostaggi prigionieri in Libano. Sempre secondo il giornale l'Occidente fa degli ostaggi un tema di propaganda «per giustificare le sue malefatte». Attualmente, vi sono 17 occidentali che sono ritenuti in vita e sotto sequestro nel Libano. La maggior parte di essi si trova nelle mani di gruppi di fondamentalisti islamici filo-iraniani. Sempre secondo il «Teheran Times» essi sono «vittime di politiche imperialistiche». Il giornale fa riferimento anche ai casi dell'ex incaricato d'affari dell'ambasciata iraniana a Beirut, Mohsen Musavi, e di altri tre dipendenti della stessa sede diplomatica che «da anni sono tenuti sotto sequestro». Essi «sono importanti per l'Iran quanto lo è il rilascio degli ostaggi occidentali per l'Occidente». Le forze islamiche in Libano «dovrebbero lavorare per ottenere la liberazione degli ostaggi senza pre-condizioni», aggiunge il «Teheran Times». Essa deve avvenire «per motivi umanitari e islamici» e forse questo potrebbe essere l'anno del rilascio.

DE KLERK SODDISFATTO PER LE APERTURE DELL'AFRICAN NATIONAL CONGRESS

Mandela andrà a Londra per Pasqua?

CITTÀ DEL CAPO — Il presidente sudafricano Frederik De Klerk ha accolto ieri con favore la reazione del movimento African National Congress (Anc) alle sue recenti iniziative definendola «un passo positivo ed in linea con un atteggiamento che conduca a soluzioni pacifiche».

In un comunicato diffuso a Città del Capo in risposta alle decisioni prese dall'esecutivo dell'Anc una settimana fa a Lusaka nello Zambia, il presidente sudafricano ha comunque lamentato il fatto che «i dirigenti dell'Anc continuino a parlare di lotta armata e di ostilità in un momento in cui la maggior parte dei sudafricani e del resto del mondo vogliono la pace».

«Il governo sudafricano è impegnato nella ricerca di una nuova costituzione che offra pace e giustizia a tutti. Lotta armata e ostilità non rientrano in questo disegno», ha detto De Klerk nel suo comunicato.

Venerdì scorso, al termine di una riunione di tre giorni nel suo «quartier generale in esiglio» di Lusaka, l'esecutivo nazionale dell'Anc rispose alle iniziative di De Klerk (fine della trentennale messa al bando del movimento e di altre organizzazioni già di fuorilegge, liberazione di alcuni prigionieri politici e la scarcerazione del leader storico dell'Anc Nelson Mandela, con la proposta di inviare una delegazione in Sud Africa per l'inizio di «un negoziato sul negoziato» con lo stesso De Klerk. L'Anc inoltre ha annunciato la riorganizzazione del movimento all'interno del Sud Africa ed ha stabilito che il prossimo congresso si svolgerà in dicembre in territorio sudafricano dopo un «esilio» di tre decenni.

Infine - Walter Sisulu, uno dei più stretti collaboratori di Nelson Mandela, è giunto ieri a Durban per tentare di risolvere il conflitto del Natal, che da tre anni oppone l'Inkhata, un'organizzazione anti-apartheid capeggiata dall'esponente Zulu, Mangosuthu Buthelezi, all'African National Congress. Al suo arrivo Sisulu, scarcerato in ottobre, ha dichiarato che tutte le formazioni devono adoperarsi per la pace, ma non si è detto eccessivamente ottimista sulle possibilità di giungere a un accordo.

Infine il leader dell'African National Congress, Nelson Mandela, potrebbe recarsi in visita a Londra il 16 aprile, lunedì di Pasqua. Lo ah annunciato l'arcivescovo Trevor Huddleston aggiungendo che il capo dell'Anc potrebbe tenere un discorso a una manifestazione di massa nello stadio di Wembley. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha inviato l'esponente sudafricano, liberato il 12 febbraio dopo quasi 27 anni di carcere, a visitare il Regno Unito, ma Mandela non ha ancora accettato formalmente.

†

Il giorno 20 febbraio, confortata dalla fede cristiana che l'ha sorretta durante tutta la vita, è stata accolta nella casa del Padre

M. Pia Rigoni Savioli in Toniatti Giacometti

Lo annunciano il marito LUIGI, i figli EMANUELA, FRANCESCO e CHIARA, i generi EDOARDO e ALESSANDRO, il nipotino GASTONE e i familiari tutti.

La Santa Messa esequiale verrà celebrata sabato 24 febbraio alle ore 9 a Trieste nella chiesa della Madonna del Mare (piazzale Rosmini).

La salma verrà trasportata a Latisana nel duomo.

Dopo un breve rito che si terrà alle ore 12, verrà tumulata nella Cappella di famiglia.

Si ringraziano in particolare i dottori ROSEANO, TENZE e SEMANI per le loro premurose cure e attenzioni, nonchè tutto il personale del reparto della Clinica chirurgica.

Un riconoscente pensiero a don LUIGI RAINER che ci è stato molto vicino.

Trieste, 23 febbraio 1990

Condividendo il dolore per la perdita della signora

Maria Pia Toniatti

si uniscono con commossa partecipazione ai parenti, GIACOMO e LIONELLA BOLOGNA, ERNESTO e PATRIZIA DI MARTINO.

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipa al lutto il personale della farmacia «TESTA D'ORO».

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipano al dolore le famiglie PRESSOT, DE MEIO, PERTOT.

Trieste, 23 febbraio 1990

Commossi si uniscono al dolore della famiglia i condomini di salita Promontorio 17: BABICH, BENUSSI, BLIZZI, DOMINI, FONDA, MECOZZI, MENON, RISPOLI, SAFRED.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Eufemia Lizzi ved. Clarini

Ne danno il triste annuncio la figlia NELLA con il marito GIOVANNI SAVIANO, i nipoti e parenti tutti.

Trieste, 23 febbraio 1990

Ciao

bisnonna

PAOLA e SILVIA

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Si è spento

Giovanni Crevatin

Ne dà l'annuncio il fratello NANDO assieme ai cognati, ai nipoti e ai parenti tutti.

Un ringraziamento particolare al reparto di Dialisi, ai medici e tutto il personale della III Geriatria.

I funerali seguiranno sabato 24 alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore al cimitero di S. Anna.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria Marconi ved. D'Alessandro

Ne danno il triste annuncio la figlia ELISA, i nipoti e i pronipoti tutti, unitamente alla famiglia SCATTON.

I funerali seguiranno sabato 24 alle ore 9.30 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Si è spento

Sergio Kobau

Lo annunciano addolorati il fratello, le sorelle, cognati, cognate e nipoti.

I funerali seguiranno oggi 23 corr, dall'abitazione di Aurisina Cave n.23 per la chiesa di Aurisina alle ore 13.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Sarai sempre con noi

Giorgio Gelmo

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie MARIAPIA, le adorate figlie TIZIANA e ARIANNA unitamente agli zii, cugini e parenti tutti.

Un sentito grazie al dott. LUPIERI e ai signori medici, infermieri e personale del reparto Chirurgia d'urgenza dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 febbraio 1990

Giorgio

Sarai sempre con noi: zia NERINA, CLAUDIO, LOREDANA, DAVIDE e DIEGO.

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipano con dolore le famiglie MARCOSINI e SATLER.

Trieste, 23 febbraio 1990

Con dolore partecipano al lutto:
— DINO, RENATA, FABIO, ORIETTA e GIORGIO

Trieste, 23 febbraio 1990

Nel XXXII anniversario della scomparsa del

DOTTOR

Albano Zumin

i figli, il genero e il nipote con la moglie e i pronipotini Lo ricordano con immutato affetto.

Una S. Messa in suffragio è stata celebrata ieri nella chiesa del S. Cuore.

Trieste, 23 febbraio 1990

23.2.1988 23.2.1990

Sei sempre con noi

Ennio Corvi

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Si è spenta serenamente

Silva Demarchi in Robba

Ne danno il triste annuncio il marito VITTORIO, il figlio GIANFRANCO con AMBRA e PAOLO, il genero VINCI con ENRICO, la sorella NORIS con MANFREDI e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 23 febbraio 1990

Si associano al lutto la cognata IOLE e i nipoti PIERO, NADIA, ROSSELLA e FABRIZIO.

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipano al lutto famiglie KNAFLICH e VLAHOV.

Muggia, 23 febbraio 1990

Si associano al lutto:
— ADRIANO, GIANNA
— GIGI, MARIA
— GUIDO, NADIA
— ROBERTO, DINA
— OLIVIERO, IOLE

Muggia, 23 febbraio 1990

Addolorate partecipano le famiglie COLOMBO.

Muggia, 23 febbraio 1990

Partecipano al lutto ANNA MIDIO e MARIUCCIA.

Muggia, 23 febbraio 1990

Partecipano al dolore di GIAN e famiglia:
— ENRICO, ITALA, GLORIA IROVETZ
— PIERO e FLAVIA ANTONINI

Muggia, 23 febbraio 1990

Partecipano al dolore dell'amico GIANFRANCO i colleghi e la società NAVALTEC.

Muggia, 23 febbraio 1990

Partecipano al dolore dell'amico VITTORIO gli amici: GIUSEPPE, NARCISO e ROMEO.

Muggia, 23 febbraio 1990

Partecipano al lutto MIRANDA, ARMANDO.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Si è spento serenamente il nostro caro

Mario Zanetto

Ne danno il triste annuncio la moglie ELSA, i figli, le nuore, i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipano al grave lutto di PIERO gli amici del CEDRAS.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

E' mancata

Maria Depase ved. Poletti (Valeria)

di anni 79

Ne dà il doloroso annuncio la figlia ANITA, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 24 febbraio alle ore 11 nella chiesa di Borgo S. Mauro.

Sistiana, 23 febbraio 1990

I familiari di

Vanda Vida in Briolini

ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato con affetto alla grave perdita.

Trieste, 23 febbraio 1990

III ANNIVERSARIO

Walter Jerman

I suoi cari Lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 23 febbraio 1990

XVI ANNIVERSARIO

Tommaso Salvadei

Lo ricordano sempre i familiari.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Il giorno 21 febbraio è mancato al nostro affetto

Vittorio Apollonio

Desolati lo piangono la moglie TULLIA, la figlia LUISA, il genero FURIO, l'adorata nipotina GAIA, la sorella SANTINA e parenti tutti.

A tutti coloro che per lunghi mesi si sono prodigati per alleviargli le sofferenze vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

I funerali si svolgeranno sabato 24 febbraio alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 febbraio 1990

Si uniscono al dolore le famiglie MACORINI.

Trieste, 23 febbraio 1990

Vicini a LUISA e famiglia: FEDERICA, SERGIO, ARIANNA, MAURIZIA, SERGIO, CINZIA, FURIO, ANTONELLA, STEFANO, PATRIZIA, DANIELE.

Trieste, 23 febbraio 1990

Ciao

Vittorio

CLAUDIA e ARGEO

Trieste, 23 febbraio 1990

†

Martedì 20 febbraio si è spenta serenamente

Alice Eder Floegel

Addolorata lo annuncia a tumulazione avvenuta la figlia TITTY ROETL.

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipano al lutto:
— ADRIANO, ALESSANDRO, ELETTRA e FRANCESCO

Trieste, 23 febbraio 1990

Partecipa al dolore ANNY PERSCHEL.

Trieste, 23 febbraio 1990

Ricordano commossi la

zia Alice

i nipoti GUIDO ed EUGENIA, con ADRIANO, PINA, LUCIA, MARIAGIOVANNA e GHIGO.

Trieste, 23 febbraio 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Alice Zaccaria ved. Currò

di anni 95

Lo annunciano la sorella ELENA, i fratelli DINO e RENATO, le cognate LUCIANA, IOLE e MARIA, nipoti DONATELLA con FRANCO, PIERO con NADIA, FRANCA con GASTONE, i pronipoti FABRIZIA e LARA.

Si ringraziano il dottor PILATO e la dottoressa DUREN, il personale della casa di riposo di Muggia, il signor PARROCO, madre DIALMA, la cara amica CINZIA, RINA e GIORDANO PAROVEL e CLAUDIA BRECELLI.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di Salita Ubaldini per il cimitero di Muggia.

Muggia, 23 febbraio 1990

23.2.1980 23.2.1990

Nadja Rossaldi Hausbrandt

con noi per sempre.

Mamma e PIA

Trieste, 23 febbraio 1990

Settimo anniversario della perdita del mio indimenticabile

Aulo Liciniani

geometra

La moglie FULVIA

Trieste, 23 febbraio 1990

MOMENTI DI TERRORE A CITTA' DI CASTELLO (PERUGIA)

Alba di fuoco nel pensionato

Un'anziana ospite è morta e altre due sono gravi - Vigili intossicati

Servizio di
Elio C. Bertoldi

CITTA' DI CASTELLO — Terrore e morte nel pensionato per anziane nel quartiere San Giacomo a Città di Castello. Terrore e morte all'alba mentre le suore e le loro ospiti dormivano ancora. Il bilancio è pesante: una donna morta, due in prognosi riservata, tre intossicate da fumo in maniera più lieve. Intossicati anche due vigili del fuoco, uno dei quali è stato trattenuto in ospedale. La vittima si chiamava Lucia Landi, aveva 80 anni e da più di un lustro era ospite del pensionato Sacro Cuore, in via XI Settembre, gestito dalle piccole ancelle del Sacro Cuore. Una struttura moderna, funzionale: 34 suore e 30 anziane, ognuna delle quali ospitata in una cameretta. «Da sole — spiega l'economa suor Reginalda — stanno meglio: sono più libere, si sentono più a loro agio».

Le due ferite gravi sono Anita Bachini di 85 anni (è ricoverata in rianimazione, nel reparto diretto dal professor Paolo Ruggiero) e Lina Bartolini di 81 anni (ricoverata in cardiologia e portata in unità coronarica). In ospedale si trovano anche Carmela Bongini di 83 anni, Ines Rossi di 75 anni e Caterina Capucci di 74 anni, giudicate guaribili rispettivamente in 7, 5 e 3 giorni. Anche i vigili del fuoco Luciano Grilli e Marco Corradini sono stati portati in ospedale per intossicazione da fumo: se la caveranno in cinque giorni.

«Le condizioni delle due malate più gravi — assicura la dottoressa Leda Salciarini, direttore sanitario dell'ospedale tifernate — sono andate migliorando durante la giornata». Aggiunge il dottor Sergio Misuri, cardiologo: «La signora Bartolini presentava una sindrome e un collasso cardio-circolatorio anche perché è un soggetto sofferente di cuore (ha un pace-maker, ndr). Comunque la paziente è in fase di miglioramento...».

L'incendio si è sprigionato intorno alle 5.40. Nell'atrio dell'antico palazzo che ospita il pensionato nel quartiere San Giacomo, parte nobile della città altotiberina. La causa dell'incendio sembra sia da addebitarsi a un corto circuito. In quel punto, infatti, sono in corso lavori per completare la ristrutturazione dell'impianto elettrico. C'era ancora qualche vecchio filo scoperto e nell'atrio, usato da qualche mese come ripostiglio, erano stati accatastati vecchi giornali, armadi inutilizzati, scaffalature in disuso. E' stato questo materiale a prender fuoco.

L'atrio e la tromba delle scale che si apre alla sua sinistra hanno causato una sorta di «effetto camino»: fiamme e temperature altissime e soprattutto tanto fumo, acre, denso, irrespirabile. Sul posto, oltre ai carabinieri (che hanno sottoposto a sequestro l'ala del palazzo interessata dall'incendio) sono intervenuti i vigili del fuoco. Un grande contributo lo hanno fornito anche le suore che, con coraggio e sprezzo del pericolo, si sono prodigate per condurre in salvo le ospiti del pensionato (un paio erano ammalate: una ha la polmonite, un'altra è sofferente di cuore) che, attraverso una scala di sicurezza, sono state fatte scendere in giardino.

Il sindaco Giuseppe Pannacci è stato tra i primi, ieri mattina a portarsi in via XI Settembre. «Debbo esprimere il mio apprezzamento — ha commentato — alle suore che si sono comportate con coraggio e con abnegazione. La disgrazia è frutto, mi pare, della casualità. Sarebbe bastato che il lucernaio fosse aperto o rotto e non sarebbe successo nulla perché il fumo sarebbe sfiatato via dall'alto...».

Tra le suore la più coraggiosa ed eroica è stata la madre superiora, suor Maria Clara Cagnoni che ha portato in salvo più di una anziana ospite, aiutandole a uscire dalle camerette invase dalle fiamme e, soprattutto, dal fumo. Già nella tarda mattinata il pensionato del Sacro Cuore era tornato alla normalità: le pazienti sono state trasferite nell'ala non interessata dall'incendio.

E' stato grazie al coraggioso prodigarsi delle suore, prima che arrivassero i soccorritori, che il bilancio dell'incendio scoppiato all'interno del pensionato non è risultato più tragico. Nella foto, una delle monache ricostruisce per i vigili del fuoco e i poliziotti i drammatici momenti vissuti.

IL «CASO» DI BOLOGNA

Il giudice riaffida alla famiglia i due piccoli nomadi

BOLOGNA — Due piccoli nomadi di origine slava, una bambina di otto anni e il fratello di nove, sono stati affidati ai genitori dal giudice del Tribunale dei minori, Angela De Meo, dopo che la stessa magistratura in precedenza ne aveva disposto l'affidamento all'Usl. Il giudice ha prescritto ai genitori di far frequentare ai bambini la scuola e all'Usl e all'Opera nomadi di vigilare su di loro.

Lo hanno reso noto l'avvocato Savino Lupo, che ha seguito la vicenda dei due piccoli, e il presidente dell'Opera nomadi bolognese, Mario Salomoni, che ha sottolineato come per la prima volta in Italia sia stato riconosciuto dalla magistratura il ruolo di ente morale dell'Opera nomadi stessa.

La vicenda era cominciata ai primi di febbraio, quando la bambina venne notata da alcuni passanti in piazza Cavour, nel centro di Bologna, mentre chiedeva l'elemosina avvolta in una coperta. Vennero avvisati i vigili urbani, che portarono la bambina in un bar a rifocillarsi. All'uscita del locale i vigili e la bambina vennero avvicinati da una coppia di giovani, gli zii, e da un bambino, il fratellino. I piccoli nomadi vennero portati in questura dove, pare, dissero che erano stati costretti all'accattonaggio e che i loro congiunti più grandi controllavano l'attività. Sul corpo dei due vennero riscontrate delle chiazze simili a ecchimosi o a bruciature.

L'ufficio stranieri della questura denunciò gli zii per induzione all'accattonaggio e informò la Procura dei minori del fatto. In un primo momento la magistratura, ritenendo i bambini in condizioni di abbandono, aveva deciso l'affidamento all'Usl. I genitori, però, si erano allarmati e avevano chiamato l'Opera nomadi e avvisato l'avvocato Lupo, sostenendo che non avevano abbandonato i loro figli, ma erano andati a cercare lavoro fuori città. Inoltre, sempre secondo i genitori, i bambini avevano deciso di chiedere l'elemosina di loro iniziativa.

Tra l'altro è stato accertato che le chiazze sul corpo non erano ecchimosi ma dermatiti dovute alle scarse condizioni di igiene. Inoltre, secondo le informazioni ricevute dall'Opera nomadi, è stato appurato che il rapporto affettivo dei genitori verso i figli è sempre stato buono. «In tempi molto rapidi — è stato sottolineato dal legale e da Salomoni — il giudice ha completato l'istruttoria e ha deciso». Secondo Salomoni si tratta di una sentenza «esemplare che indica la strada maestra per evitare che i nomadi finiscano per strada».

DALL'ITALIA

Procura in crisi

PALERMO — I 16 sostituti procuratori della Repubblica di Palermo hanno inviato al vicepresidente del consiglio superiore della magistratura e al ministro della Giustizia un documento con il quale si sollecita l'adozione di urgenti e adeguati provvedimenti necessari per superare «uno stato di emergenza che non può essere ulteriormente tollerato e che impone precise e immediate assunzioni di responsabilità».

La scomparsa non era lei

NAPOLI — Per essere stata erroneamente indicata come una ragazza scomparsa da dieci anni, il cui caso è stato trattato nell'ultima puntata della trasmissione «Chi l'ha visto?», una giovane donna napoletana, Veronica Ottagono, che vive con i genitori e gestisce una calzoleria nel rione don Guanella, ha deciso di rivolgersi alla magistratura e presenterà un esposto alla Procura di Roma. Dopo che uno spettatore l'aveva indicata come la «scomparsa», la giovane trovò la mattina dopo una folla di curiosi davanti al negozio e la scena si ripetè nei giorni successivi.

Notifica via fax

MONZA — Dopo due notifiche di citazione andate a vuoto, il giudice Rossella Boiti, del tribunale di Milano, ha dovuto autorizzare una notifica speciale a mezzo fax. Solo così, vista la lentezza dei canali giudiziari ufficiali inglesi, la casa d'aste londinese Christie's è stata avvisata per tempo di un'udienza che si terrà in maggio e nella quale è stata citata dal Comune di Monza, che intende essere risarcito per due delle otto tavolette dipinte a olio di Mosè Bianchi acquistate a Londra e mai arrivate in Italia. Il danno lamentato ammonta a 30 milioni.

CORTE COSTITUZIONALE

Nel caso di un esproprio si potrà agire in giudizio anche se manca la stima

ROMA — Il proprietario espropriato di un terreno o di un altro bene immobile, nonche' gli altri interessati, potranno agire in giudizio per la determinazione dell'indennità anche in mancanza della relazione di stima del bene. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha cancellato l'art. 19 della legge n. 865 del '71 (dettante norme sulle espropriazioni per pubblica utilità), come modificato dalla legge n. 10 del '77 (norme per la edificabilità dei suoli), nella parte in cui non consentiva di rivolgersi al magistrato in mancanza della stima del bene espropriato operata dalla apposita commissione istituita in ogni provincia o dell'Ufficio tecnico erariale.

«Omettendo l'adempimento relativo alla relazione di stima — ha tra l'altro osservato la Corte — la pubblica amministrazione può ritardare in modo indefinito non solo la corresponsione dell'indennità, ma lo stesso esercizio della potestà di agire in giudizio da parte dell'interessato». E ancora: «Il proprietario può perdere la disponibilità del bene, e in seguito anche la titolarità, restando per un lungo e non definito tempo privo di ristoro e paralizzato nella difesa». Il che significa, secondo i giudici di palazzo della Consulta, violare il principio costituzionale che stabilisce che la tutela giurisdizionale deve essere effettiva.

Con altre due decisioni la Corte è tornata sul diritto alla integrazione della pensione di reversibilità anche se con il cumulo di più pensioni si supera il trattamento minimo garantito. I giudici della suprema Corte hanno cancellato l'art. 1 della legge n. 9 del '63 sui trattamenti minimi di pensione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

OPERAZIONE CONGIUNTA DELLA POLIZIA ITALIANA E DELL'FBI

Stroncata una «coca connection»

Arresti in Sicilia e negli Usa - La mafia aveva stretto un accordo con i colombiani di Medellin

SEQUESTRO A POZZUOLI

Costruttore teneva in casa 2500 reperti archeologici

NAPOLI — Oltre 2500 reperti archeologici, risalenti al periodo romano-ellenico, sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza nella villa di un costruttore edile, Livio Cosenza, di 50 anni, a Pozzuoli (Napoli). I pezzi sequestrati (statuette, vasellame, marmi, monete e anfore) sono stati consegnati alla Sovrintendenza per i beni archeologici, dove sono in corso accertamenti per verificarne la provenienza.

L'imprenditore, che è stato denunciato all'autorità giudiziaria, ha giustificato il possesso dei reperti affermando che essi rappresentano una eredità acquisita dalla famiglia nel 1925. Le indagini svolte dal nucleo di polizia tributaria hanno rilevato che la collezione si limitava a venti pezzi ed e' stata poi in seguito arricchita, presumibilmente attraverso i canali clandestini del mercato di opere d'arte archeologiche.

Nell'abitazione del costruttore, i finanzieri hanno trovato numerose bacheche in cui erano custoditi i reperti, nonché un laboratorio di restauro dove si provvedeva alla pulizia di monete antiche. Dalle indagini è emerso inoltre che l'imprenditore aveva donato in passato pezzi della collezione a esponenti politici campani.

PALERMO — Una vasta operazione antidroga è stata compiuta la scorsa notte dalla Criminalpol e dalla squadra mobile di Palermo in collaborazione con la polizia statunitense. La retata ha interessato, oltre che Palermo, dove sono stati compiuti sei arresti, anche New York e Miami. A Palermo sono finiti in carcere Vincenzo Galatolo, 46 anni, e i suoi fratelli Raffaele e Giuseppe, e il boss Francesco Madonia, 66 anni. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere al figlio di Madonia, Nino, 33 anni, finito nelle scorse settimane all'Ucciardone. Altre sette persone sono state arrestate negli Stati Uniti.

Il gruppo mafioso sul quale hanno indagato la polizia palermitana e quella statunitense è quello del «mandamento Resuttana», che fa capo al clan dei Corleonesi, capeggiato da Salvatore Riina. Secondo gli investigatori, l'organizzazione criminale ha importato in Italia ingenti quantitativi di cocaina in collegamento con la famiglia Gambino di New York.

Gli altri mandati di cattura emessi dalla magistratura palermitana riguardano Rosario Maino, 44 anni, palermitano; Paolo Lo Duca, 49 anni di Borgetto; Domenico Mannino, 52 anni, palermitano; Allen Knox, cittadino inglese residente in Colombia, 44 anni; Waldo Aponte, 41 anni, colombiano; Angel Sanchez, 41 anni, anche lui colombiano, e John Galatolo, 44 anni.

L'inchiesta condotta dalla magistratura palermitana ha preso l'avvio grazie alla collaborazione di un «pentito» che, arrestato negli Stati Uniti nel corso dell'operazione «Iron Tower», ha consentito di ricostruire un importante capitolo riguardante il traffico di cocaina fra gli Usa e l'Europa.

John Galatolo, che ormai da molti anni vive negli Stati Uniti, indicato come «uomo d'onore» della «famiglia dell'acquasanta», sarebbe stato incaricato, nel 1987, da Francesco Madonia di preparare una spedizione di cocaina dalla Colombia alla Sicilia, con l'aiuto di altri due esponenti di Cosa nostra palermitana, Paolo Lo Duca e Rosario Naime, entrambi «uomini d'onore» della «famiglia» di Borgetto e San Lorenzo, nonché con la collaborazione di un altro siciliano abitante a Filadelfia, Domenico Mannino, anche lui inquisito con l'operazione «Iron Tower».

La cocaina sarebbe stata spedita dalla Colombia in Sicilia con una nave mercantile denominata «Big John». La droga avrebbe viaggiato occultata in un vano apposito della sala macchine e sarebbe stata quindi caricata su un motopeschereccio a Sud del Mediterraneo, vicino alle coste siciliane. I fornitori colombiani della cocaina sarebbero stati Aponte e Sanchez, uomini del «cartello di Medellin».

La cocaina sarebbe giunta in Sicilia tra il 9 e l'11 gennaio 1988. Il capitano della nave, Allen Knox, rischiò di annegare a causa del maltempo, mentre trasportava la droga a bordo del peschereccio che la sbarcò nei pressi di Castellammare del Golfo.

La partita di cocaina, secondo quanto sostengono gli investigatori, avrebbe avuto un peso di 596 chilogrammi e sarebbe costata a Francesco Madonia circa 12 milioni di dollari.

La droga venne poi distribuita anche tra le «famiglie» di Castellammare del Golfo e di Corleone.

La complessa indagine svolta dagli inquirenti italiani e americani ha fatto emergere anche un altro dato di grande importanza: l'inserimento della mafia palermitana anche al vertice del traffico internazionale di cocaina. Stretta una alleanza con i narcos del «cartello di Medellin», grazie proprio alla prima operazione riuscita dei 596 chilogrammi di droga, la mafia siciliana sarebbe riuscita ad assicurarsi il monopolio del traffico non soltanto per l'Italia, ma per l'intera Europa.

AMBIENTE / FUTURO «NERO» PER L'ADRIATICO A CAUSA DELLE ALGHE

Turismo, «crollo» annunciato

Da un'indagine è emerso che si dimezzeranno le presenze degli stranieri

AMBIENTE / AUTO

Manifestazione nazionale contro i fumi all'Alfa

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Se compri le vetture Alfa Romeo aiuti la Fiat a inquinare»: con questo slogan provocatorio domani gli ecologisti della Lega ambiente effettueranno picchettaggi di un'ora, con striscioni, cartelli e volantini, davanti a 130 concessionari dell'Alfa Romeo in tutt'Italia.

L'iniziativa, partita dalla Lombardia, è stata presa dall'organizzazione ambientalista dell'Arci per protestare contro le tecniche di verniciatura utilizzate dal gruppo Fiat nei suoi stabilimenti.

«Non si tratta di un problema che riguarda solo l'Alfa di Arese — ha dichiarato Carlo Monguzzi, segretario della Lega ambiente lombarda — ma tutti gli stabilimenti del gruppo dove si verniciano le scocche: all'Autobianchi di Desio, in Lombardia, a Rivalta e Chivasso in Piemonte, a Cassino in Lazio, a Pomigliano d'Arco in Campania, a Termini Imerese in Sicilia. Ogni giorno vengono emesse, senza nessuna misura di filtro o di contenimento, grosse quantità di solventi organici volatili, che sono sostanze tossiche per il sistema nervoso centrale, il sistema respiratorio, il fegato e i reni».

«Per dare un'idea dell'entità del problema — ha proseguito Monguzzi — vorrei ricordare che il solo stabilimento di Arese scarica nell'atmosfera almeno nove tonnellate di solventi al giorno, secondo stime della stessa azienda. Sono due anni che i cittadini, gli ambientalisti e i sindacati si battono per imporre il rispetto della salute pubblica».

«Ma la Fiat — continua Monguzzi — ha sempre trovato delle scappatoie. Dopo un primo ricorso dei cittadini al Tar e al Consiglio di Stato di due anni fa ha infatti presentato un piano di risanamento risibile, rigettato dalla regione. L'anno scorso ha presentato un altro piano per Arese, dove chiede due anni e mezzo di tempo per rinnovare gli impianti senza specificare quali misure intende adottare. La regione, a nostro parere inspiegabilmente, ha accettato il piano, dando alla Fiat una vera e propria 'licenza di inquinare' fino al '92. Eppure altre case automobilistiche europee — come la Volvo, la Volkswagen e la Opel — hanno già risolto il problema adottando vernici ad acqua...».

«Per spiegare meglio il problema — ha detto Edoardo Baj, medico della Lega ambiente — vorremmo sottolineare che la ricaduta di solventi su Arese avviene in concentrazioni molto superiori a quelle raggiunte dal biossido d'azoto nei giorni di inquinamento peggiori a Milano. E si tratta di sostanze ben più nocive». Da parte della Fiat, per adesso, nessun commento.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — «Gli operatori turistici si trovano di fronte a un dramma di dimensioni vastissime; un dramma che coinvolge le loro attività imprenditoriali e le loro famiglie e di cui pochi sembra si stiano rendendo conto». Primo Grassi scandisce le parole con lentezza. Come presidente dell'Agertur, l'Agenzia regionale di promozione turistica dell'Emilia Romagna, ha appena ricevuto i risultati di un'indagine condotta a livello europeo per cercare di elaborare previsioni sulla prossima stagione estiva. E le cifre che ora riordina per la prima volta nel suo ufficio allo stand milanese della Borsa internazionale del turismo (Bit) sono quelle di una sconfitta annunciata, di una **debacle** all'apparenza inevitabile.

«I mercati di lingua tedesca — dice scorrendo i risultati di questa esplorazione — prevedono una riduzione di arrivi compresa tra il 50 e il 60% rispetto alla scorsa stagione; gli scandinavi si dimezzeranno; gli inglesi caleranno del 30%; e per alcuni altri Paesi del Nord Europa si prevedono crolli anche del 70%». Un orizzonte così nero, in verità, non se l'aspettava nessuno, neppure Grassi. E purtroppo non si può sperare neppure in un errore di valutazione. I primi giorni della Bit, infatti, stanno confermando i numeri che l'Agertur ha ricevuto dall'estero. «Sembra che i **tour operator** si siano passati parola — afferma un albergatore riminese —. Tutti, ma soprattutto i tedeschi, non vogliono sentire parlare di Adriatico».

Il problema dei problemi è,

naturalmente, quello ambientale. «E' servito a poco — dice Grassi — cercare di spiegare ai turisti che le alghe non sono dannose per la salute e che, a giudizio del ministero della Sanità e della Goletta verde, le acque della riviera romagnola sono tra le più pulite d'Italia. L'immagine delle mucillagini è più forte di qualsiasi tentativo di difesa della nostra tradizione turistica».

Così, mentre il normale turismo legato alle stazioni termali, alle città d'arte, ai **meeting** d'affari e alla convegnistica continua a svilupparsi regolarmente, la stagione estiva sarà tutta vissuta con il fiato sospeso, nel terrore che il calo del 23% delle presenze già registrato nel 1989 diventi ora una frana.

Questo non significa tuttavia che gli operatori turistici e le loro organizzazioni di categoria siano rimaste, in tutti questi mesi, a guardare. Al contrario, anziché rimanere in trincea ad attendere gli eventi, Confcommercio e Confesercenti hanno abbandonato ogni tradizionale motivo di contrasto e si sono alleate in un'iniziativa volta a contenere almeno l'emorragia degli ospiti italiani. I due organismi hanno infatti dato vita, con l'ausilio di un'agenzia specializzata, alla più vasta operazione promozionale mai realizzata da una regione italiana. Due speciali **card** (simili per formato a normali carte di credito) verranno infatti distribuite tra aprile e maggio nel Nord Italia in oltre quattro milioni di copie. La prima **card**, denominata **Jukebox**, è destinata ai giovani; la seconda (**Dolce vita**), alle famiglie. I tipi di benefici che i loro detentori riceveranno sono molto diversi dai tradizionali sconti in questo o quell'esercizio: si concretizzano in veri e propri «doni» offerti agli ospiti. Sul piano ricettivo, per esempio, chi esibirà la **card** avrà diritto a un giorno di soggiorno gratis ogni undici se alloggerà in albergo, mentre se sarà ospite di un campeggio non pagherà un giorno su sette, o tre su quattordici, o cinque su ventuno. In modo simile, e a sottolineare il fatto che la Romagna premia la vacanza allegra e in compagnia, il sesto commensale di un gruppo non pagherà il pasto, mentre tutta una serie di servizi di spiaggia, dal bagnino all'animazione, dagli spogliatoi alle docce, saranno interamente gratuiti.

UNA LEGGE

Previste più lotterie

ROMA — Importanti novità sono in arrivo per i numerosi appassionati delle lotterie. Il numero dei concorsi potrà infatti salire a 13 dagli attuali sei autorizzati ogni anno dal Parlamento: lo prevede la legge di riforma delle lotterie approvata ieri in sede legislativa dalla commissione finanze della Camera.

Il provvedimento, che ora passa all'esame del Senato, prevede infatti che il ministro delle Finanze, ascoltato il parere delle competenti commissioni, possa autorizzare lo svolgimento di dodici lotterie nazionali all'anno e una di carattere internazionale, che potrebbe essere ad esempio la lotteria «Italia '90» legata ai campionati mondiali di calcio. Fino a oggi la concessione dell'autorizzazione era di competenza parlamentare.

INIZIATIVA DEL GOVERNO

Dall'Italia alla Romania il lungo viaggio del «treno della cultura»

ROMA — Un convoglio merci molto speciale partirà da Roma il 7 marzo alla volta di Bucarest. E' il «treno della cultura e della pace», la risposta del governo italiano all'appello della Romania che, dopo essere rinata, ha «fame» di cultura. Saranno proprio le tonnellate di libri, pubblicazioni e tecnologie di supporto alla produzione culturale e allo spettacolo a riempire oltre quaranta vagoni, o meglio carri, che si muoveranno dalla capitale. Dopo tre tappe tecniche a Firenze, Bologna e Padova — dove saranno agganciate le carrozze provenienti da altre città — il treno della cultura punterà verso la Romania.

«Ci hanno chiesto di tutto — ha detto ieri Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del consiglio, illustrando l'iniziativa — non solo viveri e aiuti medicinali, ma soprattutto opere di storia, di scienza, di politica, di diritto e di sociologia; tutte materie considerate 'pericolose' fino a poco tempo fa». In una sola settimana il «Progetto Romania» è riuscito a coinvolgere numerosi enti pubblici e società private e ha già raccolto quasi mille tonnellate di materiale. Ma c'è ancora posto sul treno della solidarietà: «Facciamo appello a chi voglia ancora contribuire all'iniziativa» ha dichiarato Stefano Rolando, capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio, ricordando che i centri di raccolta di Roma, Milano e Napoli chiuderanno il 28 febbraio. Diciassette vagoni del convoglio, che avrà una sola vettura di cuccette, saranno riempiti dai viveri, vestiti, coperte e altro materiale raccolto dall'associazione «Insieme per la pace». Dal treno che si fermerà a Bucarest scenderanno anche una rassegna del cinema italiano e alcuni cantanti: Gianna Nannini, Lucio Dalla, Enrico Ruggeri e Gianni Morandi.

[Ri.La.]

DISCHETTO AMERICANO MINACCIA PARMA

Estorsioni col computer

PARMA — Hanno rischiato grosso i computer del Comune, dell'Università e dell'Usl 4 di Parma.

Infatti, secondo quel che la squadra mobile della questura sta cercando di appurare, i tre enti sarebbero stati al centro di un tentativo di estorsione partito da Londra. Alcuni floppy disk sarebbero stati inviati a operatori dei vari Centri elaborazione dati. Ma mentre all'Università il floppy non è stato usato, pare che un'impiegata del Comune di Parma lo abbia inserito per curiosità, poiché il dischetto prometteva informazioni sull'Aids.

Era invece — almeno pare, perché la vicenda è tutt'altro che chiara anche agli inquirenti — un «cavallo di Troia» usato per inviare messaggi estorsivi.

Ogni tanto sul video dell'impiegata, che aveva usato quel floppy, comparivano inviti a pagare 380 dollari su un conto corrente intestato a una fantomatica «Panama city». Quando è arrivato l'ultimatum, è scattato l'allarme e i programmi sono stati recuperati in tempo.

Pare che nel dischetto ci fosse una clausola che salverebbe gli organizzatori dall'accusa di estorsione: «Chi non vuole pagare non usi questo disco».

Già da tempo le questure erano state informate della presenza di questi dischi contaminati. Resta ora da vedere se altre persone che li hanno ricevuti abbiano preferito pagare i 380 dollari e mettersi al sicuro, piuttosto che andare a denunciare il tentativo di estorsione o correre il rischio di vedere fuori uso i loro sistemi.

La polizia di Parma ha avviato indagini, ma per il momento tutto è avvolto nel più stretto riserbo. Sviluppi sono attesi per i prossimi giorni.

IL RAPIMENTO DALL'ORTO

Tre versioni diverse

In contrasto Silvana, il fratello Artemio e l'amico Maggi

L'ex rapita Silvana Dall'Orto e il fratello Artemio (ora in carcere per tentata estorsione e strage ai danni di Oscar Zannoni, cognato della donna), in una foto che li ritrae all'indomani della fine del sequestro della donna.

Finora non è mai stato identificato il luogo del contatto avuto con i sequestratori per il versamento dei 3.840 milioni di riscatto che potrebbe essere localizzato in una zona del Grossetano. Inspiegabile la richiesta di un ulteriore miliardo una volta pagata la cifra pattuita ai banditi.

REGGIO EMILIA — La magistratura reggiana è alle prese «con tre racconti diversi, nessuno dei quali ha riscontri oggettivi: quello di Silvana Dall'Orto, quello del fratello Artemio, quello dell'amico Sandro Maggi». Aumentano le difficoltà a far luce su un sequestro da subito definito «anomalo» e complicato dalla piega presa successivamente alla liberazione della «bella Silvana», considerata dagli inquirenti una «complice acquisita» dei suoi sequestratori e accusata di un delitto orribile, la tentata strage della famiglia del cognato Oscar Zannoni, sventata dalla polizia.

Il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, districandosi tra notizie pubblicabili e notizie coperte da segreto istruttorio, in un incontro con i giornalisti ha raccontato le scarne novità della giornata: i nuovi interrogatori di Silvana e Artemio Dall'Orto, alcuni particolari sul braccio di ferro tra la banda e l'industriale Oscar Zannoni, cognato della rapita, per un tentativo di estorcergli un miliardo, altri dettagli sull'attentato fallito.

Le tre versioni differenti fornite dalla sequestrata e dai due intermediari con i rapitori, il fratello Artemio e l'uomo di affari di Orvieto Sandro Maggi, amico e socio in alcuni affari del marito di Silvana, Giuseppe Zannoni («due uomini — ha detto di loro Bevilacqua — assolutamente puliti») non aiutano a capire cosa sia successo il 19 ottobre 1988, quando la donna fu presa a forza dalla sua abitazione di Casalgrande, e soprattutto cosa sia successo dopo.

Esiste un punto di contatto tra le tre versioni — ha spiegato il magistrato — ma nemmeno in questo caso esistono riscontri obiettivi. Non è mai stato cioè identificato il luogo del contatto avuto da Maggi e Dall'Orto con i sequestratori per il versamento dei 3.840 milioni di riscatto e che dai racconti dei tre verrebbe localizzato in una zona del Grossetano. Ma non sono i soli contrasti che esistono tra i protagonisti della vicenda.

Anche i due fratelli Zannoni forniscono due versioni clamorosamente divergenti sulle modalità di versamento del riscatto: Giuseppe continua a ribadire che lui e il fratello hanno pagato 1.920 milioni a testa, Oscar ripete che non ha dato una lira. I motivi del diverbio non sono ancora stati chiariti.

Sono, inoltre, sconcertanti alcuni atteggiamenti della banda di rapitori. Bevilacqua ha detto che in 33 anni di carriera non gli è mai capitato un caso così strano. I sequestratori fin dalla prima lettera non si limitarono a chiedere sette miliardi di riscatto, ma pretesero che la somma fosse divisa equamente tra i due fratelli Zannoni.

E' questo un elemento che fa ritenere al magistrato che, già dalle prime fasi del sequestro, Silvana Dall'Orto (che continua a definirsi vittima di una macchinazione) avesse deciso di collaborare con i rapitori. Non si è mai visto inoltre — ha aggiunto il magistrato — un accanimento che prosegue anche dopo la liberazione dell'ostaggio, con la richiesta a Oscar Zannoni di un altro miliardo.

Bevilacqua, tra le 9 e mezzogiorno, ha nuovamente interrogato Artemio Dall'Orto, il quale ha continuato a dirsi innocente. Nel pomeriggio di ieri è stata interrogata Silvana. Il magistrato ha ribadito le accuse di concorso in strage e tentativo di estorsione. Non ha voluto precisare se esistano altre imputazioni, ma ha escluso il favoreggiamento «perché altrimenti si potrebbe ipotizzare che i due abbiano collaborato con i rapitori per paura, e invece erano perfettamente consapevoli e non hanno avuto la minima esitazione».

Bevilacqua ha anche detto che risulta da riscontri oggettivi basati su intercettazioni telefoniche che i responsabili del sequestro, del tentativo di estorsione, della spedizione di quattro proiettili a casa di Oscar Zannoni dopo la liberazione della cognata e del pacco-bomba con dinamite e nitroglicerina recapitato venerdì scorso nella sua abitazione (neutralizzato dagli artificieri), sono le stesse persone. Bevilacqua ha ripetuto che la bomba era stata confezionata con lo scopo di uccidere, e non di intimorire.

Riguardo alle perquisizioni nelle abitazioni di Silvana e Artemio, il magistrato non ha voluto rispondere e non ha voluto confermare il ritrovamento in casa della donna di un foglietto d'appunti «compromettenti».

PROCESSO IN CORTE D'ASSISE A MILANO

Covo di via Dogali, br condannati

Tra le armi sequestrate la Skorpion che uccise Tarantelli

MILANO — Con otto condanne, da un anno e sei mesi a due anni e dieci mesi di reclusione, si è concluso davanti alla prima Corte d'Assise il processo scaturito dalla scoperta del covo delle Brigate rosse di via Dogali, a Milano.

I giudici hanno accolto l'istanza di patteggiamento per Roberto Scarpetti e gli hanno inflitto un anno e sei mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale.

Per gli altri imputati la corte ha applicato il beneficio previsto dall'articolo 4 della legge Cossiga, riservato a chi si dissocia dalla banda armata evitando la commissione di altri reati, la riduzione di pena prevista per il rito abbreviato e le attenuanti generiche.

Da qui le condanne a due anni e dieci mesi ciascuno per Alessio Della Francesca e Francesca Campodonico, due anni e otto mesi per Francesco Mancuso, due anni e sei mesi di reclusione ciasuno per i coniugi Cinzia Antinori ed Ernesto Benna e per Bruno Cattoli, due anni e quattro mesi per Enrico Valentini.

Tutti erano accusati di partecipazione a banda armata (con l'aggravante del ruolo organizzativo per Della Francesca e Campodonico), detenzione di armi da guerra e comuni e ricettazione, oltre che di apologia di reato.

La stessa Corte, che ha disposto la confisca delle armi sequestrate,, giudicherà martedì della prossima settimana Camillo Agnoletto, la cui posizione era stata stralciata dal resto della causa.

Agnoletto è accusato di apologia di reato per avere diffuso volantini delle Brigate rosse.

Il covo di via Dogali fu scoperto dai carabinieri il 15 giugno di due anni fa. All'interno c'erano armi da guerra e comuni oltre ad un ingente quantitativo di munizioni di vario tipo.

Tra le armi fu sequestrata la mitraglietta Skorpion 61, calibro 7,65, matricola D5512 con la quale furono uccisi tra gli altri l'economista Ezio Tarantelli, a Roma, l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, nel capoluogo toscano, e il senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì.

Con la stessa arma, nel gennaio del 1978, furono colpiti a morte anche due giovani missini in via Acca Larentia a Roma.

Al momento dell'irruzione i militi arrestarono Rossella Lupo, Franco Galloni e Tiziana Cherubini che si dichiararono prigionieri politici.

I tre, dopo essere stati processati per direttissima e condannati a Milano per detenzione di armi, si videro stralciare le posizioni da quelle degli altri imputati perché i giudici decisero la trasmissione degli atti alla magistratura di Roma dove la Cherubini, la Lupo e Galloni erano già inquisiti per partecipazione a banda armata.

IL CSM DECIDERA' IN MARZO

Casi Carnevale e Bologna Probabile l'archiviazione

Niente trasferimento d'ufficio per il giudice Mauro Monti finito sotto inchiesta per essere stato iscritto alla massoneria e per amicizie 'sospette'.

ROMA — Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha rinviato alla prima settimana di marzo (la prossima non vi sono sedute) l'esame della pratica Carnevale. Motivo il protrarsi della discussione su altre questioni. Nel corso di quella settimana dovrebbe anche giungere in plenum il caso Bologna. Per entrambe le pratiche la prima commissione referente porterà una proposta di archiviazione.

Quanto al caso del presidente della prima sezione penale della cassazione, più in particolare, la commissione è giunta (all'unanimità) alla conclusione che i fatti contestati al magistrato non sono tali da aver prodotto una perdita di credibilità; non è quindi necessario un trasferimento d'ufficio.

Si tratta di alcuni giudizi critici espressi sulla professionalità e sull'impegno di lavoro dei giudici nonché di dichiarazioni sul presunto protagonismo di colleghi che si occupano di mafia. Secondo la commissione a Carnevale non possono nemmeno essere attribuite colpe (non almeno solo a lui) per errori nella stesura di sentenze. Quanto al caso Bologna (l'archiviazione è proposta dalla maggioranza dei componenti della commissione: Abbate, Lapenta, Gomez D'Ayala e Paciotti) l'indagine ha portato a escludere l'opportunità di un trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale dei giudici chiamati in causa dall'ex avvocato di parte civile Roberto Montorzi a proposito delle riunioni tenute sotto l'ombrello del Pci a margine del processo di primo grado per la strage alla stazione ferroviaria del capoluogo emiliano.

Nella lunga relazione che accompagna la proposta (76 pagine) il consigliere Marcello Maddalena riepiloga analiticamente fatti e dichiarazioni per concludere, in sostanza, che non vi sono stati condizionamenti del processo. Sostanzialmente il consigliere spiega che le riunioni alle quali hanno partecipato riguardavano temi generali della giustizia, non il processo per la strage del 2 agosto quindi neanche presunte strategie processuali.

Il Csm si è occupato anche del caso Monti e ha deciso di non trasferire d'ufficio il sostituto procuratore della repubblica di Bologna Mauro Monti, ma trasmissione di copia del fascicolo a lui intestato al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e al p.g. della Cassazione Sgroi, perché valutino se vi sono gli estremi per promuovere una azione disciplinare. Queste le conclusioni del plenum del consiglio superiore della magistratura sul caso del magistrato bolognese finito sotto inchiesta per essere stato iscritto a una loggia massonica nonché per i rapporti di conoscenza intrattenuti con persone coinvolte in una associazione a delinquere e in fatti di droga.

La prima commissione referente aveva motivato le sue conclusioni sostanzialmente in questi termini: l'ipotesi di un qualche condizionamento di Monti per i contatti avuti con persone «non specchiate», non ha trovato alcun sostegno, conseguentemente non vi è stata quella caduta di prestigio che avrebbe giustificato un trasferimento di ufficio ex art. 2 della legge sulle guarentigie (cioè, per incompatibilità ambientale).

VENEZIA

Ambulanti sotto tiro

VENEZIA — E' cominciato ieri in Pretura a Venezia il proceso a quattordici ambulanti con banchi che erano collocati per concessione comunale sotto i portici di Palazzo Ducale e del Palazzo delle Prigioni, accusati di invasione di terreno pubblico. Il pretore, su richiesta della difesa degli ambulanti, ha disposto la sospensione del processo in attesa che il Tar si pronunci sul provvedimento di revoca delle concessioni. Il ricorso presentato dagli ambulanti sarà esaminato dal Tar il 28 febbraio. La vicenda era cominciata quando il 27 luglio dello scorso anno la Procura generale della Repubblica aveva individuato «l'invasione di aree del demanio dello stato da parte dei banchi per il commercio ambulante e l'estraneità alla tradizione locale e al decoro di detti banchi».

LA RELAZIONE DEL GENERALE BENEDETTO SPINELLI

Nulla di deciso sul ridimensionamento delle forze militari presenti in regione

VITTORIO VENETO — Tutte le ipotesi di ridimensionamento delle forze militari presenti nel Friuli-Venezia Giulia sono valide, ma nessuna, al momento, risponde a verità. E' quanto ha voluto precisare il nuovo comandante del 5.o Corpo d'armata, generale Benedetto Spinelli, in un cordiale incontro di presentazione con la stampa del Triveneto. Allo stato maggiore dell'Esercito sono allo studio varie ipotesi riorganizzative che saranno presentate all'autorità politica per il definitivo assenso a tempo debito e soprattutto in base agli esiti della Conferenza sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa che si sta svolgendo a Vienna.

Il tema ha favorito l'occasione per la presentazione di questa grande unità complessa dell'Esercito che dal 30 settembre 1953 ha eletto la città simbolo della vittoria a sua sede permanente. Attualmente alle dipendenze del 5.o Corpo d'armata figurano quattro brigate meccanizzate, tre brigate corazzate, una brigata di artiglieria (missili) e supporti vari (artiglieria, genio, trasmissioni, aviazione leggera).

Queste unità sono insediate in un'area di 26 mila chilometri quadrati, dal meridiano di Verona a quello di Trieste e offrono una ricaduta economica per affitti, indennizzi, acquisti e commesse a ditte civili di 300 miliardi l'anno, in gran parte concentrata nel Friuli-Venezia Giulia. Le truppe trovano alloggiamento in 130 installazioni per la cui funzionalità sarebbero necessari 60 miliardi ma i «tagli» del bilancio consentono di impiegarne solo 22 l'anno. Un altro dato statistico curioso è che per il solo mantenimento dei mezzi si sono spese, nell'89, circa 700 mila ore lavorative. I mezzi in dotazione, molte migliaia, hanno percorso 49 milioni di chilometri. Gli incidenti sono stati 170 con un incidenza di appena lo 0,002 per cento. Nel quadro addestrativo e di concorso per pubblica utilità, gli elicotteri del 5.o Corpo hanno volato per 13 mila ore nel solo 1989. Va considerato che le brigate e le altre unità dipendenti sono spesso chiamate ad addestrarsi in poligoni molto distanti dalle sedi abituali, come in Sardegna, in Lazio, in Abruzzo e in Puglia. E' ormai molto sviluppata la rete informatica secondaria che lega il comando alle brigate, ai battaglioni/gruppi, fino alle compagnie autonome. A sua volta la rete secondaria è in presa con quella principale dello stato maggiore. Cento corsi d'istruzione sono stati avviati per i militari di truppa e non solo per fini esclusivamente militari. Tra l'altro si sono aperti i primi corsi di lingua inglese.

[f.f.]

Il generale Spinelli.

ATTUALITA': OPINIONI

Abbasso il tempo che ci ha traditi

Due intellettuali riflessivi e impegnati interrogano gli Anni Settanta e se ne ritraggono con un po' di disgusto e con delusione. Enrico Filippini e Piergiorgio Bellocchio («La verità del gatto», «Dalla parte del torto») odiano l'omologazione del pensiero, la caduta di tutti i valori, la ridda di oggetti inutili che fanno «status symbol». Afferma Bellocchio: «Solo un Dio può salvarci. O un virus. Prima che la catastrofe incontro cui corre la classe media drogata di sé provochi la sua e nostra estinzione».

Recensione di
Edoardo Poggi

E' solo una questione di tempo. Tra poco salterà fuori qualche esperto a spiegare quanto siano stati «meravigliosi», «fantastici» e via aggettivando senza risparmio. E' accaduto con altre decenni, e dunque neppure gli Anni Settanta verranno risparmiati. Che poi le cose non siano andate proprio così conta poco. Il meccanismo della riscoperta non si fonda sulla memoria. Sono in gioco altre variabili, la cui presenza certo non sfigurerebbe in un rinnovato sciocchezzaio di ascendenza flaubertiana.
Come salutare antidoto è opportuno non perder d'occhio due libretti appena pubblicati dalla Einaudi, che parlano proprio degli Anni Settanta. Spiegano cosa si sperava allora, e per quali motivi le attese sono andate deluse. Ne sono autori Piergiorgio Bellocchio ed Enrico Filippini, intellettuali di matrice sostanzialmente comune, che poi hanno preso strade diverse.
Bellocchio — direttore dal 1962 al 1984 assieme a Grazia Cherchi e Goffredo Fofi dei «Quaderni piacentini» — ha scelto l'isolamento e l'esilio. Vive a Piacenza, dove con Alfonso Berardinelli cura «Diario», la splendida e caustica rivista redatta per intero a sole quattro mani. Esce a cadenza semestrale e, per chi fosse interessato, si pubblica in via Poggiali al numero quarantuno.
Filippini è purtroppo scomparso prematuramente nel 1988. Prima di diventare inviato di «Repubblica» aveva studiato filosofia, tradotto alcuni maestri del pensiero contemporaneo (da Husserl a Benjamin) e lavorato a lungo alla Feltrinelli. Dal 1976 all'anno della morte vagabondò per l'Italia e per l'Europa interrogando interlocutori di sicuro prestigio. A loro chiedeva lumi su quanto stava accadendo, sui nodi artistici o politici che strozzavano un dibattito incapace di produrre risultati concreti.
In **«Dalla parte del torto»** di Bellocchio (pagg. 193, lire 16.000) e **«La verità del gatto»** di Filippini (pagg. 212, lire 18.000) sono riuniti alcuni interventi apparsi su «Diario» e su «Repubblica». Utilissimi per capire come sono andate la cose, per mettere a fuoco i motivi che hanno costretto alcune utopie a rimanere sogni o progetti.
Tra i due, Bellocchio è il più pessimista, il più apocalittico. Dice, ad esempio, che non vale quasi la pena di parlare, perché tanto «il nemico non ti ascolta», pago di una vittoria ottenuta a mani basse, senza colpo ferire. Del resto, aggiunge, una cultura vera e propria non esiste più. Con l'ovvia conseguenza che sono impossibili sia il dialogo sia lo scontro.
Scrive: «Ormai solo un Dio può salvarci. O un virus. Prima che la catastrofe, incontro alla quale la spaventosa classe media drogata di sé corre come al compimento del suo destino, provochi con la sua estinzione quella di tutti, possiamo solo sperare in qualche pestilenza selettiva, un bacillo mortale snob e vorace che allìgni nei computer, nella carta degli estratti conto, dei certificati azionari, delle riviste di Fmr, negli impianti di climatizzazione, negli autotelefoni, nei videocitofoni, nei sistemi d'allarme, negli orologi subacquei, nei gioielli, nel whisky aged 18 years».
Di chi è la colpa? Bellocchio non ha dubbi: della sinistra (rivoluzionaria o riformatrice, anzi: rivoluzionaria e riformatrice) che non ha saputo fare il suo mestiere che ha flirtato con gli interlocutori più diversi finendo per smarrire la propria identità. Il cocktail di buone intenzioni, ritirate strategiche e ammiccamenti pericolosi ha prodotto effetti perversi. Con il risultato che oggi l'unico proposito sensato, a giudizio di Bellocchio, è «limitare il disonore».
Filippini non vede così nero. Ma non è neppure tanto ottimista. E infatti in un articolo su Jaroslav Hasek e il suo buon soldato, afferma che non c'è proprio verso di togliersi dai piedi questo Scvèik. «Allora, che ce ne facciamo? — si chiede — Beh, in tutta questa crisi delle ideologie, con tutta questa scarsità di "Maitre-à-penser", perché non proviamo con lui?», risponde. Sottolineando come il mondo sia rimasto l'enorme, infernale, escrementizio, insensato carnaio su cui non si accende alcuna di quelle luci di cui Hasek prese a parlare nell'estate del 1920.
Domande analoghe Filippini le rivolge a tutti gli interlocutori che incontra. I quali, in molti casi, sono proprio «maitres-à-penser»: Barthes, Foucault, Laing, Touraine, Sinjavskij, Habermas. O scrittori di planetaria fama: Grass, Handke, Marquez. Ottenendo repliche a volte interessanti, in altre circostanze scontate.
Ma Filippini per fortuna non si limita a registrare le parole altrui. Si mette sempre in gioco in prima persona, interviene, discute. A volte litiga. Con il risultato che le sue idee diventano trasparenti, che l'intervista, oltre che un ritratto, è anche un autoritratto.
E la sua prognosi sul futuro non pare certo fausta. Siamo quasi tutti omologati, sospira. Di chi è la colpa? Del destino, in primo luogo. E poi di quella piccola borghesia che ha cancellato le differenze, «per cui tutte le parole sembrano uguali, per cui tutti i valori sono indifferenti, per cui tutto il reale sembra immaginario, per cui chiunque è un altro». Con il perverso risultato che ha vinto «il socialismo reale dei significati». Un socialismo certo ben diverso dalle teorie difese da Bellocchio e dai suoi amici ai tempi dei «Quaderni piacentini».

PITTURA / LUIGI NONO

Figli d'una storia minore

Il mondo semplice e poetico dell'artista veneto, nell'antologica di Sacile

«La fanfara dei granatieri», uno dei dipinti di Luigi Nono esposti nella mostra che Sacile ha dedicato al pittore veneto. L'artista predilige un'armoniosa fusione di figura e di paesaggio, li interiorizza, li esprime con viva limpidezza. La retrospettiva non presenta «tutto» Nono, per la difficoltà di reperire le moltissime opere di una produzione che per larga parte è stata assorbita dal mercato estero pubblico e privato.

Servizio di
Ugo Perniola

PORDENONE — Da sempre, Sacile è lo spartiacque naturale tra Friuli e Veneto. E se oggi la cittadina sul Livenza lega la propria vicenda economica e politica alla regione autonoma, il suo feeling spirituale e culturale è stato e permane con la Serenissima. Si deve appunto al suo nobile passato di «colonia» veneta se, nel 1851, il padre di un futuro pittore di fama quale Luigi Nono approdò a Sacile in qualità di impiegato di dogana.
Luigi aveva, allora, un anno e mezzo, e nessuno dei familiari poteva vaticinare la sua futura vocazione, che si manifestò comunque assai precocemente e che ebbe modo di consolidarsi, alla verde età di sedici anni, all'Accademia di Venezia, sotto la guida esperta di Marino Pompeo Molmenti.
Qui il nostro ebbe come «compagni di viaggio» Giacomo Favretto e Guglielmo Ciardi, un trinomio destinato ai fastigi della pittura veneta del secondo Ottocento, quello successivo all'unione di Venezia all'Italia. E proprio col loro realismo «veneto» si spiegano i tre giovani artisti: uno stile da cui non è però assente l'attenta lettura della Scapigliatura milanese, dei paesaggisti piemontesi, dei macchiaioli toscani, della scuola di Posillipo.
A differenza di Favretto (che lega il proprio nome soprattutto alle scene ingenue e sapide delle calli) e di Ciardi (in cui la figura umana è subordinata al paesaggio, colto con spirito di fervida adesione), Luigi Nono predilige un'armoniosa fusione di figura e di paesaggio, li interiorizza e li esprime con viva limpidezza spirituale, con senso perfino religioso. E' un realismo, il suo, percepito come fatto primario dell'intelligenza, per cui la scansione del colore e il gioco del controluce («Mattino sul cader d'ottobre», 1881), la figura di scorcio («Sull'Avemaria a Coltura»), l'avvolgimento della figura umana nella luce squillante del paesaggio («La passeggiata», 1910), sono essenzialmente corrispondenze sentimentali. Il tono filtra lo stato d'animo, e lo stato d'animo si misura con la luce.
In questa condizione nascono molti dei quadri che oggi si possono ammirare alla mostra che Sacile dedica al pittore (fino all'8 aprile, nel palazzo Flangini Biglia e nella chiesa di San Gregorio): «La fanfara dei bersaglieri», ad esempio, o «Le sorgenti del Gorgazzo», in cui il respiro impressionistico, ricco di trasparenze e contrasti chiaroscurali, si carica di effetti simbolici, di un'immobilità che sembra emanare dal blu incupito delle acque.
Se Nono fosse rimasto nella nativa Fusina, sarebbe stato certamente un pittore della laguna. Buon per il Friuli se egli s'imbevve invece della sua terra e del suo cielo, della sua naturale umanità, che gli ha consentito di consegnare all'arte gli affascinanti scenari di «Ritorno ai campi» (1873), «Verso sera a Coltura», «Il mulino sul Livenza», «Verso sera sul Livenza» (opere del 1880), o «Polcenigo» (1912): pagine di una splendida geografia, che si coniugano con le scene d'interni, in cui invece gravitano la malattia («Convalescenza», 1874), la povertà rassegnata («Vice mamma», 1892), il calore della famiglia («Novelle della mamma», 1889), l'analfabetismo corrente («Lettera al moroso», 1886), il rifugio nella preghiera comunitaria («Mese di Maria», 1881). Sono immagini di una storia minore, che si carica di drammaticità nelle figure accartocciate del celebre «Refugium peccatorum» (1882-'83) e si scioglie in ritmo nella figura dell'«Ave Maria» (1892).
Una parola a parte meriterebbero i molti ritratti di Nono, che confermano l'interesse precipuo per l'uomo a la tendenza a privilegiare la nobiltà dei sentimenti, ma anche il frutto di una scuola che si rifà alla grande lezione rinascimentale, non senza un pizzico di manierismo, e che non sempre riesce a evitare la «messa in posa» («Ritratto della fidanzata», 1885, «Ritratto della baronessa Morpurgo de Nilma», non datato).
Con gli studi preparatori esposti a Palazzo Biglia e le tante opere compiute, raccolte in San Gregorio, Sacile tenta dunque una retrospettiva che, seppur non perfetta, è certamente significativa. E l'imperfezione è dovuta soprattutto alle difficoltà di reperire le moltissime opere di una produzione che, per il gran favore di pubblico, andava ad alimentare copiosamente il mercato estero, sia pubblico sia privato.

PITTURA / DIVISIONISMO

Verso la luce con filamenti di colore e chiaroscuro

TRENTO — Sarà dedicata al Divisionismo una grande mostra in programma dal 7 aprile al 15 luglio al Palazzo delle Albere di Trento. In questa sede del Museo d'arte moderna e contemporanea, già prestigiosa per altre importanti rassegne, saranno esposti i quadri dei grandi esponenti di questa corrente che si sviluppò tra '800 e '900: Pellizza da Volpedo, Giovanni Segantini, Angelo Morbelli, Gaetano Previati e i loro allievi ed epigoni (Merello, Guerello, Cominetti, Barabino, Noci, Innocenti, Chini e altri ancora).
Ma attenzione particolare sarà dedicata anche ai fratelli Grubicy e alla loro galleria, che tanta importanza ebbe per la diffusione del movimento e il «controllo» del mercato italiano. Un'altra sezione analizzerà le connessioni che il divisionismo italiano ebbe con le avanguardie, anche europee, del primo Novecento, e in particolare con il futurismo. Infine, saranno esposti anche documenti fotografici, epistolari, pubblicazioni per approfondire l'argomento.
I divisionisti, seguaci e in qualche modo continuatori del «pointillisme» di Seurat e Signac che aveva «scomposto» il colore, associarono a questa tecnica un approccio sentimentale a paesaggi e interni, con diversi esiti: dalla pennellata filamentosa di Previati al chiaroscuro di Morbelli. Pellizza da Volpedo ne fece un mezzo efficace d'indagine della realtà sociale.
Il catalogo sarà edito da Electa, con la documentazione fotografica di tutte le opere esposte. In occasione della mostra sarà inoltre pubblicato il volume «L'età del divisionismo», che raccoglierà ventotto interventi scientifici tesi a far luce sulla situazione italiana tra 1880 e 1910.

EPISTOLARI

Caro Sartre ti scrivo...

PARIGI — La pubblicazione, in questi giorni, delle lettere inedite scritte tra il 1930 e il 1963 da Simone De Beauvoir a Jean-Paul Sartre, e del «Diario di guerra» (settembre 1939-gennaio 1941) dell'autrice dei «Mandarini», completa la comprensione della complessa unione sentimentale e intellettuale della celebre coppia, incominciata con le «Lettres au Castor» e «Carnets de la drole de guerre» di Sartre, pubblicate sette anni fa, nel 1983.
Le trecentoventun lettere che la scrittrice riteneva fossero andate perdute, vennero ritrovate in fondo a un armadio dalla figlia adottiva Sylvie Le Bon De Beauvoir nel 1986, poco prima della morte di Simone, che ne proibì la pubblicazione finchè era ancora in vita.
Come «complemento alla corrispondenza», la casa editrice francese Gallimard pubblica ora anche sette taccuini del «Diario di guerra».
I due volumi di lettere e quello del diario non contengono rivelazioni particolari: l'interesse della corrispondenza risiede soprattutto nella tenerezza e nell'amore che il tono intellettuale e apparentemente distaccato lascia trasparire.
Coprendo oltre trent'anni della vita di Jean-Paul Sartre e Simone De Beauvoir, i tre volumi sono una vera miniera di informazioni e aneddoti, e offrono anche una descrizione della vita quotidiana dei non combattenti durante i primi due anni della guerra.

SCRITTORI

Simenon: che litigio

PARIGI — Georges Simenon, il «padre» di Maigret, morto nel settembre scorso, ha lasciato un'eredità «favolosa», attorno alla quale — come scrive il quotidiano francese «Le Figaro» — si sta scatenando una battaglia che ha come posta, oltre ai diritti d'autore, anche la tenuta di Epalinges, disabitata da 25 anni, e una collezione di quadri che comprende un Matisse, diversi Picasso, alcuni Vlaminck, e tele olandesi del XVI e XVII secolo. L'eredità per il momento è bloccata. E' su un conto bancario «congelato» che vengono versati gli anticipi relativi alle pubblicazioni e alla trasposizione in film dei suoi libri. Simenon ha lasciato tutto ai tre figli e alla seconda moglie, Denise (dalla quale non aveva mai divorziato) e che si è già rivolta agli avvocati...

BIBLIOTECHE

Marciana insicura?

VENEZIA — Solai sovraccarichi, complesso elettrico fatiscente, impianto anticendio non idoneo: questo il verdetto dei vigili del fuoco dopo un sopralluogo alla biblioteca Marciana (un milione di volumi, 25 mila cinquecentine e altri importanti patrimoni librari). Una delle principali biblioteche italiane rischia dunque la chiusura. Non c'è, dicono i vigili, neanche un'uscita di sicurezza.

RESTAURI

La «Sistina» rinfrescata

ROMA — Due iniziative di grande rilievo culturale e internazionale sono state annunciate ieri in Vaticano: una mostra su «Michelangelo e la Sistina», che si aprirà il 25 marzo nei musei e nelle aule della Biblioteca dei Papi, con una speciale sezione dedicata ai restauri della volta Cappella, cominciato da circa un decennio e che hanno suscitato anche commenti polemici; e, contemporaneamente, un convegno scientifico con 57 studiosi ed esperti di storia dell'arte e di restauro, invitati da tutto il mondo, per valutare la prima, decennale fase dei restauri nella Sistina, culminata nella ripulitura degli affreschi michelangioleschi della volta.
Nel convegno internazionale gli esperti potranno prendere atto delle «conoscenze acquisite con l'intervento sulla volta e quelle disponibili per la prosecuzione del lavoro, oltre la misura in programma per la futura conservazione degli affreschi».
Al termine del convegno, che si terrà in Vaticano dal 26 al 31 marzo, la direzione dei Musei darà l'annuncio dell'inizio dell'ultima fase dei lavori di restauro, la più delicata, sugli affreschi del «Giudizio universale», che dovrebbe durare alcuni anni e avviene con circa un anno di ritardo, essendo stata prevista per il 1989. La mostra offrirà preziosi disegni inediti di Michelangelo e Raffaello, che illustrano la progettazione degli affreschi della Sistina e l'ambiente artistico del tempo, in prestito da raccolte di Londra, Oxford, Stoccolma e Firenze.

ARTE: VICENZA

Tiepolo, rivive il Settecento

Presentata la mega-rassegna di maggio: quadri e ville restaurate

ROMA — Vicenza rende omaggio al Settecento. E lo fa con sfarzo: cinque mostre in città, a Bassano del Grappa e a Montecchio Maggiore, per onorare Tiepolo e gli altri artisti che, nel secolo dei lumi, vissero e lavorarono nella città veneta. Tre mesi intensi, fitti di incontri, concerti, esposizioni calamiteranno i turisti e gli appassionati lungo itinerari famosi e scorci poco conosciuti. Per l'occasione saranno infatti aperte al pubblico venti antiche dimore, sparse nella provincia vicentina, e tornate all'antico splendore dopo i restauri promosssi dall'Istituto regionale per le ville venete.
Sarà una vera e propria «total-immersion» nell'arte e nell'atmosfera del Settecento. A Vicenza (dal 26 maggio al 20 settembre) la basilica Palladiana ospiterà la pittura, dominata dalle grandi personalità di Gian Battista e Gian Domenico Tiepolo (saranno esposti 50 dipinti restaurati proprio per l'occasione). Non solo: ai Tiepolo si affiancheranno altri artisti protagonisti o comprimari del Settecento veneziano (Piazzetta, i Ricci, Pittoni, Zuccarelli, Zais). Mentre Palazzo Leoni Montanari sarà la sede dell'«Universo urbano», un'esposizione dedicata agli architetti continuatori, con interventi di rilievo, della grande lezione del Palladio.
A Bassano del Grappa, invece, nei palazzi Sturm e Agostinelli, verranno presentate le cosiddette «arti minori»: l'immensa produzione tipografica dei Remondini e quella in ceramica degli Antonibon. Due famiglie illustri e importanti per la cultura settecentesca. I Remondini a Bassano avevano impiantato una delle più grandi case editrici europee del secolo: contava più di 1500 dipendenti e inviava i suoi libri e le stampe fino nelle Russie. Mentre gli Antonibon con la loro produzione di vasellame hanno segnato e creato il gusto della ceramica veneta, dal '700 fino ai nostri giorni.
Ma il fascino del Veneto settecentesco è soprattutto nelle sue ville. Edifici aerei, spaziosi, perfettamente inseriti nel paesaggio per materializzare quell'equilibrio tra natura e civiltà, tra arte e ambiente. Sarà possibile rivivere quest'atmosfera: a Montecchio Maggiore, nella splendida villa Cordellini-Lombardi. L'edificio, le pitture del Tiepolo, il giardino, la libreria, la quadreria dei Cordellini, verranno restituiti al pubblico, così com'erano nel '700. E i visitatori potranno provare a gustare un'eco delle suggestioni della vita di campagna dei gentiluomini di oltre due secoli fa.
«Le cinque mostre definiscono un percorso ricco di contenuti d'arte e di storia — ha affermato Walter Giacometti, presidente del Comitato organizzatore, durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa —, preparato con cura da oltre tre anni e che, con i numerosi restauri eseguiti per l'occasione, vuole essere un esempio di intelligente recupero artistico».
Una vera e propria kermesse culturale che ha mobilitato enti pubblici e privati, tutti insieme per organizzare al meglio questo «pacchetto culturale». «Perchè — come ha affermato Domenico Calearo, presidente della Provincia — se il futuro del turismo degli anni '90 sarà quello delle città d'arte, Vicenza potrà sicuramente avere un importante ruolo propulsivo».

La «kermesse» che Vicenza dedica ai Tiepolo (qui, un disegno) sarà un vero ritratto del Settecento veneto e della sua ricca cultura.

CONCERTO: MONFALCONE

Divino Stockhausen chiuso in una nota

MONFALCONE — Questa sera, per il consueto appuntamento musicale della stagione monfalconese con la contemporaneità, la locandina annuncia a grandi lettere al «Comunale» il «santone» della «Neue Musik», Karlheinz Stockhausen. Accolto vent'anni fa con tutti gli onori dalla più illustre e tradizionale istituzione italiana, l'Accademia di Santa Cecilia, Stockhausen ha trovato uno spazio sempre molto ampio in Italia, dove enti e società concertistiche, alle prese con una moltitudine di musicisti connazionali sui quali appariva difficile operare una scelta, gli hanno offerto un credito illimitato, pur non condividendone gli atteggiamenti teorici e certi suoi giudizi.
Del resto Stockhausen non poteva essere accusato, come accade con alcuni maestri dell'oggi, di non aver studiato regolarmente la musica. Anzi, pochi avanguardisti hanno a questo proposito le carte in regola come questo sessantenne tedesco, radi e lunghi capelli in testa, approdato alla musica nel primo dopoguerra.
Nato nei pressi di Colonia, avviato agli studi presso l'Accademia della stessa città, ebbe fra i maestri più illustri Frank Martin. Deciso a fare il compositore, si recò a Parigi dove ebbe qualche lezione da Messiaen e Milhaud. A sentir lui, e c'è da credergli, questi insegnamenti non lasciarono alcuna traccia sul suo modo di comporre.
Secondo le teorie da lui elaborate, il 1950 è un anno decisivo per la storia della musica europea. Senza falsa modestia, siccome cominciò a scrivere intorno a quella data, per lui si tratta dell'anno zero della musica del Novecento. Fino a quel momento, la musica, anche nelle sue forme apparentemente più avanzate, continuava il suo secolare percorso. Con lui comincia la musica vera: quella che possiede la serietà della scienza, per cui la fatica del musicista può essere paragonata soltanto a quella di un biologo, di un ricercatore, di uno che studia l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo — e per questo compie un lavoro di natura spirituale — senza pretendere di «esprimere» nulla.
Il concerto monfalconese non presenterà lo Stockhausen delle ultime cosmologie mistiche, quello sterminato che rinvia il musicologo a richiami wagneriani, ospitato alla Scala nelle due giornate del ciclo «Licht». Verrà invece presentata «Stimmung», o «Intonazione».
Scritta nel '57 per sestetto vocale, la sua esecuzione è affidata al Collegium Vocale di Colonia diretto da Wolfgang Fromme, lo stesso complesso che lo presentò in prima italiana alla Scala in forma coreografica creata da Maurice Béjart.
Il materiale linguistico è costituito da un inventario accuratissimo della mitologia sacra di ogni tempo, da Iside e Allah alle divinità degli atzechi e degli aborigeni australiani. Questi nomi vengono pronunciati, spezzati e scomposti dai sei interpreti, individualmente e collettivamente. I sei cantanti ruotano idealmente attorno a una nota, provocando con i propri interventi un senso infinito di attesa, di ipnosi che si spegne in un soffio, dopo settanta minuti di allucinazione.

[c. b.]

PITTURA / MOSAICI

Cartone firmato

Da domani a Spilimbergo «Pictor imaginarius»

PORDENONE — Cartoni, ma cartoni di grande pregio. Sono i «disegni» degli artisti, che diventano poi mosaico. A questa particolare e tanto spesso trascurata produzione Spilimbergo dedica una mostra, «Pictor imaginarius», che s'inaugura domani alle 18, nel castello di Spilimbergo, palazzo Tadea. Alla vernice prenderà parte Vittorio Sgarbi, il più «criticato critico» d'arte per le battute al curaro che continuamente attirano l'attenzione del pubblico, ma anche uno dei più attenti conoscitori della sua materia.

La mostra, organizzata dal Consorzio per la scuola mosaicisti del Friuli-Venezia Giulia (in collaborazione col Comune di Spilimbergo e la Provincia di Pordenone) prende spunto da un anniversario, i sessant'anni dell'archivio della scuola stessa, ed è curata da Italo Zannier. Il catalogo, che ha una presentazione di Gillo Dorfles, contiene testi di Giancarlo Pauletto e Gianni Colledani (le schede sono redatte da Andrea Guerra e Elena Passudetti).

I cartoni in mostra sono sessanta. Gli autori sono ventiquattro artisti italiani, e fra questi De Luigi, Canevari, Ciussi, Carrà, Nizzoli, Pittino, Treccani: ed è la prima volta che cartoni e bozzetti per decorazioni musive vengono esposti al pubblico, mettendo in luce il rapporto simbiotico fra il «pictor imaginarius» che dà il titolo alla rassegna (e cioè l'artista) e il «magister musivarius», il mosaicista, che grazie alla sua abilità manuale traduce in tessere di pietra l'idea del maestro.

Gillo Dorfles sottolinea con molta chiarezza questo rapporto. E' sbagliato, afferma, che i mosaici riproducano (magari migliorandoli e realizzando un'opera in sé ottima) dipinti modesti («per cui — afferma il critico — la stessa "educazione al mosaico moderno" viene a essere inficiata»). Ed è sbagliato che l'artista non intervenga «direttamente nella fase realizzativa dell'opera». Insomma: «Per realizzare un mosaico "moderno" e attuale, che si possa considerare degno di tale nome, occorre che sia l'artista stesso a crearlo con le sue mani, o, quanto meno, a seguire l'operazione d'un artigiano sapiente attraverso il costante controllo dei colori, degli spessori, della luminosità, dell'aggetto, dell'ombreggiatura da adottare a seconda dei casi».

Ma com'è nata questa mostra? Lo spiega Giancarlo Pauletto: «Non sono stati meno di centinaia i su e giù per le scale appoggiate a prelevare rotoli di carte sopra grandi e polverose scansie». Questo faticoso ma entusiasmante lavoro di ricerca nei fondi dell'archivio ha consentito di isolare tra i tanti una settantina di pezzi che testimoniano sia gli oltre sessant'anni di vita della Scuola sia il gusto dei committenti, sia — in certi casi — la specifica personalità degli artisti.

C'è, per gli anni '20, abbastanza poco. La Scuòla era sorta nel '22, e le «grandi opere» erano di là da venire. Per gli anni '30 ci sono i cartoni per la decorazione del Foro Italico (allora «Foro Mussolini») alla quale parteciparono molti artisti friulani, sotto la guida del direttore della stessa Scuola, Antonio Baldini. E c'è un piccolo progetto per pubblicità di Marcello Nizzoli.

Nel dopoguerra il contatto con gli artisti è più decisivo. Amplissimo il contributo di Fred Pittino, ma rilevante anche quello di Toffolo Anzil, mentre la collaborazione era estesa anche a Ernesto Mitri. Nel '54 arriva Mario De Luigi, veneziano; del '60 è una tempera di Italo Zannier. Anche del triestino Augusto Cernigoj l'archivio spilimberghese conserva dei pezzi: pannelli decorativi e una «Via Crucis» che è «tra le opere di ambito sacro, probabilmente la più interessante», come scrive Pauletto. Di Ugo Carà vi è invece una «Vergine».

Infine, nel catalogo, Gianni Colledani traccia un'interessante storia della scuola che insegna quell'arte che Ghirlandaio definì «la pittura per l'eternità». Quello che qui s'impara e si crea ha girato il mondo. Importanti mosaici realizzati a Spilimbergo sono in edifici pubblici e privati in tutto il mondo: dagli Usa all'Irlanda, dalla Norvegia all'Arabia.

Una bozzetto di Angelo Canevari per la decorazione del Foro Italico (seconda metà anni '30). La mostra al castello di Spilimbergo resterà allestita fino al 16 aprile e presenta sessanta «cartoni» di ventiquattro artisti italiani.

TEATRO: INTERVISTA

Dopo di me, ricordi...

Giorgio Albertazzi: «Immortale è chi rimane nella memoria»

Intervista di
Roberto Canziani

UDINE — «Mi dispiace. Sul serio mi dispiace che non ci sia Trieste fra le tappe di questa mia tournée regionale. Abbiamo toccato anche i centri più piccoli: Gemona, Pontebba. Peccato per il pubblico di Trieste, che si perde uno spettacolo molto piacevole».

Da due settimane Giorgio Albertazzi gira il Friuli-Venezia Giulia con il suo ultimo spettacolo «Svenimenti», sette schizzi teatrali dal Cechov breve degli atti unici e delle novelle: «Il tabacco fa male», «Il dramma», «L'orso», «Una domanda di matrimonio», assieme ad altre pagine ancor più brevi: personaggi disegnati dallo scrittore russo con una manciata di battuta.

Non è avaro di sé, Giorgio Albertazzi. Una chiacchierata nata con l'intenzione di rimanere fermi a Cechov e al lavoro di traduzione e adattamento che lo ha impegnato per qualche mese, diventa subito una confessione, uno svagare repentino fra grandi entusiasmi e sorde preoccupazioni.

«Sono contento di come è stato accolto lo spettacolo. All'inizio ero partito dall'idea di fare qualcosa di leggero, pensavo a qualcosa di transizione. Invece la risposta del pubblico mi dice che è molto di più. Contemporaneamente vivo anche un momento di grande tribolazione. Come artista e come uomo. Non so come uscirne. Non so proprio se me la caverò. A volte mi confido con il pubblico. L'ho fatto ieri sera, per esempio, recitando «Il tabacco fa male». Ci ho messo dentro le mie angosce personali: piccoli, consapevoli inserti. Cerco il teatro proprio come cura, come terapia».

Non dice di più: ora l'entusiasmo lo prende di nuovo. «Per me, oggi, è importantissimo il mio film. L'ho girato nell'88 per Raidue, alla base c'è soggetto di Pavel Kohout. Si intitola «Il potere degli angeli» e parla del dissenso cecoslovacco. Fra una settimana, con una grande serata, il film entra nella Cinéteque di Parigi, quella diretta da Jean Rouch. Bisogna proprio che lo dica: due anni fa io ero riuscito a intuire quanto sarebbe successo a Est».

Ne ha risentito anche questo Cechov?

«Ne risente, eccome. Potevamo arricchirci benissimo, noi europei, e cantarla alla grande sull'Europa dei sei o dei dodici. Però eravamo soltanto mezza Europa. Quest'altra mezza, che ora si sta aggiungendo e che va fino agli Urali, ci ha avvicinato Cechov. Ci è diventato più accessibile».

Non sarà anche quell'atmosfera cechoviana di provincia così adatta a una tournée fra i piccoli centri;? Non sarà anche quel gusto comico, che è negli atti unici, e che viene fuori assai meno nei grandi drammi.

«Se qualche momento di défaillance c'è stato, beh, paradossalmente è capitato proprio in provincia. E poi «Svenimenti» non è uno spettacolo comico. C'è solo qualche momento di comicità. La verità è che in questi straordinari autori di teatro è straordinaria anche la capacità di prendere piccoli uomini e farli diventare grandi personaggi».

Lo stesso si potrebbe dire della letteratura.

«Fino a un certo punto. L'autore di teatro è un mostro a parte. A teatro, la battuta è un distillato di mascheramento. Per dirla con Freud: la battuta ha un suo contenuto esplicito, un senso manifesto che spesso è truccato, menzognero. Più sotto c'è il contenuto latente che appartiene invece alla verità dell'attore. Ecco perché i letterati, generalmente, non sono grandi scrittori di teatro, perché mostrano, perché esplicitano per primi il senso latente. E per il teatro non rimane spazio. L'attore non ha più niente da dire».

Ciò che l'attore può dire ha un destino assai breve: lo spazio di una serata.

«Io non credo a quello che teorizzava Pirandello, che i personaggi siano immortali, e gli attori no. Forse sulla pagina, ma non sulla scena. Sulla scena è immortale l'attore».

Una bella pretesa...

«Al contrario, è una questione di coerenza. Soltanto a quarant'anni e soltanto dopo aver fatto Amleto ho cominciato a pensare: beh, sì, forse sono un attore. Poi ho continuato a negarlo, anche a me stesso. Fino quando ho capito che essere attore vuol dire essere puttana fino in fondo: un'etèra. Sì, una prostituta, nel senso nobile, dell'arte dell'amore, nel senso che mi piace darmi, darmi completamente. Una grande puttana: se il personaggio mi piace, io mi do a lui con un totale entusiasmo, non gli concedo soltanto un pezzettino di me. E mi va sempre più spesso di darmi a personaggi diversissimi, uomini con la barba, uomini senza, giovinetti, vecchi barboni».

Poi che cosa resta?

«Soltanto la memoria. Sono contento che del mio «Enrico IV» non esista nemmeno un'immagine. Hanno detto che è stato uno dei fatti più importanti in questi ultimi quarant'anni di teatro. Ebbene, che non rimanga niente. Che la mia vita appaia così, sia pure futile, frivola, leggera, una specie di sogno che si dilegua. Chi l'ha visto, l'ha visto. In questo senso dicevo l'immortalità. Nessun documento: forse qualche fotografia, per vedere come ero fisicamente. Ma poi nemmeno quello. Non mi interessa».

Albertazzi non si piace, così com'è?

«Per essere bravo... ma è una parola sbagliata. Per essere vivo in scena, espressivo, devo deprecarmi, devo avere orrore di m e stesso. In questo la penso come Petrolini. Io non mi amo per niente. Se arrivo a compiangermi, se arrivo a perdermi così quotidianamente, allora devo rivalermi. E mi rivalgo sulla scena».

Vestito come l'imperatore Adriano, Albertazzi passeggiava la scorsa estate a Tivoli. Interpretare le «Memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar con la regia di Maurizio Scaparro è servito ad accentuare questa consapevolezza?

«Dovrò essere grato per tutta la vita a Scaparro per avermi dato quella occasione. In quei giorni di caldo, di rumore, con le mie foto sui giornali in prima pagina per una polemica nata soprattutto dalla disinformazione: da un'intervista che tradiva il mio pensiero. Io ci giocavo. Pensavo di fare addirittura una critica da sinistra. Vedi come sbaglia l'attore, prodigo fino alla dispersione di sé».

In quei giorni di caldo...

«A Villa Adriana gli spettatori sarebbero dovuti essere quattrocento. Erano mille, millecinquecento. Poteva anche essere curiosità morbosa . Ma tra gli applausi e le ovazioni, la cosa importante riguardava me. Ho capito che l'unica cosa che devono fare e farmi recitare. Sennò commettono un delitto. Recitando è come se riciclassi la mia vita. Lì c'è il punto di sutura fra passato, presente e futuro. Il punto in cui si esprime la persona, la persona profonda. Quello è indispensabile per me».

Tre settimane fa, a Roma, Albertazzi faceva rivivere la tradizione antica della «serata d'onore» recitando prosa, poesia, monologhi. Intende continuare su questa strada?

«Ne preparo un'altra, di serate. Giorgio Strehler a maggio mi vuole per un recital, fra quelle "Voci d'Europa" che ha in programma al Piccolo di Milano. Vorrei dedicarla al mito del mare e a Ulisse, ma vorrei anche inserirvi l'ultima parte dell'«Adriano». Sto pensando alla regia di un film da un racconto di Moravia. Sto vagheggiando un "Re Lear": non so dove, non so con chi, ma bisogna farlo. Ho mille altre cose in testa. La voce recitante per "La follia di Orlando" di Petrassi a fine maggio, poi un'"Histoire du soldat". La musica mi piace, mi affascina».

Non ci sarebbe nemmeno spazio per le preoccupazioni...

«Eppure sono disperato. Una disperazione profonda che ho dentro. Non l'ho mai detto, potrebbe anche essere una cosa grave. Se non ci fossero due o tre persone che ne soffrirebbero molto, ecco, potrei anche decidere che ho vissuto abbastanza».

«Svenimenti», lo spettacolo che Giorgio Albertazzi (nella foto di Paolo Porto) sta portando in giro per l'Italia, è composto da sette schizzi teatrali di Anton Cechov. Un autore, questo, che Albertazzi considera «più vicino a noi» dopo la Primavera dell'Est.

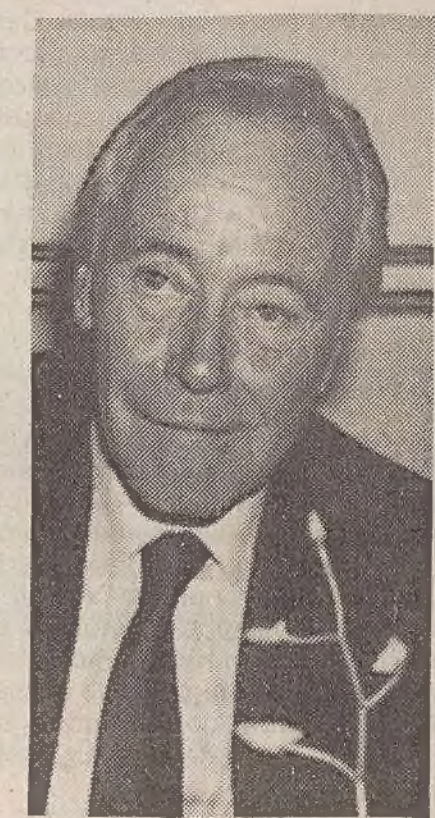
CINEMA / ANTEPRIMA

Quant'è bello esser vecchi

In «Dad», Jack Lemmon veste i panni di un anziano papà represso

Intervista di
Elena G. Polidori

ROMA — «Durante la mia prima intervista, sul set di "Mister Roberts", dissi che non vedevo l'ora di diventare vecchio per avere ruoli sempre più prestigiosi. Questo si è, in parte, avverato; il ruolo che ho recitato in "Dad" è uno dei migliori che abbia mai avuto». L'inossidabile Jack Lemmon sembra aver raggiunto, con questa nuova pellicola («Dad») la sua realizzazione come attore. E pare strano che una stella di Hollywood, con alle spalle una carriera costellata da otto nomination, due premi Oscar e due Palme d'Oro al Festival di Cannes senta di aver raggiunto l'apice della sua professionalità facendo la parte di un vecchio.

Ma è lui stesso ad ammetterlo: «Interpretare la parte dell'ottuagenario Jake Tremont è stata una delle esperienze più emozionanti che abbia avuto». Il film «Dad» (Papà), che è stato prodotto e diretto da David Goldberg e che ha come protagonisti anche Ted Danson e Olympia Dukakis, debutta proprio oggi nelle sale cinematografiche di tutta Italia. Racconta di un giovane uomo d'affari che torna a casa ad aiutare il padre dopo che la madre ha avuto un attacco di cuore. Nel rivedere il genitore, il giovane si accorge che è diventato una larva umana a causa della moglie che lo ha sempre dominato. Il figlio decide allora di fargli riscoprire le gioie della vita e, malgrado qualche problema di salute, l'operazione riesce.

Il vecchio «Dad» rinasce a nuova vita, diventa allegro, amante dei bambini e anche un po' pazzerello. Insomma, è l'uomo che avrebbe sempre voluto essere se non fosse stato represso nei suoi istinti da una vita conformista di impiegato statale. «Scelgo sempre parti di film che abbiano qualcosa da dire — dice l'attore, 64 anni, che stasera sarà ospite di Raffaella Carrà su Raidue alle 20.30 — e credo che in questo film ci siano molti aspetti della vita umana su cui sarebbe meglio meditare, come la "terza età", vissuta come una rinascita, o il rapporto coi figli, a volte reso impossibile da grandi divari generazionali».

«Dad» è quindi un film che fa pensare. Ma quali sono i motivi che le hanno fatto sentire così vicino un personaggio come quello di un «anziano genitore»?

«Credo di aver raggiunto un'età che mi permette di vedere con occhio diverso i problemi legati agli anziani. Anch'io sono un genitore non più giovane, e ho cercato di portare nel film anche la mia esperienza personale, il mio contributo, maturato in tanti anni di carriera e di vita con i miei figli».

Secondo lei, cosa è cambiato oggi nel rapporto tra genitori e figli rispetto a quando lei era giovane?

«Credo che sia cambiato proprio l'atteggiamento che hanno i figli nei confronti dei genitori. Una volta la figura del padre e della madre era equiparata a un'intoccabile divinità le cui azioni non si potevano criticare perché frutto di una maggiore esperienza. Adesso il rapporto è fondato più sull'amore che sul rispetto reverenziale. E' più stretto, e forse più costruttivo per i figli».

Il protagonista del film appartiene alla «middle-class» americana, quella che ha come punti fermi il lavoro, la patria e la famiglia. Eppure nel film il protagonista si ribella a questo sistema di cose come se avesse capito di aver sbagliato tutto. Ma allora questi sono valori «da buttare»?

«No, ma bisogna viverli con molto amore, e non come degli schemi prefissati da cui è vietato uscire. In America si guarda troppo all'aspetto materiale delle cose mentre, a mio parere, è necessario riscoprire la vita e i suoi aspetti più intimi, come appunto la famiglia e i figli, che sono messi invece in secondo piano rispetto alla carriera, ai soldi e al successo. Il messaggio del film è che la vita va vissuta perché è bella, anche se si scopre tardi, come fa il protagonista del film».

L'inossidabile Jack Lemmon ha già compiuto 64 anni.

CINEMA

Miracolato Placido

ROMA — «La mia avventura avrebbe potuto finire tragicamente». Queste sono state le prime parole pronunciate da Michele Placido di ritorno a Roma dal Tagikistan. La settimana scorsa l'attore si è trovato, suo malgrado, al centro dello sanguinoso scontro tra ribelli tagiki e soldati dell'Armata Rossa.

L'ex commissario Cattani della «Piovra» si trovava a Dusânbe, capitale della Repubblica sovietica del Tagikistan, per girare il film «Russian breakdown», un film di coproduzione italo-sovietica finanziato per l'80 per cento dai Lenfilm Studios e dalla Russkoe Video, e per il restante 20 per cento dall'italiana Clemi di Giovanni Di Clemente. Regista della pellicola è Vladimir Bortko.

«Ero sulla torretta del carro armato sovietico che ci stava portando in salvo — ha raccontato Michele Placido, nel corso di una conferenza stampa —, quando alcuni ribelli tagichi mi hanno riconosciuto. Hanno chiesto un mio autografo. Così la situazione si è fatta un po' meno tesa, e noi abbiamo potuto raggiungere l'aeroporto».

Sul film, il produttore Di Clemente ha detto: «Si tratta di una precisa autocritica sovietica sull'intervento in Afghanistan».

ROCK: PREMI

Bonnie Raitt, cambiando si vince

Quattro Grammy alla cantante sempre in bilico tra pop, country e rhythm'n'blues

Riconoscimenti a Bette Midler, Ziggy Marley e Milli Vanilli

LOS ANGELES — Bonnie Raitt, la matura e vivace «recording lady» che negli ultimi quindici anni è passata dai generi pop e country al rhythm'n'blues, ha vinto ben quattro dei prestigiosi Grammy Awards assegnati l'altra sera dalla «National Academy of Recording Arts and Sciences» nel corso di una sfavillante cerimonia a Los Angeles presenziata dai «big» del mondo artistico, le cui fasi sono state seguite in diretta televisiva da milioni di fan americani e di alcuni Paesi europei.

I premi Grammy, il più alto riconoscimento mondiale in campo musicale, hanno visto in primo piano anche Bette Midler: «Wind beneath my wings», da lei interpretata per il film «Beaches», ha ottenuto il premio per la migliore canzone dell'anno che vedeva in ballo anche Billy Joel («We didn't start the fire»), Mike and the Mechanics («The living years»), Don Henley («The end of the innocence») e Linda Ronstadt e Aaron Neville («Don't know much»).

Paul McCartney, che con i Beatles cominciò a imporsi negli Usa nel lontano 1964, ha ricevuto un «Lifetime Achievement Award», significativo riconoscimento del «successo ottenuto durante l'intera carriera», che è stato assegnato quest'anno anche al grande Nat King Cole in coincidenza con il 25.o anniversario della sua morte.

Commentando i quattro Grammy ottenuti, la Raitt ha detto commossa: «Ma che devo fare per non piangere... ». Negli ultimi anni, aveva ottenuto tre nomination, ma mai un Grammy, mentre quest'anno i 6.000 membri dell'«Academy» musicale non hanno esitato a premiarla come migliore interprete di canzoni pop, per il suo «Nick of time», come migliore cantante rock, migliore interprete di un «single», e quale migliore interprete di blues in tandem con John Lee Hooker per «I'm in the mood».

Una delle fasi più eccitanti della cerimonia è stata la consegna del Grammy a McCartney da parte dell'attrice Meryl Streep, fra scroscianti applausi del pubblico alzatosi in piedi, dopo due notevoli performance in suo onore da parte di Ray Charles e Stevie Wonder. I Beatles erano «il miglior gruppo musicale del mondo», ha detto McCartney. «E avendo ottenuto questo prestigioso riconoscimento intendo ringraziare John, George e Ringo, sempre tanto cari e comprensivi nei miei confronti».

Le voci da giorni in circolazione a Los Angeles, come a New York, in merito a una possibile «riunione» dei Beatles durante la cerimonia sono subito cessate quando McCartney ha lasciato il palcoscenico con a fianco la Streep. Dopo di che, parlando brevemente con i giornalisti, McCartney ha detto che «ci sono buone possibilità di un mio incontro con George e Ringo» per gettare le basi per un film sui Beatles dal titolo «A long and winding road».

«Spero davvero di poter fare con loro un po' di musica per questo progetto», ha aggiunto Paul, rifiutandosi tuttavia di fornire precisazioni.

Il Grammy per il miglior artista (o gruppo) debuttante è stato assegnato al Milli Vanilli, ma solo dopo che uno dei due performer, Rob Pilatus, è stato quasi arrestato mentre cercava di entrare nel grande «Shrine Auditorium» al centro di Los Angeles dove la cerimonia era già in corso. Pilatus, che indossava un giaccone nero e blue-jeans «accompagnati» da catene e medaglioni, ha detto che uno dei poliziotti lo ha scambiato per «un bullo deciso e ha preso a spingerlo con forza minacciando d'ammanettarlo».

«C'è voluto un bel po' per provare la mia identità», ha detto Pilatus dopo aver ricevuto il premio.

Michael Bolton si è imposto come migliore interprete di canzoni pop per il suo singolo «How am I supposed to live without you»; Linda Ronstadt e Aaron Neville hanno ottenuto il Grammy per la migliore co-interpretazione strumentale con la canzone «Don't know much»; Don Henley quello per la migliore interpretazione maschile di una canzone rock con «The end of the innocence».

Nel campo del jazz il «Big Trupeter» Miles Davis ha ottenuto i Grammy per le miglior interpretazioni singola e in gruppo per il suo album «Aura», ed è stato altresì onorato con un «Lifetime Achievement Award».

Da segnalare, infine, il Grammy per la miglior interpretazione orchestrale di musica classica assegnato al maestro Leonard Bernstein. Ziggy Marley ha rinverdito la tradizione del grande padre Bob aggiudicandosi un Grammy nella sezione dedicata alla musica reggae con il brano «One bright day». I Metallica, con «One», hanno dominato come previsto la categoria heavy metal.

In alto Paul McCartney che si è preso un premio alla carriera, e Bonnie Raitt, vera dominatrice con quattro Grammy. In basso, Bette Midler e Dick Clark.

7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Tam tam village, benvenuti nel villaggio della musica globale.
15.00 L'aquilone. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme, fra avventura e fiaba. «PINOCCHIO» (1940) Film di animazione.
22.00 Telegiornale.
23.10 In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo: «Sanremo international», parata di pop stars internazionali della musica d'oggi.
23.25 Europa Europa speciale, in attesa di «Europa Europa '90». Conducono Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
0.25 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni.
1.00 A...come bue. La nascita dell'alfabeto. Le scritture semitiche.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (230) Serie tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.05 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (555) Serie tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno, la tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Più sani, più belli. Di Rossana Lambertucci.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber, l'investigatore. Telefilm. Il traditore.
19.30 Il rosso di sera. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica.
22.40 Tg2 Stasera.
22.50 Tg2 Diogene. In studio A. Lubrano e M. Pastore.
23.40 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.00 Appuntamento al cinema.
0.10 Cinema di notte. «LA DONNA DEL RITRATTO» (1944). Film drammatico. Regia di Fritz Lang.

RAITRE

11.20 Arco di Trento, Carnevale asburgico.
12.00 Invito a teatro. «Albertina» di Valentino Bompiani.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino.
15.30 Videosport. Battipaglia, biliardo, torneo nazionale 5 birilli. rubrica, ciclismo.
16.40 Spaziolibero.
17.00 Vita da strega. Telefilm.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse.
22.00 Tg3 Sera.
22.05 Harem. Con Catherine Spaak.
23.05 Pubblimania. «Erotismo, distanza della prossimità».
23.50 Tg3 Notte.
0.05 20 anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 19. 21, 23.
6.07: Ondaverde per chi viaggia; 6.32 Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 sport, Mondiali domani; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (15) 1938: A fatica gli azzurri superano la Norvegia nella loro prima partita del Mondiale francese; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Josephine Baker, le piume e il cuore», (20); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels: 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica sette; 19.15: Gr1 sport, Mondo motori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, venerdì, musica sinfonica; 18: Concerto della Stagione sinfonica pubblica 1989-'90; nell'intervallo (ore 21 ca.) Gr1 flash e (21.48) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 20.30: Italia, Italia, Italia (15); 21.03: Da Torino in stereo, stagione sinfonica pubblica '89-'90; 22.49, 23.59: Stereouno; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Bollettino della neve; 8.48: Un racconto al giorno, «Una nuova vita» di Anna Vinci, al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione; 12.45: E. Anfossi presenta: impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il cavaliere inesistente» di I. Calvino, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare, Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30, 22.30: Le ore della notte; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.02, 23.50: Fm music; 21.03: Hit parade disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: D.J. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 6.45: Radiodata, Bollettino della neve; 7.03: Prima pagina; 10: il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana (20); 15.45: Orione; 17.30: Storia dell'Università di Bologna (21); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach; 21.45: Selezione da Terza pagina; 22.15: Intermezzo; 23.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juke box; 4.06: Vai col liscio; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Trasmissioni in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La lampada di Aladino; 8.40: Soft music; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Ascoltiamo e disegniamo!» di Milan Pasarit; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 15.40: Jazz; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi - Telegiornale
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Pianeta basket.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «UN AMORE IMPOSSIBILE», drammatico.
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie. Caleidoscopio alabardato.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna, ultime notizie.
23.05 Stasera sport. Coppa d'Inghilterra.
24.00 Film: «IL FISCHIO AL NASO», commedia.

8.55 Telefilm: I Jefferson.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom, gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film: «E' ARRIVATO MIO FRATELLO». Con Renato Pozzetto, Carin McDonald. Regia di Castellano e Pipolo
22.30 News: Rivediamoli. Presenta Fiorella Pierobon.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.

9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum PI.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale, Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «ALIENS, SCONTRO FINALE». Con Sigourney Weaver, Michael Diehn. Regia di James Cameron. (Usa 1986), fantascienza.
23.00 Sport: Calciomania.
0.00 Playboy Show (6.a puntata).
1.00 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.10 Sport, Basket Nba, regular season '89-90.

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao, ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telefilm: La valle dei pini.
15.52 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «GIUSEPPE VENDUTO AI FRATELLI», con Robert Morley, Belinda Lee.
22.30 Ciak, settimanale di cinema.
23.20 Sport: Il grande golf. Nabisco Championship (2.a parte).
0.20 Film: «UNA SCELTA UTILE», con Lief Ericsson, Kate Johnson.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 I difensori della terra, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Starblazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «COLPI DI LUCE», film, con Erik Estrada e Michael Pritchards.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «LE RAGAZZE DI SAINT TROPEZ», film, con Olivia Dutron e Xavier Lepetit.
1.00 Colpo grosso (replica).
2.00 La strana coppia, telefilm.

TELEPORDENONE

8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken, il guerriero, cartoni.
14.30 Akkocha, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 M.A.S.H., telefilm.
18.30 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Stadio aperto, programma sportivo sull'Udinese.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani.
0.15 M.A.S.H., Telefilm.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Miniquiz.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Antenna dilettantissimo.
22.30 Starstrek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELECAPODISTRIA

13.45 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
15.00 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato.
15.45 Speedy, programma a tutta velocità.
16.15 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba,
18.15 Wrestligh spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga,
21.45 Telegiornale.
22.40 Il grande tennis, storie a filo di rete.
0.40 Eurogolf,
1.40 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).

TVM

18.50 «Girls», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «GIU' LE MANI», film.
21.50 «Charlie», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «AGGUATO A CONDOR PASO», film.

TELEFRIULI

13.00 Telefilm, La grande barriera.
13.30 Telefilm, James.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «PASSIONI», con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (10).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.30 Sceneggiato: «RALLY», con Giuliano Gemma (6).
22.00 Telefilm, La grande barriera.
22.30 Tigi 7, settimanale di informazione.
23.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
23.30 Telefriulinotte.
0.20 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

14.00 Week-end (2.a parte-replica).
18.45 Speciale Carnevale muggesano.
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Filo diretto (2.a parte).
23.00 Filo diretto. Fatti e Commenti. Filo diretto (replica).

ODEON-TRIVENETA

11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Sit-com, Il supermercato più pazzo del mondo.
18.30 L'uomo e la Terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Miniserie, «Anzacs, il sentiero della gloria», 4.a puntata, «Campi di fuoco».
22.15 Sportacus, show.
22.30 Forza Italia.
24.00 Campionato assoluto di sci.
0.30 Boxe '90.

RETE A

14.00 Cartoni '90.
16.30 Teleromanzo, Un amore in silenzio.
18.30 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
19.30 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.
20.25 Teleromanzo. Il ritorno di Diana.
21.45 Teleromanzo, Un amore in silenzio.
22.00 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.

TV / RAIUNO

E l'Est guarderà

In luglio la terza serie di «Giochi senza frontiere»

ROMA — Le porte dell'Est si aprono a «Giochi senza frontiere». La popolare trasmissione di Raiuno è stata acquistata dalle reti televisive della Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia e sarà trasmessa, a partire dalla metà di luglio, in contemporanea con gli altri Paesi europei.
«Giochi senza frontiere» è ormai giunta alla terza serie e non è stato facile per gli organizzatori rimetterla in marcia e rinnovarla completamente rispetto ai vecchi schemi fatti di tanti scivoli saponati su cui slittavano i concorrenti o di tanti bagni in piscine all'aperto, molto spesso semi gelate. Eppure, nonostante lo spettacolo fosse fatto con poco dispendio di denaro ed energie e costruito su giochi che non avevano nulla di trascendentale, ma che, anzi, potevano tranquillamente essere fatti in casa propria, con gli amici, questa trasmissione è riuscita per anni a trascinare ben 8 milioni di spettatori davanti al video nelle calde sere d'estate.
Quando, agli inizi dell'87, alcune stazioni appartenenti all'Uer (associazione europea di organismi radio-televisivi) decisero che «Giochi senza frontiere» doveva essere rilanciata, non tutti credettero in questa scelta e solo cinque nazioni decisero di tentare.
La loro audacia è stata invece premiata, visto che la trasmissione sarà la prima coproduzione europea a varcare i confini dei Paesi che fino a poco tempo fa si trovavano oltre cortina. «Per motivi di carattere politico e di ristrutturazione in corso — ha detto Giampaolo Cresci della Sacis — le nazioni dell'Est non potranno partecipare a questa edizione da protagonisti. Non hanno avuto il tempo di organizzarsi e di trovare delle possibili squadre concorrenti. Ma dalla prossima edizione, quella del '91, ci saranno anche loro».
A partire da maggio cominceranno le registrazioni delle 9 puntate, previste dal palinsesto, che verranno realizzate in Francia, Italia, Portogallo e Jugoslavia. La diffusione in diretta non sarà più possibile visto che ciascuna delle televisioni europee che partecipano ai giochi ha esigenze di programmazione diverse e altre fasce orarie di programmazione. Le gare, in tutto dieci per puntata, saranno «l'ultimo grido della fantasia e del divertimento» e i telespettatori potranno anche scoprire, attraverso i giochi, aspetti delle tradizioni e della cultura di ciascun paese partecipante.
[e. g. p.]

TV

Palinsesto a luci rosse

PISA — Due ore di trasmissione (dall'1 alle 3 di notte) a «luci rosse», a partire dal 28 febbraio. Lo prevede il palinsesto sperimentale di «Telemondo», emittente di Bientina (Pisa), la prima pay-tv italiana, i cui programmi saranno trasmessi, con piccole sfasature di tempo, da altre 25 emittenti italiane.
Le trasmissioni s'inizieranno con un programma di dieci minuti dedicato alla sessuologia. Seguiranno interviste «scavate per strada», una rubrica su «donne e motori, gioie e dolori» e una di fotografia. Quindi, una rubrica per «cuori solitari», uno spettacolo di cabaret e un gioco. Concluderà il film «Alice's moments».
Per ricevere i programmi della pay-tv è necessario un decodificatore, che viene fornito ai soli maggiorenni dietro il pagamento di 250 mila lire.

TV

Un «padre coraggio»

ROMA — Il «caso Odone», il dramma vero di un padre che si trasforma in uno studioso di medicina e riesce a scoprire un olio in grado di bloccare una gravissima e rara malattia che ha colpito suo figlio Lorenzo, l'adrenoleucodistrofia (Ald), è l'argomento di «Voglia di vivere», il film con protagonisti Dominique Sanda e Thomas Milian, per la regia di Lodovico Gasparini, che Canale 5 trasmetterà martedì prossimo in «Film dossier».
Al film seguirà un'inchiesta giornalistica dal titolo «Padri coraggio», in cui Donata Rivolta ha incontrato una serie di genitori e medici che raccontano i drammi, le tragedie e anche i successi della lotta contro malattie rare e incurabili e sconosciute.

Futuritmi a «Sanremo International»

SANREMO — Sbarcano i Futuritmi (nella foto) a «Sanremo International». La «rock band» di Pordenone sarà ospite questa sera della «vetrina» che anticipa il Festival, in diretta su Raiuno alle 23.15. Tra gli ospiti ci sarà anche Fish, l'ex cantante dei Marillion, che ha appena sfornato il primo album composto senza i vecchi compagni: «Vigil in a wilderness of mirrors». Canteranno pure il grande irlandese Van Morrison, i Roxette, Jimmy Sommerville, Everyting But the Girl, The Alarm.

OGGI IN TV

Con «Pinocchio» di Disney

Finalmente sul piccolo schermo (Raiuno) il famoso film animato

Una bella serata di cinema per adulti e bambini, finalmente senza la tirannia del telecomando (non sono previste sovrapposizioni di orari) attende quanti si sintonizzeranno sulle reti Rai alla ricerca dei film da vedere o rivedere. Si comincia infatti alle 20.30 su Raiuno con il «Cinema insieme» che propone un classico mai abbastanza applaudito come il **«Pinocchio»** in versione Walt Disney, sfornato dalle mille mani artigiane della ditta del papà di Topolino nel 1940 ma solo adesso «liberato» alla distribuzione televisiva. Il «Pinocchio» reca la firma di due registi esperti in animazione come Ben Sharpsteen e Hamilton Luske, ma molto deve all'originale di Collodi e alla tradizione Disney nel campo degli animali antropomorfi. A 50 anni dalla sua realizzazione, il film non perde in freschezza e originalità, anche perché rispetto al modello letterario ingentilisce i toni, offre al Grillo parlante una caratterizzazione che tutti ricordano come inimitabile e propone una Fata Turchina modellata sulle grazie di Marjorie Belcher.
A tarda sera (le 0.10 su Raidue) il «Cinema di notte» di Claudio G. Fava prosegue nel suo viaggio attraverso la stagione americana di Fritz Lang. Sarà la volta della **«Donna del ritratto»**, un «giallo» indimenticabile, firmato nel 1944 e interpretato da Joan Bennet, Edward G. Robinson, Dan Duryea, Raymond Massey. Ambiguità, intrighi psicoanalitici e molta suspense scandiscono un classico del «film noir».

Canale 5, ore 23.05

Da Costanzo la scrittrice Barbara Alberti

Andrea Roncato, uno dei protagonisti del film di Luciano Odorisio «Ne parliamo lunedì», sarà tra gli ospiti della puntata del «Maurizio Costanzo show». Assieme a lui saranno sul palcoscenico del teatro Parioli: la scrittrice Barbara Alberti, il giornalista Luciano Ballabio, autore del volume «Insieme o soli?»; il critico e gastronomo Edoardo Raspelli, l'attrice Fiorenza Tessari, il cantautore Stefano Rosso e infine Walter Faggianato.

Reti private

Pozzetto: «E' arrivato mio fratello»

Si vuole la farsa o il thriller, la fantasia o la favola biblica dal cinema in casa? Le reti private (in particolare le tre della Fininvest) sembrano rispondere a tutte le esigenze con la programmazione cinematografica di stasera, su Canale 5, (alle 20.35) Renato Pozzetto si sdoppia secondo un antico clichè hollywoodiano per la commedia di Castellano e Pipolo **«E' arrivato mio fratello»**. Ecco dunque un dottor Jeckyll di nome Ovidio Ceciotti, irreprensibiloe professore di matematica con spesse lenti e poche gioie tutte di tipo casalingo. La sua esistenza sarà però turbata dall'inaspettato arrivo del fratello Raffaele, un mister Hyde creativo, stravagante e un po' imbroglione. La pellicola, in cui si vede una seducente Carin McDonald, è del 1985. In alternativa su Italia 1 c'è la Sigourney Weaver di **«Aliens scontro finale»**, fortunato seguito del 1986 di un primo «Alien». Questa volta dietro la macchina da presa si vede James Cameron anziché Ridley Scott, ma gli altri elementi di una fortunata saga interstellare sopravvivono tutti: l'astronave Nostromo, il remoto pianeta Archeron e il terribile mostro multiforme che questa volta si è moltiplicato ed è particolarmente affamato di terrestri. Molto citata la sequenza finale con lo scontro tra due madri: quella umana e quella fantascientifica. Su Retequattro c'è la saga biblica di **«Giuseppe venduto ai fratelli»** di Irving Rapper (1960).

Raidue, ore 17.10

La linea, le diete, i cibi

Carlo Verdone, Renzo Arbore, Lino Banfi saranno ospiti di «Più sani più belli», il programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci. «Pianeta peso» è il tema della puntata interamente dedicata a tutti i problemi concernenti il peso, la linea, il mondo delle diete. Saranno in studio Ermes Orlandelli, docente di psicomatica all'università Cattolica di Roma, e Alberto Lodispoto, dietologo e gastroenterologo. Dino Gaburro, direttore della clinica pediatrica dell'università di Verona, illustrerà la corretta alimentazione dei bambini. Anna Rosa Pretaroli, con l'aiuto di un computer, preparerà una scheda con la dieta ideale. Ospite anche Donatella Rettore.

Raitre, ore12

Una commedia di Valentino Bompiani

Prosegue l'appuntamento con «Invito a teatro». La tranche in corso è dedicata al «Teatro italiano del dopoguerra» e comprende commedie che vanno a comporre un articolato quadro della drammaturgia italiana contemporanea. Oggi andrà in onda «Albertina», una pièce di Valentino Bompiani, scritta nel 1945, e considerata la sua opera più riuscita. La regia è di Ottavio Spadaro; protagonisti sono Renzo Montagnani, Leda Negroni e Ugo Pagliai. Il testo, da cui emerge la vena tipicamente inquieta del teatro di Bompiani, sempre strutturato però con linearità e semplicità, narra la storia di una donna che ha tradito il marito, mentre egli era in guerra. A spingerla all'atto fedifrago furono soprattutto il timore della solitudine e un momento di debolezza causato dai disagi legati agli avvenimenti bellici. Al ritorno dell'uomo, la protagonista si trova così a giustificare il suo tradimento. Ospiti di Laura Lattuada, nello studio in cui è ricreato il foyer di un teatro, vi saranno Ottavio Spadaro, Ugo Pagliai e l'autore, Valentino Bompiani.

Raiuno, ore 14.10

Morandi a «Tam tam village»

Zooming on the zoo, Lisa Stansfield, Gianni Morandi, i Mission, sono i protagonisti di «Tam Tam village». Saranno gli Zooming on the zoo, un promettente gruppo napoletano che ha appena finito il primo 45, ad aprire la trasmissione eseguendo nello spazio live «Warming». Ospite anche Gianni Morandi, che eseguirà dal vivo «Varietà», firmata da Mogol-Lavezzi.

Borse

BORSA DI TRIESTE

	21/2	22/2
Mercato ufficiale		
Generali*	38500	38510
Lloyd Ad.	16400	16300
Lloyd Ad. risp.	11200	11200
Ras	24220	24050
Ras risp.	12040	12030
Sai	17600	17500
Sai risp	7700	7600
Montedison*	1846	1831
Montedison risp.*	1194	1173
Pirelli	2620	2600
Pirelli risp.	2680	2670
Pirelli risp. n.c.	2130	2140
Pirelli Warrant	825	800
Snia BPD*	2575	2545
Snia BPD risp.*	2670	2600
Snia BPD risp. n.c.	1699	1690
Rinascente	7250	7320
Rinascente priv.	3905	3875
Rinascente risp.	4130	4130
Gerolimich & C.	115	118
Gerolimich risp.	89	90
G.L. Premuda	3000	3000
G.L. Premuda risp.	1930	1922

	21/2	22/2
SIP ex fraz.	1457	1480
SIP risp.* ex fraz.	1365	1390
Bastogi Irbs	339	345
Comau	4200	4190
Fidis	7060	7100
Sme	3755	3700
Stet*	4910	4925
Stet risp.*	4150	4200
D. Tripcovich	11630	11350
Tripcovich risp	4185	4200
Attività immobil.	5200	5100
Fiat*	10070	9936
Fiat priv.*	6970	6880
Fiat risp.*	7100	6988
Gilardini	4650	4570
Gilardini risp.	3820	3730
Dalmine	410	403
Lane Marzotto	8060	8045
Lane Marzotto r.	8180	8020
Lane Marzotto r.n.c.	5895	5850
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	800	830
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	10000	9900

PIAZZA AFFARI

Un impercettibile rialzo Enimont, Sip, Ifi 'su di giri'

MILANO — Mercato apatico ma con tendenza al ribasso, quello che ieri ha posto fine ai diffusi cedimenti di prezzo registrati negli ultimi giorni. Al termine della riunione, tuttavia, la media dei corsi azionari è terminata con un impercettibile rialzo (+0,10 per cento dell'indice Mib); peraltro dopo una promettente partenza che aveva consentito alla Fiat di portarsi nuovamente in prossimità delle 10.000 lire. E proprio il fiacco andamento del titolo di corso Marconi — e delle rimanenti «blue chip» in genere — ha confermato il fondo molto incerto del mercato, con il ritorno dei venditori nelle fasi del dopo listino.

Una forte ripresa della domanda si è solo espressa lungo l'intera giornata sull'Enimont (+1,45 per cento a listino), come pure su Sip, Italmobiliare, Ifi e alcuni valori a meno ampio flottante. Inoltre, nel gruppo Agnelli, hanno continuato a rafforzarsi con decisione Sorin e Snia Tecnopolimeri, mentre in quello di Carlo De Benedetti alle positive chiusure di Cir e Cofide si è opposto l'ennesimo calo dell'Olivetti, con il relativo warrant sceso al di sotto delle 700 lire.

Altrettanto contrastato l'andamento dei titoli del gruppo Ferruzzi, con la Montedison stazionaria a 1 845 lire, la Ferruzzi Agricola in flessione di quasi il due per cento e l'Eridania in vivace ripresa. E' invece continuato il discreto interessamento degli investitori esteri sui telefonici, mentre si sono indeboliti i bancari dell'Iri. Altrettanto positive, poi, le prove di Sme e Alivar.

La perdurante confusione del clima politico in tema di tassazione delle plusvalenze di Borsa e del nuovo assetto da dare al polo chimico nazionale hanno così allontanato l'atteso rimbalzo di piazza degli Affari. A questi due fattori si è aggiunto l'acuirsi del livello di litigiosità nel mondo politico, al punto che alcuni operatori hanno pronosticato per la prossima settimana una crisi di governo.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
22/2	12.00	NORASIA ATTICA	Pireo	50 (10)
23/2	6.30	LUCY BORCHARD	Ravenna	49 (5)
23/2	12.00	NIPPONICA	Genova	49 (9)
23/2	12.00	SAIPEM CASTORO 2	Ancona	Arsen.
23/2	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
22/2	12.00	MELINA TWO	Siot 4	ordini
22/2	notte	NORASIA ATTICA	50 (10)	ordini
23.2	matt.	SOCAR 101	52	Monfalcone
23/2	matt.	MARE BALTICO	52	La Spezia
23/2	pom.	SKENDERBEG	38	Durazzo
23/2	sera	DERBENT	Terni	Cuba
23/2	sera	TUHOBIC	Scalo L. (B)	Venezia
23/2	sera	LUCY BORCHARD	49 (5)	Ashdod

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
23/2	6.00	NISSO AMORGOS	rada	Siot 3

navi in rada

NISSON AMORGOS, KNOCK ARDY.

BORSA

965 (+0,10%) Riunione in marginale assestamento dopo i diffusi ribassi dei giorni scorsi. E' prematuro ipotizzare un rimbalzo tecnico vero e proprio. In ripresa l'Enimont e pochi valori di primo piano.

DOLLARO

1237,9 (+0,25%) Ha recuperato più o meno quello che aveva perso il giorno prima. Una mano al biglietto verde è venuta dal rialzo dei rendimenti dei buoni biennali del Tesoro Usa. A Londra ribasso dell'oro.

MARCO

739,7 (-0,14%) Con la flessione di ieri si è trovato al di sotto della parità centrale con la lira. Anche nei confronti del franco francese la nostra divisa è andata molto vicina alla soglia d'intervento.

BORSA DI MILANO (22.2.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-90	Massimo 1988-90	Var. % set pr	Div. % chius.	Chius.-ut. az
A Abb Tecnomas	3735	-40	-1,1	1590	3800	-1,7	2,4	13,6
Abeille	110000	-1000	-0,9	95900	125500	-1,0	1,6	19,2
Acq. De Ferrari	5901	0	0,0	5750	13995	-1,3	1,7	42,4
Acq. De Ferrari rnc	2365	-41	-1,7	2016	4385	-1,9	5,5	14,5
Acq. Marcia	549	7	1,3	405	741	-2,0	0,0	—
Acq. Marcia rnc	440	-15	-3,3	246	547	-4,6	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	390	0	0,0	210	485	-1,3	0,0	—
Aedes	24390	0	0,0	12800	26300	-2,9	0,5	68,3
Aedes rnc	11500	20	0,2	5560	12400	-3,4	1,2	32,2
[illegible]								
Generali	38640	130	0,3	38510	47470	-2,4	0,9	35,8
Gerolimich	118	2	1,7	86	134	0,9	2,5	22,3
Gerolimich rnc	91	2	2,2	79	103	1,1	7,7	17,2
Gewiss	19340	0	0,0	8004	19700	-0,4	1,8	18,8
Gilardini	4570	50	1,1	3096	6185	-3,1	15,5	16,1
Gilardini rnc	3730	-5	-0,1	2122	4500	-1,6	19,6	14,7
Gim	9955	-15	-0,2	7550	14450	1,1	1,6	50,8
Gim rnc	3675	25	0,7	2350	4050	0,2	5,4	21,5
Grassetto	15610	-40	-0,3	11750	17200	-3,6	4,8	30,1
[illegible]								
Snia Tecnopolimeri	6900	110	1,6	5400	8020	1,1	4,5	11,5
So.Pa.F	5822	37	0,6	3155	6235	0,0	1,9	25,0
So.Pa.F. rnc	3015	10	0,3	1515	3280	-3,1	4,3	12,9
Sogefi	3510	-4	-0,1	2962	3991	-0,3	3,4	12,4
Sondel	1320	15	1,2	766	1340	-0,7	3,0	31,1
Sorin	12401	501	4,2	9080	12401	7,5	2,2	29,1
Standa	33150	50	0,2	18000	34900	0,0	0,0	—
Standa rnc	11930	0	0,0	6200	13760	-1,2	0,0	—
Stefanel	4985	0	0,0	4960	6817	-1,3	2,4	10,8
Stet	4907	-13	-0,3	3270	5310	-2,8	4,1	7,0
[illegible]								

NUOVE QUOTAZIONI

[illegible]

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar 90 9,15%	99,85	0,00
BTP mar 90 10,50%	99,8	0,05
BTP mar 90 12,50%	100	0,00
BTP 15 mar 90 10,50%	99,75	0,00
BTP apr. 90 9,15%	99,6	0,05
BTP apr 90 10,50%	99,55	0,00
BTP apr 90 12,00%	100	0,05
BTP 15 apr 90 10,50%	99,5	0,00
[illegible]		
Olivetti 87-94 6,37%	80,1	-0,75

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-05-90	82	97,684	0,00%
16-08-90	175	95,185	0,00%
14-02-91	357	90,405	0,00%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi ban.	UIC
Dollaro Usa	1237,9	1250	1237,915
Marco Ted	739,7	738,5	739,655
Franco fr.	218,26	218,5	218,255
Fiorino ol.	656,55	657	656,55
Franco belga	35,503	35,3	35,503
Sterlina	2118,25	2120	2118,25
Lira irlandese	1964,9	1950	1964,95
Corona dan.	192,18	191	192,185
Dracma	7,828	7,75	7,828
Ecu	1513,55	—	1513,5
Dollaro can.	1035,6	1020	1035,7
Yen giapp.	8,51	8,35	8,512

VAL. EST.	Milano	Mi ban.	UIC
Franco sviz	837,85	832	838,025
Scel.no aust	105,02	105,25	105,011
Corona norv	191,7	191	191,725
Corona sved.	203,1	202	203,125
Marco finl.	315,25	313	314,975
Escudo port	8,406	8,9	8,407
Peseta spag.	11,458	11,35	11,46
Dollaro aust.	947	930	947,2
Dinaro (MI) tg	—	0,006	—
Dinaro (TS)	—	90	—
Rand sudafr.	—	489,01	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6676-6776	5,66-672	1,714-50	*1,471-20
Yen	1,149-152	3,8944-902	249,84-17	1,0082-98
Marco	—	*3,385-3914	2,8606-36	*88,08-20
Franco Fr.	*29,435-595	—	9,696-12	26,00-03
Sterlina	2,859-873	9,7025-7205	—	2,5226-51
Franco Sv.	*113,23-43	3,8345-8421	2,5224-57	—
Lira	**1,4365-3565	**4,5765-5847	2116,7-9,8	*0,1191-92

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16730	16930
Oro Londra (2)	417,3	417,8
Oro Zurigo (2)	417,75	418,25
Argento (3) (ind.)	214900	220200

Febbraio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	124000	130000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	98000	105000
Marengo svizzero	98000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. immob. 88-95 7,50%	202,8	0,00
Centrob.Binda 86-91 10,00%	98,15	0,05
Cir 85-92 10,00%	100	-0,30
Cir 86-92 9,00%	93,65	-0,85
Opere Bav. 87-93 6,00%	104,75	0,14
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,85	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	99,85	0,00
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,25	0,05
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	99,95	-0,05
Eridania 85-90 10,75%	196,25	0,08
Euromobiliare 86-93 10,00%	91,5	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	87,6	-0,23
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,4	-0,22
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85	0,35
Gerolimich 81-90 13,00%	105,25	0,00
Gim 86-93 6,50%	100,8	0,00
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,75	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	95,3	-2,05
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,9	0,14
Marelli 87-95 6,00%	83,75	-0,90
Med. Barletta 87-94 6,00%	91	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,05	-0,12
Med. Cir 85-95 8,00%	269,4	-0,04
Med. Cir 85-95 10,00%	155	-1,94
Med. Cir 86-96 7,00%	85	-0,47

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Tos. 87-97 7,00%	103,4	-0,19
Med. Italc. 85-95 7,00%	271	0,09
Med. Italgas 85-95 6,00%	103,7	0,10
Med. Italmob. 86-95 7,00%	243,5	0,41
Med. Linific. 86-93 7,00%	95	-1,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	164	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	101,4	0,00
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	88,75	0,39
Med. Saipem 87-92 5,00%	87,3	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	90,65	-0,22
Med. Sip 86-91 8,00%	113	0,18
Med. Snia Fib 86-95 6,00%	84,5	-0,65
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	122	0,00
Med. Unicem 86-96 7,00%	121,75	-0,21
Merloni 87-91 7,00%	103,5	0,87
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	99,2	-0,20
Olcese 86-94 7,00%	87,35	-0,17
Pirelli & C. 85-91 9,75%	136,3	-0,88
Pirelli SPA 85-95 9,75%	141,25	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	120,5	-0,17
Saffa 87-97 6,50%	139	-1,01
Selm 86-93 7,00%	91,05	-0,05
Snia Bpd 85-93 10,00%	148,6	-0,61
Zucchi 86-93 9,00%	177,25	0,14
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	171	0,41

MERCATO DEL DENARO (Venerdì 20.02.90)

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,5-12,875	12,5-13,5
Vista	12,750	13,125
7 Giorni	13,250	14,000

PERIODO	Denaro	Lett.
15 Giorni	13,250	14,000
1 mese	13,250	13,750
2 Mesi	13,250	13,750

Lira interbancaria: 1 mese (13,250-13,750), 2 mesi (13,250-13,750), 3 mesi (13,250-13,750).

CHIMICA / ENI E MONTEDISON VERSO IL DIVORZIO

Gardini e alleati: raid sul mercato

Confermati i sospetti del governo: le azioni offerte al pubblico rastrellate da amici della Montedison

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Eni e Montedison viaggiano ormai a vele spiegate verso il divorzio. E' ormai solo questione di giorni, anche se sulle clausole le posizioni restano molto distanti. La riunione del comitato degli azionisti, svoltasi mercoledì notte, non è riuscita a ricomporre lo scontro che impegna i due soci di quello che, nelle intenzioni, doveva diventare uno dei gruppi leader della chimica internazionale. Lo stesso governo appare in grave difficoltà.

Il consiglio di gabinetto, che ieri pomeriggio avrebbe dovuto occuparsi della questione, è stato annullato all'ultimo momento. Martelli spara a zero contro Andreotti e Fracanzani, ma anche all'interno del Psi tira aria di tempesta. A rendere ancora più incandescente la vicenda è venuta la conferma ai sospetti che Palazzo Chigi nutriva da tempo: più della metà di quel venti per cento di azionariato «diffuso» sul mercato in realtà è saldamente detenuto dagli amici di Raul Gardini, usciti ieri definitivamente allo scoperto. Azioni «non sindacate» per 600 miliardi di lire sono state rastrellate dal gruppo finanziario americano Prudential Bache, dal finanziere francese Jean Marc Vernes e dall'industriale Gianni Varasi. I due nuovi consiglieri, che Montedison vuole vengano assolutamente nominati dall'assemblea del 27 e 28 febbraio, saranno dunque parenti stretti di casa Gardini.

La cronaca dell'ennesima convulsa giornata comincia alla mezzanotte di mercoledì quando il comitato degli azionisti, riunito della sede romana di rappresentanza del gruppo Ferruzzi, si scioglie con un nulla di fatto. Il presidente dell'Eni Cagliari ripropone a Gardini la posizione del governo che Andreotti e Fracanzani hanno ribadito nel vertice del pomeriggio a Palazzo Chigi, e chiede il rinvio dell'assemblea di fine mese a data da destinarsi. L'avvocato milanese Pier Giusto Jaeger motiva dal punto di vista legale la richiesta di Cagliari. Ma gli uomini Montedison (Gardini, Sama, Garofano) fanno blocco: l'assemblea si farà. Sullo scoglio della convocazione, naufraga la discussione sulle clausole della «separazione consensuale» che

Il comitato degli azionisti non ha risolto i contrasti

Cagliari aveva portato all'attenzione di Gardini: all'Eni il settore petrolchimico e le produzioni di etilene e propilene; alla Montedison torna il polietilene; alla Enimont resterebbero elastomeri, fibre, agricoltura, Pvc e polistirolo. Ma questa è solo una delle tante ipotesi trapelate: in realtà la scissione fra le attività potrebbe anche essere più netta e l'Enimont restare una finanziaria svuotata di ogni competenza industriale con non ben precisati compiti di stabilire programmi di coordinamento e sinergie fra i due «separati in casa».

Ma è molto improbabile che la Montedison possa arrivare con tranquillità al giorno dell'assemblea. Con un telex inviato ieri a Gardini, il presidente dell'Eni ha fatto presente che, per procedere alla nomina dei due consiglieri, è necessaria una modifica dell'atto costitutivo della società. Quindi un'assemblea straordinaria e non ordinaria come quella in calendario per fine mese. Una mossa che potrebbe bloccare i piani Montedison: in caso di assemblea straordinaria, infatti, è possibile deliberare (sia in prima che in seconda convocazione) solo con il 65 per cento del capitale sociale. Ma la Montedison ha sempre ritenuto la materia nomine argomento di assemblea ordinaria, appellandosi all'articolo 15 dello Statuto.

Il fallimento - peraltro prevedibilissimo - del comitato degli azionisti, rimbalza in sede politica con effetti devastanti. I socialisti sono chiaramente spaccati in due. Leggendo i quotidiani del mattino, il vicepresidente del Consiglio Martelli, che a Palermo sembrava aver spezzato una lancia a favore di Gardini, scopre di essere stato «spiazzato» dalla nota del responsabile industria del Psi, Fabrizio Cicchitto, che boccia ogni ipotesi di passaggio a Montedison di impianti ex Eni. «La mia posizione l'ho espressa un mese fa: trovo eccepibile che il governo interferisca nelle vicende di una società di diritto privato, ma si è presa un'altra strada - dice Martelli ai giornalisti che lo circondano in Transatlantico - Andreotti si è mosso solo d'intesa con Fracanzani. Non ha mai sentito né me né il ministro dell'Industria Battaglia, che pur facciamo parte della cammissione di lavoro su Enimont».

Martelli protesta vibratamente anche durante i lavori della segreteria socialista, riunita in mattinata in via del Corso. E non vale certo a placarlo un'altra nota diffusa a tempo record con cui il Psi afferma di non voler «interferire in questi ambiti». Con queste premesse è inutile procedere con il consiglio di gabinetto. E la riunione, quando mancano già pochi minuti alle 18, viene improvvisamente revocata. A salire le scale di Palazzo Chigi resta solo il ministro delle Partecipazioni statali che s'intrattiene per quasi due ore a colloquio con Andreotti. Alle 19,15 un altro incontro nello studio del sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori. Forse il tentativo di trovare una soluzione in extremis.

ISCO

«Finanza incerta»

Prosegue anche nella prima parte del 1990 la fase espansiva dell'economia italiana con segnali positivi sia dal fronte industriale sia da quello dell'inflazione. Resta tuttavia preoccupante la situazione della finanza pubblica con molti dubbi sul rispetto del fabbisogno di 133 mila miliardi posto come obiettivo per il 1990 nel documento di programmazione economico-finanziaria del governo.

E' il quadro contrastato tracciato dall'Isco nel secondo rapporto sulla congiuntura italiana dove si sottolinea in particolare «il tono positivo del comparto industriale». A inizio gennaio infatti «il flusso delle commesse rivolte alle aziende del comparto manifatturiero si è confermato bene impostato» con giudizi positivi degli imprenditori sulle prospettive a breve termine della domanda e della produzione.

Giulio Andreotti

Claudio Martelli

CHIMICA / GLI ALLEATI DI GARDINI ALL'ASSEMBLEA DEL 27 FEBBRAIO

Varasi, Vernes, Prudential alla carica

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Sull'Enimont Raul Gardini gioca ormai a carte scoperte. I sospetti che da qualche settimana sembravano ispirare l'azione di palazzo Chigi e del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, hanno trovato puntuale conferma ieri, nel mezzo di una giornata romana convulsa: la maggior parte delle azioni Enimont collocate in Borsa è in mano agli amici di Gradini. Questo significa, in parole povere, non solo che l'assemblea della società convocata fra le polemiche martedì 27 febbraio potrà svolgersi regolarmente, non solo che potranno essere nominati due nuovi consiglieri d'amministrazione, portando da 10 a 12 il numero dei componenti il vertice, ma che i nuovi consiglieri saranno sicuramente uomini del presidente della Montedison.

E' una novità, questa, che getta benzina sul fuoco dello scontro in atto sul futuro dell'alleanza chimica. Del 20 per cento delle azioni sul mercato (le altre sono suddivise tra Montedison ed Eni, con quote paritetiche del 40 per cento) più del 10 è in pratica controllato da Gardini. Ieri Gianni Varasi, alleato storico della Montedison, ha confermato di avere in mano una quota di Enimont pari all'1,2-1,3 per cento. In serata, confermando i sospetti più che concreti che fin dal mattino erano cominciati a circolare a Milano, anche la Prudetial Bache, la banca d'affari statunitense che ha partecipato al collocamento delle azioni Enimont, ha annunciato ufficialmente di possedere una quota del 5 per cento.

Un altro 4 per cento è fa capo a Jean Marc Vernes, consigliere della Montedison e presidente della Beghin Say, una delle società di punta del gruppo Ferruzzi. Da Parigi Vernes non ha voluto né confermare né smentire la notizia. Ma a confermarla è stato Jean Arnaud, direttore generale della Sci, la finanziaria francese (di cui è azionista lo stesso Vernes) che ha effettuato materialmente gli acquisti come «investimento finanziario». In totale, insomma, più del 10 per cento, per il quale è stata spesa una cifra attorno ai 600 miliardi. Le azioni sono state depositate ieri a Milano presso l'Enimont, per partecipare all'assemblea e avere diritto al voto.

L'uscita allo scoperto degli uomini di Gardini ha surriscaldato il clima già teso fra azionista privato e azionista pubblico. Secondo ambienti vicini all'Enimont, l'Eni potrebbe anche arrivare al punto di impugnare le delibere dell'assemblea davanti a un tribunale, sostenendo che la Montedison ha violato i patti presentandosi in assemblea con «azioni possedute indirettamente». Adesso risulta in ogni caso chiaro che la nomina aggiuntiva di nuovi consiglieri sposta di fatto gli equilibri pubblico-privato all'interno del polo chimico, un giudizio sulla base del quale palazzo Chigi e il ministro Fracanzani si erano mossi per avviare una revisione dei termini dell'alleanza fra Montedison ed Eni.

«Lavoro nella chimica — ha detto ieri Gianni Varasi — e conosco il pensiero di Gardini sulla chimica di Montedison e di Enimont. Il progetto è di largo respiro e va molto al di là di una logica esclusivamente italiana. Il nostro gruppo intende supportare un progetto di sviluppo nella certezza che esso è strategicamente ed economicamente valido per l'impresa e il prestigio del nostro paese». Nell'autunno del 1986 era stato proprio Gianni Varasi, in quel momento principale azionista di Montedison, a cedere la sua quota a Gardini, consentendogli di completare la «scalata» alla società. I rapporti fra i due gruppi erano poi continuati sotto forma di partecipazioni azionarie incrociate.

In serata anche la Prudential Bache, attraverso il suo ufficio italiano, ha confermato di possedere il 5 per cento di Enimont. «Abbiamo una profonda conoscenza — così recita il comunicato ufficiale — del gruppo Ferruzzi e di Raul Gardini. Enimont, se opportunamente gestita, non può che realizzare la migliore performance industriale e chimica anche a livello internazionale. Siamo entrati in Enimont con il 5 per cento nella convinzione che questo è possibile e deve essere fatto nell'interesse di tutti gli azionisti e della stessa società».

CHIMICA / INGHILTERRA

Un settore che dà utili miliardari

Presentati i conti della multinazionale Ici: da capogiro

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Mentre la chimica italiana denuncia un disavanzo commerciale che sfiora i diecimila miliardi di lire per il 1989, la multinazionale «Imperial Chemical Industries» che è rappresentata nella penisola dalla «Ici Italia Spa» ha divulgato ieri a Londra i proficui risultati della sua ultima gestione annuale.

L'utile complessivo anteriore alle tassazioni per il 1989 ha superato un miliardo e mezzo di sterline: per l'esattezza, 1527 milioni di sterline che equivalgono a oltre tremila miliardi di lire. Il turnover è aumentato del 13 per cento rispetto all'anno precedente, grazie a un più alto volume di vendite, all'incremento dei prezzi relativi ai prodotti, e al favorevole effetto delle quotazioni dei cambi. L'Ici Italia che non ha ancora presentato il suo bilancio registra sensibili profitti soprattutto nei settori dei farmaceutici e dei coloranti.

Il consigliere di amministrazione dell'Ici per l'Europa continentale Tom Hutchison ha illustrato in una conferenza stampa i risultati conseguiti precisando che il turnover mondiale per l'ultimo anno è risultato suddiviso nelle seguenti percentuali: Regno Unito 22 per cento, Europa continentale 25 per cento, Americhe 29 per cento e resto del mondo 24 per cento.

Le vendite riferite alla sola Europa continentale sono aumentate nell'ultimo anno del 9 per cento passando da un totale di 2989 a 3258 milioni di sterline; più della metà erano costituite da prodotti ad alto valore aggiunto. Gli aumenti delle vendite più consistenti risultano concentrati nei prodotti poliuretanici, farmaceutici, nelle fibre e nei materiali avanzati. L'Italia occupa il terzo posto nella graduatoria dei mercati Ici dell'Europa continentale preceduta dalla Germania e dalla Francia. La seguono Olanda, Spagna, Portogallo e Danimarca.

Mentre continua a rafforzare le sue posizioni nell'Europa occidentale, l'Ici annuncia le prime «joint ventures» per l'Europa orientale, riguardanti prodotti agrochimici e poliuretanici. Un nuovo centro di produzione e marketing sarà creato a Leningrado dopo la già avviata costruzione in Russia di una fabbrica di coloranti. Per l'Italia è previsto tra l'altro il potenziamento degli impianti farmaceutici di Caponago per la produzione dell'anestetico Diprivan, e lo sviluppo dei nuovi uffici dell'Ici a Milano.

CHIMICA / AZIONI

A Milano titolo dinamico: tutti i perché del rialzo

MILANO — Nella mattina in cui i giornali unanimi davano per finita la joint venture chimica tra Eni e Montedison, le azioni Enimont in Borsa hanno segnato in chiusura un progresso dell'1,45% (contro la crescita dello 0,1% dell'indice Mib), sono risultate ben richieste nel dopolistino e gli scambi si sono portati tra i livelli più elevati del mese di febbraio, con oltre 4,3 milioni di titoli passati di mano secondo i dati provvisori.

Un comportamento anomalo, a prima vista, che però ha trovato tra gli operatori spiegazioni diverse: secondo alcuni già in prima mattinata la convinzione diffusa che i contrasti politici possano presto sfociare in una crisi di governo ha creato fiducia sul titolo, nella speranza che la fine del governo Andreotti possa coincidere con la fine delle ingerenze politiche nella gestione della società e comunque con la risoluzione della questione a favore di Montedison. Secondo altri, alla base del rialzo starebbe la convinzione dell'imminente lancio di un'«Opa» sui titoli Enimont, per permettere ai due maggiori azionisti di raccogliere il flottante e di sciogliere la società. L'«Opa» evidentemente sarebbe a un prezzo interessante per i piccoli azionisti, secondo alcuni vicino alle 1.700 lire stabilite quale valore del titolo dalla perizia del comitato degli agenti di cambio al momento della quotazione del titolo.

Secondo un'altra interpretazione, la notizia della costituzione di un pacchetto del 10% di Enimont tra la Sci, la Prudential Bache e il gruppo Varasi sarebbe giunta in Borsa in tarda mattinata, confermando una sensazione già da tempo diffusa a Piazza Affari; se si arrivasse a una conta delle azioni, sarebbero i privati a prendere il controllo della joint venture. Infine, sembra che sulle Enimont sia particolarmente attiva la speculazione.

ANDREOTTI SENZA ESITAZIONI

«La tassa sulla Borsa ci sarà»

«Penso che dovremo arrivare presto a una decisione - ha detto e sarà quella giusta»

MILANO — «Un provvedimento sui capital gains verrà certamente preso»: lo ha detto il presidente del Consiglio nel corso della «Tribuna politica» televisiva di ieri sera. Andreotti ha aggiunto: «Credo che sia anche giusto. Altrimenti ci riempiamo la bocca di Europa. Ma quello che altri hanno fatto sembra o demagogico, secondo alcuni, o estremamente cauto, secondo altri. Penso che dovremo presto arrivare a una decisione e sarà quella giusta» Sempre ieri il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha annunciato che sarà il presidente del Consiglio a valutare l'opportunità della presentazione da parte del governo del pacchetto di misure fiscali per il riordino della tassazione sui guadagni da capitale. E, a giudicare da quanto ha dichiarato Andreotti, siamo ormai alla risoluzione finale.

Ma come sarà la tassa sulla Borsa? Per la tassa sulle plusvalenze di borsa realizzate dalla clientela privata siamo arrivati alla stretta decisiva. I bene informati hanno però accantonato l'ipotesi di un superbollo in favore di una cedolare secca. E il misterioso provvedimento continua a pesare sulla tendenza del mercato, sebbene la contemporaneità di altri fattori nagativi — prima di tutti l'incognita dei tassi d'interesse — riesca al momento a mascherare il disagio degli addetti ai lavori.

«Per mettere d'accordo le varie posizioni temo che si possa finire con lo scontentare tutti». Francesco Alessandro, operatore in titoli dello studio Pastorino, scuote la testa: anche per lui la decisione ormai prossima del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è assolutamente imprevedibile.

Perché ha perso di peso l'ipotesi di introdurre un superbollo sui fissati bollati, ovvero sui contratti di compravendita dei titoli? «Per la semplice ragione — risponde Alessandro - che si rischierebbe di ingessare del tutto il mercato». «Vale l'esperienza di due anni fa — continua l'operatore — quando il governo di allora decuplicò il bollo sulla compravendita di obbligazioni, a eccezione dei titoli di Stato, con la conseguenza che per un po' il mercato secondario venne completamente trascurato dagli investitori».

I commenti degli operatori di Piazza Affari

Ridimensionata la probabilità di vedere un superbollo, la fantasia degli operatori è tornata a puntare sulle altre due ipotesi praticabili: la cedolare secca o l'acconto d'imposta. Nel primo caso qualcuno ha fatto presente che alla clientela privata non farebbe piacere la schedatura dei suoi investimenti; va tuttavia detto che una simile misura, analogamente a quanto avviene per gli interessi dei Cct, non rientrerebbe nella dichiarazione dei redditi e quindi sarebbe il minore dei mali.

Nel secondo caso, invece, l'ipotesi di un acconto sui guadagni di borsa (al lordo delle eventuali perdite) concorrerebbe alla formazione del reddito complessivo. In entrambi i casi, comunque, il provvedimento avrà carattere provvisorio in attesa di essere formulato secondo la direttiva Cee; non avrà tuttavia carattere retroattivo non solo perché sarebbe in odore di illegittimità, ma anche per dar modo ai sostituti d'imposta (agenti di cambio, banche e commissionarie) di organizzarsi. Del resto sarebbe impossibile tassare la vendita di 100 Fiat acquistate, poniamo, nel 1953. Inoltre, è assodato che si penalizzerà di più una speculazione maturata in sei mesi rispetto a una più in là nel tempo.

Indipendentemente dalla prossima novità del «Palazzo», piazza degli Affari si è comunque schierata dalla parte di Giulio Tremonti, il tributarista da poco dimessosi dalla commissione sulla riforma della tassazione delle rendite finanziarie. In particolare sulla possibilità, sostenuta dal ministro Formica e contestata dal professore, di bilanciare il minor gettito derivante dalla riduzione dell'imposta sugli interessi bancari con la tassa sui «capital gain».

[m.f.]

MANOVRA FISCALE

Formica: «Ma servono altri 50.000 miliardi»

ROMA — L'Italia è «alla vigilia di una vera e profonda crisi fiscale dello Stato»; «nei prossimi anni il fisco dovrà trovare 49 500 miliardi di gettito annuo in più, il 1989 è riuscito, pur con fatica, a rispettare le previsioni di entrate ma il fondo del barile è stato raschiato e non saranno più possibili misure tampone»: sono queste le allarmate espressioni contenute in un documento consegnato, ieri sera, dal ministro delle Finanze ai segretari generali delle tre confederazioni sindacali.

Il documento, che è stato alla base dell'incontro, sarà studiato da Cgil, Cisl, Uil che incontreranno nuovamente Formica il 15 marzo prossimo. «Si è aperta con questo incontro una istruttoria sul sistema fiscale» ha affermato il segretario generale della Cgil, Trentin. «Si tratta di una documentazione ampia per un programma di impegni per i prossimi tre-quattro anni» ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl, D'Antoni.

«Mentre questo fisco sembra aver raggiunto il limite massimo della sua possibilità di manovra — si legge nel documento Formica — le domande alle quali gli si chiede di far fronte aumentano: la fiscalizzazione degli oneri sociali avrà bisogno di 25-30 mila miliardi; con la armonizzazione delle aliquote perderemo un gettito dai 7 ai 13 mila miliardi sulle accise, altri 5 mila miliardi sull'Iva, 3 mila miliardi sui redditi da risparmio. L'europeizzazione del fisco italiano può costare qualcosa come 15 mila miliardi».

Tra i fattori che chiedono maggiore gettito Formica, infine, ha incluso il pagamento del «debito occulto» accumulato dal fisco nei confronti dei contribuenti e che, pur scaglionato in dieci anni, comporta un fabbisogno di 45 mila miliardi. In conclusione, secondo Formica «al fisco viene chiesto, per i prossimi anni, di trovare gettito aggiuntivo o sostitutivo di 49.500 miliardi E ciò senza tener conto del contributo che viene richiesto al fisco per il risanamento della finanza pubblica, tradotto nell'obiettivo di aumentare di almeno un punto all'anno la percentuale di incisione delle entrate tributarie sul Pil» Secondo Formica «non basteranno quindi più gli espedienti e gli interventi marginali».

Nel frattempo il Cer boccia l'ipotesi di tassare solo le plusvalenze realizzate in Borsa. Nel rapporto del Centro europa ricerche dedicato alla questione dell'armonizzazione fiscale si osserva infatti che «tale scelta risulterebbe opinabile sia sul piano dell'efficienza e sia dell'equità perché penalizzerebbe ulteriormente i mercati borsistici».

I TITOLI FANNO ACQUA

Assicurativi, tempo di crisi

Le stesse Generali faticano a tenersi sulle 38 mila lire

WALL STREET

Dow Jones a -0.34%

NEW YORK — Wall Street: avvio veloce e poi calo improvviso. A metà seduta l'indice aveva recuperato 21 punti ma poi ha chiuso a 2574.77 perdendo quasi nove punti (-0.34%). Dopo la tormentata giornata di mercoledì, durante la quale la Borsa di Tokio aveva scricchiolato perdendo il 3,16 %, il dato della Borsa newyorkese ha guastato il clima di bonaccia che ieri si respirava sulle principali piazze finanziarie internazionali. Nella stessa Tokio si è registrato, al termine di una giornata convulsa caratterizzata da un andamento fortemente contrastato, un modesto rialzo dello 0,25 %. Gli operatori hanno parlato di determinazione da parte degli investitori a evitare il peggio.

Le dichiarazioni di Alan Greenspan (presidente Fed), che non scorge nel breve periodo segnali di una ripresa inflazionistica negli Usa, non hanno avuto l'effetto sperato. I positivi segnali, pervenuti da Tokio, hanno avuto comunque ricadute positive su Londra, che ha aperto con un modesto 0,08 % in più. In recupero anche Francoforte e un lieve miglioramento si registra anche a Zurigo. A Parigi la Borsa ha ripreso sensibilmente quota chiudendo in netto rialzo: l'indice Cac 40 ha segnato un 1,84 % in più.

Nonostante l'andamento zoppicante del settore, è sempre frenetico il ritmo di alleanze e acquisizioni messe in atto dai maggiori gruppi finanziari. Sono essenzialmente quattro i nodi gordiani da tagliare per ridare respiro al sistema assicurativo nazionale: le tariffe troppo basse nel ramo auto, la mancata riforma previdenziale che favorisce le più esperte compagnie estere, le carenze legislative in materia di concentrazioni, il contenzioso sindacale con dirigenti e impiegati.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — L'Italia delle assicurazioni, dove operano poco più di 240 imprese, sta attraversando un momento di crisi. In borsa i titoli del comparto fanno acqua da tutte le parti e le stesse Generali faticano a mantenersi sulle 38.000 lire: un livello impensabile sino a qualche mese fa. Ciononostante le iniziative dei grandi gruppi finanziari del paese in fatto di alleanze e acquisizioni continuano a mantenere un ritmo frenetico per non perdere il passo di un settore sempre più concorrenziale in campo europeo.

L'ultima di queste risale a ieri: il Monte dei Paschi di Siena ha avviato - come riferiamo più ampiamente nella pagina successiva - trattative con il Crédit Agricole — di recente entrato nel capitale del Banco Ambroveneto — per rilevare Predica, la compagnia del colosso francese specializzata nel ramo vita. Quali sono allora le ragioni che non rendono tranquillo il clima in vista del mitico '92?

Sono essenzialmente quattro. Il primo nodo strozza soprattutto i conti economici delle compagnie per le basse tariffe praticate (su provvedimenti emanati dalle autorità pubbliche) nel ramo r.c. auto. Risale a qualche giorno fa, tra l'altro, il risultato di un'indagine della Price Waterhouse dalla quale emerge come i premi medi pagati in Italia per una polizza di assicurazione r.c. siano davvero tra i più economici d'Europa. Infatti, fatto 100 l'introito di una compagnia italiana che assicura un'autovettura di 1.600 c.c. di cilindrata, classe di bonus-malus con un massimale di un miliardo di lire, la consorella tedesca è libera di incassare 185 e quella francese 148.

Un secondo aspetto che sta ostacolando lo sviluppo del mercato assicurativo italiano si può individuare nella mancata riforma previdenziale. Una circostanza questa che, oltre a ostacolare il diffondersi di una mentalità meno patriarcale nell'utente (cosa mi assicuro a fare se tanto al mio futuro pensa lo Stato?), favorisce di fatto le compagnie estere. Queste possono farsi forti della lunga esperienza maturata sui mercati di casa loro, proponendo così prodotti assicurativi già messi a punto con successo altrove.

Un terzo nodo si trova poi nella vasta trasformazione dell'ordinamento italiano, chiamato a rifarsi la facciata secondo criteri di modernità ed efficienza dalle normative Comunitarie in tema di concentrazioni (legge antitrust). Altrettanto rilevante è poi la trasformazione in holding di compagnie in base a un altro dettato della Cee che, nel giro dei prossimi anni, consentirà di operare nei paesi della Comunità esclusivamente sotto una condizione; e cioè che le compagnie abbiano conferito a imprese autonome i propri rami vita e non vita.

L'eventuale trasferimento dei singoli rami di una Generali o di una Sai a una nuova impresa comporta tuttavia una plusvalenza tassabile di enorme entità. Pertanto, da diversi mesi in qua, gli assicuratori italiani si stanno attivando perchè venga promulgata una legge simile a quella che non ha visto la luce per Enimont. Solo che, al momento, gli organi della Comunità sono mal disposti a chiudere un occhio su questi tipi di provvedimenti, come lo stesso «decreto Enimont» ha dimostrato. E le nostre compagnie (tranne la Fondiaria e poche altre) rischiano di venire spiazzate dalla concorrenza internazionale, già da tempo dotata di questo genere di organizzazione.

Esiste poi un contenzioso a livello sindacale, coi contratti dei dirigenti e degli impiegati prossimi a scadere che aggiunge problemi allo scioglimento dei precedenti tre nodi. Non va infine dimenticata la resistenza degli agenti a consentire altre modalità distributive delle polizze Tutti aspetti negativi che certo non aiutano a crescere.

SOCIETA' PNEUMATICI, PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

La Pirelli fa «pulizia»

L'azienda 'scommette' 135 miliardi in investimenti industriali

Servizio di
Giovanni Bracco

La Pirelli (900 miliardi di fatturato annuo) mira al «recupero di un sufficiente livello di redditività del prodotto». La «specializzazione» all'interno degli stabilimenti. Prossima chiusura della Bicocca

ROMA — Investimenti industriali per circa 135 miliardi che si aggiungono ai 300 già spesi nei cinque anni trascorsi) sono previsti dal piano di ristrutturazione della società pneumatici Pirelli nel 1990-91. Il documento, di sette cartelle, è stato presentato ai ministeri dell'Industria e del Lavoro e ai sindacati che avviano in questi giorni a Roma il confronto col gruppo milanese. Un confronto già segnato dallo sciopero del 7 febbraio contro l'andamento negativo delle trattative per la prosecuzione della cassa integrazione.
A livello societario il gruppo Pirelli prosegue nell'operazione di «pulizia» con l'obiettivo di creare holding di prodotti. Sul piano industriale, nel settore pneumatici (già posto sotto il controllo di una holding, la Pirelli Tyre) si prepara il completamento della ristrutturazione. Scopo essenziale del piano, si legge nel documento, è «il recupero di un sufficiente livello di redditività del prodotto, soprattutto agendo sul livello dei costi».
La società pneumatici Pirelli ha un fatturato pneumatici (80% del totale) intorno a 900 miliardi di lire all'anno. E' «full-range», cioè produce pneumatici di tutte e quattro le principali linee di prodotto: vettura, veicoli industriali, agricoltura e moto. E' leader del mercato domestico ed esporta il 30% della propria produzione. Tuttavia, spiega la Pirelli, «l'attività pneumatici — in perdita per anni — realizza nel 1989 uno stentato pareggio. I modesti utili della società restano affidati esclusivamente alle attività minori (vendita di impianti ecc.)».
Di fronte a un prodotto «maturo», con una domanda sostanzialmente statica (+1% annuo circa) e un certo eccesso di offerta, Pirelli intende mantenere la posizione di mercato e la leadership di sviluppo tecnologico. Altri obiettivi del piano sono l'incremento del 40% della produttività globale, un modesto aumento dei volumi produttivi, la razionalizzazione della struttura produttiva.
Per ricerca e sviluppo — attività svolta dal settore pneumatici a livello internazionale, ma concentrata in Italia — è prevista una spesa di 20 miliardi all'anno sia per la progettazione di nuovi prodotti (in particolare per moto e vettura) sia per lo sviluppo dei processi (in particolare per il miglioramento della qualità).
E' «specializzazione» la parola d'ordine nel gruppo Pirelli: ciascuno degli stabilimenti «deve operare essenzialmente — afferma ancora in piano — su una sola delle principali linee di prodotto». A questa direttiva si accompagna il completamento dell'automazione e l'ulteriore abbandono di produzione di basso valore tecnologico e basso volume. Sono già terminate quelle di camere e pneumatici velo. Devono ora cessare «quanto prima» le produzioni di pneumatici ciclomoto, scooter, agricoltura convenzionale, nonché protettori. I pneumatici giganti tessili medio/pesanti devono invece cessare la produzione in relazione alla caduta di volumi per la sostituzione dei metallici.
E veniamo alle azioni di ristrutturazione nei singoli stabilimenti. La Bicocca chiude, come è stato previsto nell'accordo del 1985. «In particolare — si legge nel piano — cessa le residue produzioni entro il giugno '90, mentre sala mescole e tessuti gommati cesseranno intorno alla metà del '91. Gli impianti di Bollate (Vettura) «devono andare gradualmente a regime, completando l'installazione del macchinario, nel corso del '91, per raggiungere una produzione di 12 mila pneumatici al giorno nelle misure a più alto contenuto tecnologico». Gli investimenti previsti nel biennio ammontano a circa 33 miliardi di lire.
A Settimo Torinese (compart vettura) Pirelli prevede di ridurre la produzione di pneumatici a favore di Bollate. Questo calo di volume sarà compensato parzialmente con la produzione del derivato e con quella «particolarmente sofisticata degli impieghi sportivi, per i quali si sta creando un apposito reparto». Gli investimenti saranno di circa 36 miliardi. Nel comparto veicoli industriali di Settimo Torinese si prevede la messa a regime con una produzione di 1500 pneumatici giganti «all steel» al giorno. Per la nuova sala mescole automatizzata è prevista una produzione di alta qualità per circa 75 tonnellate al giorno. Gli investimenti supereranno nel biennio i 36 miliardi.
Lo stabilimento di Tivoli «deve completare la propria specializzazione nell'agricoltura radiale, di cui diventa il produttore numero uno nel gruppo a livello mondiale». Sono previsti investimenti per circa 15 miliardi. Infine a Villafranca Tirrena, in Sicilia, Pirelli intende avere lo stabilimento leader del gruppo nei pneumatici per moto, sviluppando il nuovo prodotto radiale, nonché il «super sport» di elevata tecnologia. A livello complementare, si sta introducendo la produzione di pneumatici tessili per autocarro industriale leggero (prima alla Bicocca). Si annunciano investimenti per 15 miliardi. Sul fronte dell'occupazione, all'esuberanza strutturale attuale di 900 persone, si aggiungerà un surplus di altre 900 unità. La società occupa oggi 7 mila 525 persone rispetto alle 9 mila 500 di cinque anni fa.

PORTUALI, PASSA IL DECRETO AL SENATO

Addio al salario garantito: liquidato il Fondo gestioni

ROMA — Gli enti e le aziende portuali potranno utilizzare tutte le tasse marittime loro spettanti per il finanziamento degli investimenti, per il potenziamento dei servizi e delle strutture dei porti e per il ripianamento di disavanzi di gestione, anche (previa autorizzazione del ministero) attraverso l'accensione di mutui. Questa la modifica più importante che il Senato ha apportato al decreto che sopprime il Fondo gestioni portuali, approvato ieri mattina in aula con l'astensione del gruppo comunista e del Msi-Dn. Il provvedimento, che passa ora all'esame della Camera, «prevede — come ha ricordato il relatore Michele Chimenti (Dc) — la liquidazione del Fondo gestione istituti contrattuali dei lavoratori portuali a partire dal primo febbraio '90 e l'abrogazione della legge istitutiva dello stesso fondo, la nomina di un commissario liquidatore e il trasferimento del personale in servizio in ruolo speciale del ministero della Marina mercantile.
«Il provvedimento prevede, inoltre — ha detto ancora Chimenti — che le compagnie portuali provvedano direttamente al pagamento dei contributi di legge e a ogni obbligazione di natura contrattuale per le giornate di effettivo lavoro. E' previsto, inoltre, un esodo di quattromila portuali fino al 31 dicembre '92 e il collocamento in cassa integrazione di tremila unità nel 1990».
Il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, ha ribadito, nel suo intervento al termine della discussione generale, che si tratta di un provvedimento inserito «in un quadro di una complessiva azione governativa che deve restituire efficienza alla portualità nazionale». Il ministro ha ricordato che è all'esame della Camera un disegno di legge sulla gestione degli enti portuali e che «sono imminenti iniziative legislative per dare nuovo impulso al cabotaggio».
Per quanto riguarda il numero dei prepensionamenti, Vizzini ha precisato che non dipende «da un'autonoma scelta governativa ma deriva dagli esiti di un accordo intercorso con le parti sociali ed è conforme alle reali esigenze del sistema portuale nazionale». Per Vizzini, inoltre, questo provvedimento «inaugura una fase di sperimentazione, nel corso della quale potranno evidenziarsi opportunità di perfezionamento delle soluzioni scelte, in particolare quelle relative al fondo centrale». Il comunista Vittorio Gambino, motivando l'astensione del proprio gruppo, ha ricordato che, «nel recente passato, il governo ha irresponsabilmente sostenuto alcune pericolose e scellerate iniziative assunte dai settori più arretrati dell'imprenditoria portuale».

E «GIRA» PIU' CAFFE'

Trieste unico porto italiano destinato agli itinerari Cee

TRIESTE — Il porto di Trieste è l'unico scalo marittimo italiano che può essere inserito in uno degli itinerari strategici della Cee, in quanto capolinea di due direttrici di traffico che partono da Monaco di Baviera e da Budapest. Per il resto, a livello di integrazione europea nei sistemi di trasporto, soltanto gli «interporti» padani di Bologna, Verona, Padova sembrano interessare i flussi strategici di merci nel Continente nei prossimi anni.
Questi dati allarmanti, allarmanti per l'Italia ma positivamente significativi per il porto triestino, sono emersi nel corso del 1° simposio europeo sulle prospettive del trasporto intermodale, tenutosi recentemente a Bruxelles. In questa occasione è stato presentato uno studio preparato dalla «At Kearney Consultant» in collaborazione con Intercontainer, Uirr e l'olandese Logitech.
Buone nuove, intanto, riguardano arrivi e partenze di caffè nel/dal porto di Trieste, che si conferma in questo comparto il primo del Mediterraneo e uno dei primi in Europa.
Nell'89 sono giunti 180mila tonnellate, 18mila in più rispetto all'88. Purtroppo gli arrivi via-terra (97mila t., 82mila da altri porti italiani, soprattutto La Spezia e Livorno) hanno superato quelli via-mare (83mila t.), confermando la scarsità di linee marittime che dai paesi produttori raggiungono l'Alto Adriatico.
Le partenze di «crudo» hanno toccato le 106mila t. (90mila nell'88), con prevalenza del trasporto stradale rispetto quello ferroviario.

ASSICURAZIONI

Il Monte dei Paschi si allea con il Crédit Agricole

E intanto Brittan (Cee) insiste per la «deregulation»

SIENA — Nuova alleanza con un «colosso» internazionale del credito per il Monte dei Paschi di Siena. Dopo l'ingresso della giapponese Taio Kobe Bank nel controllato Credito Commerciale (con il 5% del capitale) «sono attualmente in corso trattative con Predica», compagnia di assicurazione-vita del primo istituto di credito europeo, il francese Crédit Agricole.
Lo rende noto un comunicato dell'istituto senese. In particolare Predica che copre il 12% del mercato francese del settore, acquisirà una «presenza diretta — dice il Provveditore del Monte, Carlo Zini — nel capitale della Ticino Assicurazioni (si parla del 40%) e della Monte Paschi vita» (interamente possedute dal Monte). Lo scopo è quello di «contare su know how ed esperienze qualificate per il varo di prodotti competitivi». Per questo — ha concluso Zini — «guardiamo con particolare fiducia e soddisfazione a questa alleanza, che sta nascendo, con un partner di assoluto prestigio, in un settore strategico come quello dei prodotti a contenuto misto bancario-assicurativo».
Infatti in questa operazione Predica e Monte dei Paschi — prosegue la nota — hanno per obiettivo comune lo sviluppo di una attività di assicurazione-vita sul mercato italiano. Per Predica è questa una opportunità per accedere a una importante rete di distribuzione in Italia.
Nel frattempo la commissione europea presenterà, entro l'anno, due proposte di direttiva nel settore delle assicurazioni: lo ha detto il vicepresidente Leon Brittan.
Questi ha annunciato ai Dodici che l'esecutivo comunitario presenterà una proposta di direttiva per il coordinamento delle assicurazioni diverse da quelle sulla vita entro la fine del semestre. Una analoga proposta sulle assicurazioni sulla vita verrà presentata nei mesi successivi. L'obiettivo di Brittan è di giungere a una deregulation sulla base di una licenza unica riconosciuta da tutti i Dodici.

COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

Piano di cooperazione con l'Est europeo

E' pronto un disegno di legge - Lo ha annunciato il sottosegretario Susanna Agnelli

L'impegno italiano per i Paesi dell'Europa orientale si concretizza in uno stanziamento di duecento miliardi. Metà saranno utilizzati per il 1990; il resto sarà distribuito nei due anni successivi. Il piano consentirà al governo di completare gli interventi di cooperazione già avviati e rinegoziarne altri. Lo sfogo della Agnelli (nella foto): «Questo mandato mi crea molte mortificazioni. Spesso sono costretta a respingere le richieste delle delegazioni che chiedono il rispetto dei patti».

ROMA — Il governo ha in progetto un disegno di legge per regolare gli aiuti ai Paesi dell'Est europeo. Lo ha reso noto, in una audizione davanti alla commissione Esteri della Camera, la senatrice Susanna Agnelli, sottosegretario agli Esteri con delega per il settore della cooperazione internazionale. Susanna Agnelli ha anche ricordato l'impegno italiano per i Paesi dell'Europa orientale. Si tratta di 100 miliardi stanziati per il 1990 (30 attribuiti al fondo di cooperazione e 70 al fondo di rotazione) e di un accantonamento di ulteriori 100 miliardi per ciascuno dei due anni successivi.
Su questa somma gravano, nel triennio, i 100 miliardi stanziati per la Polonia e i 75 miliardi a favore dell'Ungheria. La senatrice Agnelli ha sviluppato il suo intervento sulla base di una risoluzione (primo firmatario Raffaelli) approvata nel dicembre dello scorso anno dalla commissione, in cui, tra l'altro, si impegnava il governo a completare la revisione degli impegni di cooperazione in essere (in maggior parte riguardanti i Paesi africani) e a rinegoziare i programmi ritenuti superati o in contrasto con gli obiettivi della legge 49 del 1987.
«L'inventario — ha detto Susanna Agnelli — si è concluso nel novembre dell'89, ma è in corso il necessario approfondimento degli impegni al fine "di consentirne la rinegoziazione, la collocazione nel tempo o, al limite, l'annullamento qualora alcuni programmi possano essere ritenuti superati o non opportuni"».
Per corrispondere agli impegni in essere, comunque, il governo intende seguire i criteri di priorità indicati dal Parlamento. Attraverso il contatto con i Paesi fruitori degli aiuti verrà messo a punto un piano concordato di interventi, interventi che però dovranno essere modulati «all'interno delle possibilità finanziarie — ha detto Susanna Agnelli — consentite dalle disponibilità di bilancio».
La senatrice si è concessa uno sfogo personale: «questo mandato mi crea grandi mortificazioni — ha affermato — perché sono troppo spesso costretta a ricevere delegazioni alle cui richieste devo rispondere che l'Italia non potrà in gran parte rispettare i propri impegni passati». Un giudizio severo è venuto, sulla cooperazione italiana, dal presidente della commissione, Flaminio Piccoli. «Emerge nella gestione della cooperazione — ha detto Piccoli — una mentalità complessiva che svela una interpretazione burocratica di bassissimo livello. La materia è trattata con una superficialità indecente. La cosa più grave è che nei Paesi in via di sviluppo si è radicata la convinzione che l'Italia, prima considerata all'avanguardia, sia oggi venditrice di parole».
Susanna Agnelli ha subito replicato che la colpa non è dei funzionari della direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo (Dcgs), ma dalla confusione causata dai passati governi quando, non esistendo la delega, «ognuno dei quattro sottosegretari agli Esteri girava il mondo promettendo aiuti senza sapere cosa facevano gli altri tre». Critiche agli apparati «tecnici» sono venute comunque anche dall'esponente della Sinistra indipendente Masina («da parte di alcuni funzionari si fa da tampone e non da filtro per evitare che il Parlamento posi i propri occhi sulla cooperazione»), dal democristiano Foschi e dal verde arcobaleno Francesco Rutelli.

RILEVATORI ANTINCENDIO

Pittway sbarca a Trieste

E' il primo stabilimento in Europa - Sorge nell'area ex Vetrobel

Uno scorcio dell'interno dello stabilimento della Pittway con la linea di montaggio dei dispositivi elettronici. (Italfoto)

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — «Perché siamo venuti qui? Per diverse buone ragioni. Siamo a due passi da un porto che riveste un ruolo centrale verso l'Est. Ci sono buoni incentivi economici. E poi Trieste, con i suoi centri di ricerca e l'università, garantisce un'elevata qualità della formazione professionale»: Ron Zegarski, manager della Pittway Corporation, è fresco del volo da Chicago, in tempo per assistere ieri all'inaugurazione, nella zona industriale triestina, della prima fabbrica europea della multinazionale americana, leader nel settore della sicurezza antincendio e in quello del packaging, con un capitale azionario di 500 milioni di dollari, un fatturato di 850 milioni di dollari e 10 mila dipendenti. La Pittway spazia in molti campi. Fra l'altro possiede la Penton, una grossa catena di riviste mensili specializzate.
Lo stabilimento della Pittway Tecnologica Spa (2.400 metri quadrati per un investimento complessivo di 4 miliardi e mezzo), sorto in pochi mesi nella zona dell'ex Vetrobel, è un esempio di alta tecnologia. La produzione consiste in alcune linee di rilevatori antincendio, ottici e a doppia camera di ionizzazione (rilevatori di fumo), sistemi computerizzati di controllo e centralizzati per la gestione della sicurezza. A prima vista non c'è nulla di «spaziale». Niente tecnici in camice bianco ma una trentina di giovani (assunte sul posto) che lavorano alle macchine per il montaggio automatico dei dispositivi elettronici. Quando lo stabilimento «raddoppierà» (entro il 1991) assorbirà una novantina di addetti.
Ma gli americani, anche a Trieste, non fanno le cose a caso. Ron Zegarski rappresenta una multinazionale che la classifica annuale di «Fortune» colloca fra le prime 500 società del mondo. Quello di ieri potrebbe essere solo il primo passo. «Potremmo avere bisogno di più spazio» — commenta mister Zegarski. Il 30 per cento della produzione della Pittway Tecnologica Spa sarà destinato al mercato italiano, mentre il restante 70 per cento a quello estero (Europa, Medio Oriente e India). E pare che già ci siano commesse in arrivo dall'Urss.
«L'attuale investimento dell'azienda — chiarisce Vincenzo Nociti, presidente del consiglio d'amministrazione della Pittway Spa — sarà portato a 8 miliardi dagli attuali 4,5 con il raddoppio dello stabilimento. Determinante, per la realizzazione del progetto è stata la sinergia fra i vari organismi finanziari coinvolti». La Friulia Lis infatti, con il contributo del Fondo Trieste, ha attrezzato l'intera area dell'ex Vetrobel (160 mila metri quadrati), suddivisa in ventun lotti, per una spesa di circa 6 miliardi.
Ieri l'assessore regionale, Gianfranco Carbone, ha fatto il punto sull'operazione di recupero all'industria dell'intera area. La Nubian Spa, specializzata nella produzione di vernici, è stata la prima ad aprire i battenti. Alla cerimonia di ieri erano presenti fra gli altri l'assessore regionale Rinaldi, il sindaco, Franco Richetti, il presidente dell'Assindustria, Toresella.

AL CENTRO DI FISICA IL PRIMO LABORATORIO IN REGIONE

Miramare sull'onda del laser

Un «parco macchine» del valore di mezzo miliardo - Intesa tra ricerca e industria

Servizio di
Fabio Pagan

Due partecipanti al corso di Miramare alle prese con un laser ad anidride carbonica fornito dall'Istituto nazionale di ottica di Firenze. Alle loro spalle Riccardo Meucci, ricercatore al centro fiorentino. (Foto Montenero)

TRIESTE — Può suonare strano e inatteso, a un quarto di secolo dalle prime mirabolanti avventure cinematografiche di James Bond che videro il «raggio della morte» entrare trionfalmente nell'immaginario collettivo. Ma fino ad ora in tutto il Friuli-Venezia Giulia non è mai esistito un istituto specializzato nella tecnologia dei laser, né a livello di ricerca, né a livello di industria.
Una lacuna che comincia ora a venir colmata dal laboratorio di laser e fibre ottiche in funzione da qualche settimana nel nuovo edificio del Centro di fisica teorica di Miramare. Il laboratorio è stato realizzato per le lezioni sperimentali dei giovani ricercatori del corso di addestramento su laser e fibre ottiche («Training College on Physics and Technology of Lasers and Optical Fibers») che si è aperto il 5 febbraio e proseguirà fino al 2 marzo. Una sessantina i partecipanti: provengono in prevalenza da nazioni asiatiche e africane, oltre che da Paesi dell'Est europeo (Urss, Jugoslavia, Romania, Polonia).
Il corso s'inserisce nella nascente attività del Centro internazionale per l'alta tecnologia e i nuovi materiali (in sigla Ictm: International Centre for Technology and Materials), che in futuro potenzierà ulteriormente i «poli di ricerca» di Miramare e di Padriciano assieme ai centri gemelli di chimica (Icc) e di scienze della Terra (Ice). Direttori del corso sono Gallieno Denardo del Centro di Miramare, Manlio Matera dell'Istituto di elettronica quantistica del Cnr di Firenze, George Guekos del Politecnico di Zurigo, Federico Tosco dello Cselt di Torino. Tra i docenti figurano noti esperti internazionali del settore (specie americani), mentre gli istruttori di laboratorio provengono in parte dai centri di ricerca di Firenze, la «capitale italiana» del laser (Istituto di elettronica quantistica del Cnr, Istituto nazionale di ottica, Istituto per la ricerca sulle onde elettromagnetiche del Cnr), in parte da vari Paesi in via di sviluppo.
«Ma il laboratorio non è destinato a vivere solo per la breve durata di questo corso», puntualizza Gallieno Denardo, responsabile locale dell'iniziativa. «Gran parte della strumentazione rimarrà infatti qui a Miramare quale patrimonio stabile del Centro di fisica, che fin dal '73 persegue un'attività a livello teorico nel campo della fisica atomica e molecolare dei laser. Potremo così aiutare i ricercatori del Terzo Mondo a sviluppare competenze specifiche sui laser e sulle fibre ottiche, con esperimenti e ricerche originali nel settore. Ma questo laboratorio potrà servire anche alla comunità scientifica italiana: da Napoli, ad esempio, abbiamo già avuto richieste per ospitare dei giovani che preparano il loro dottorato di ricerca. Tutto ciò è stato reso possibile dal generoso contributo di colleghi, centri di ricerca e industrie specializzate che ci hanno aiutato a realizzare questo laboratorio, o donando la strumentazione o fornendo il personale tecnico per l'addestramento dei nostri studenti».
Qualche nome tra i molti. Ad esempio Ali Javan, uno dei «padri» del laser, iraniano di nascita ma ormai americanizzato dopo tanti anni di lavoro al Mit, un vecchio amico del Centro di Miramare. E con lui Tito Arecchi e Orazio Svelto. Tra le industrie, l'inglese Awak & Associates Laser Sos, la Fos di Napoli, la Sirti di Milano, oltre all'Eth, il Politecnico di Zurigo.
Quasi una joint venture dei laseristi internazionali, insomma, sta dietro agli strumenti sui quali si avvicendano i partecipanti al corso di Miramare. Un «parco macchine» che vale mezzo miliardo, o poco meno. Ci sono laser ad anidride carbonica, a coloranti, a sistemi Yag (con ittrio e alluminio), ad azoto. In più, l'Iroe di Firenze ha prestato per la prima fase del corso un Lidar: si tratta di un sistema laser che emette nel violetto e nell'ultravioletto, stimolando la fluorescenza dell'oggetto o del composto colpito. La radiazione così prodotta viene raccolta e analizzata: dalla sua frequenza si può risalire alla presenza di sostanze in quantità minima, anche a livello di poche molecole. Un'apparecchiatura del genere consente di saggiare ad esempio lo stato di salute di un campo agricolo, oppure di identificare da un aereo gli inquinanti presenti nell'aria e nell'acqua. E non dimentichiamo le fibre ottiche, che rappresentano una nuova strada nella tecnologia delle comunicazioni.
Osserva Manlio Matera, esponente di punta della pattuglia di ricercatori fiorentini intervenuti in forze a Miramare: «La strumentazione che abbiamo qui a disposizione rappresenta quanto di più avanzato è disponibile nell'ambito di una tecnologia alla portata dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta di sorgenti laser che possono venire realizzate in casa, in forma quasi artigianale, che si possono smontare e rimontare facilmente. Ma sono laser capaci anche di applicazioni interessanti per la piccola industria: ad esempio nella saldatura e nel taglio di lamiere, nella lavorazione del legno e del plexiglas. Oltre agli impieghi in medicina».
Un'ultima cosa. Il corso di Miramare anticipa alcuni aspetti scientifici e sperimentali che verranno approfonditi nella conferenza sull'«Uso dei laser in chimica», che a giugno inaugurerà i programmi del Centro internazionale di chimica pura e applicata e alla quale è attesa la presenza di due premi Nobel.

PASTA / SIAMO SEMPRE I LEADER MA I NOSTRI PRODOTTI DEVONO RESPINGERE L'ATTACCO DEGLI STRANIERI

La battaglia dei maccheroni

Sovrano incontrastato del reame della pasta è lo spaghetto, piatto tradizionalissimo e sempre di moda.

Servizio di
Francesco Colonna

C'è un museo in Italia che pochi conoscono. E' a Pontedassio, vicino Imperia. meriterebbe una visita, perché la storia che vi è custodita ci riguarda tutti, personalmente. Tratta la parte di storia patria che meglio riusciamo a digerire: è il «Museo della pasta», avviato negli anni Cinquanta da Vincenzo Agnesi. E poiché l'Italia, oltre a essere terra di musei, è anche terra di festival, la pasta l'anno prossimo avrà il suo festival durante la mostra: «Firenze a tavola». In questa città tra poche settimane gli industriali del settore terranno il loro congresso.

Sulla pasta si può indulgere in vari modi: sui modelli, su chi ne faccia maggior uso, sui mille modi per cucinarla, sulla marca preferita, sui tempi cottura, sul suo ruolo nella dieta mediterranea, sull'origine storica. Proviamo a offrire qualche soluzione a chi ami addentrarsi in queste polemiche.

L'Italia, tra grandi marche e aziende regionali, produce circa seicento tipi di pasta. Un record della tecnologia? Pare proprio di no. Nella Napoli dell'Ottocento altrettanti erano i tipi in commercio: un fatto di non poco conto, visto che al mutare dei modelli anche il gusto varia, tanto che il Tommaseo attribuiva grande valore di civiltà alla capacità di discernere tra questo o quello. Una civiltà che ha sempre permeato tutti, ricchi e poveri che amavano nutrirsi di pasta, usando le dita, anche dopo che dalla Cina era arrivata la forchetta. Senza addentrarsi nei seicento formati, possiamo però dire che la pasta corta è in netto vantaggio sulla lunga, e il suo dominio tende a aumentare. Nel 1987 la lunga ha rappresentato il 39 per cento della produzione, contro il 55 di quella corta. L'anno successivo le percentuali sono state del 38 e del 56 per cento (lasciando ai formati speciali solo il 6 per cento). La produzione è affidata a 185 pastifici che sfornano un milione e ottocentocinquantamila tonnellate di pasta (usando 3 milioni di tonnellate di grano duro), per 3.500 miliardi. L'Italia consuma quasi un milione e mezzo di tonnellate, pari a 25 chili a testa, il resto viene esportato. Nel consumo, in valore assoluto, al di fuori dell'Italia, il record spetta all'Urss con 2 milioni di tonnellate, seguita dagli Usa con 1,9 milioni di tonnellate. Ma più interessante è vedere i consumi procapite, in cima ai quali sono gli svizzeri (9 chili), poi gli americani (7,9 chili), i greci (7,6) e i sovietici (7 chili).

Ma chi mangia più pasta in Italia? I napoletani, si dirà. E invece no. E' la Sicilia la regione capofila con oltre 35 chili a testa, seguita dalla Campania e dalla Calabria. In fondo alla classifica il Trentino (circa 18 chili). I consumi si invertono per le paste più ricche, quelle con l'uovo. In questo caso le regioni del Centro - nord presentano consumi procapite quattro volte superiori a quelle del Meridione. Il tutto diviso in tre grandi filoni di pensiero. Quello napoletano dove prevalgono le paste lunghe, come vermicelli, spaghetti, bucatini, ziti e mezziziti e zitoni. Quello ligure, dedito alla pasta lunga come trenette o fidelini e infine il filone emiliano che si fonda sulla sfoglia.

Come si cuoce? La pasta deve cuocere in recipienti larghi, bassi con un litro d'acqua ogni cento grammi. Cottura al dente, tenendo presente che la pasta migliore è quella, che a parità di tipo, impiega più tempo a cuocere. Naturalmente ognuno poi fa come meglio gli aggrada.

Fa ingrassare? Negli anni Sessanta pareva di sì, ma ora la dieta mediterranea imperversa. La scienza e il buon senso danno comunque questa risposta. La pasta è un cibo eccellente, che diviene pericoloso solo per le quantità eccessive e per i condimenti troppo pesanti. Perché quanto a naturalità non ha nulla da invidiare, essendo fatta solo di farina di grano duro e di acqua. Un cibo sempre più apprezzato anche all'estero, visto che le esportazioni sono passate da 31 mila tonnellate del 1963 alle quasi 370 mila del 1988.

Altro argomento di discussione è: furono i cinesi a inventare la pasta? E' vero che Marco Polo cita la pasta lunga cinese, ma ricorda che è fatta con l'albero del pane ed è simile a quella che si faceva in Italia con acqua e farina. La storia della pasta cinese sembra nascere da un giornale americano che nel '29 racconta di un marinaio di Marco Polo che ruba la ricetta in una isoletta della Cina e la porta a Venezia. Il marinaio in questione si sarebbe chiamato Spaghetti. Plausibile? Mah! Certo è che perfino in bassorilievi etruschi si trovano donne intente a stendere la pasta e ritagliarla con quella stessa rotellina che ancora oggi usiamo.

Dalla Cina alla Comunità europea. Nel 1988 la Corte di giustizia della Comunità ha sancito, in ossequio al principio della libertà di circolazione delle merci, che l'Italia non possa impedire l'accesso di pasta mista, fatta cioè anche con grano tenero. C'è quindi il timore che la pasta cattiva scacci la pasta buona. C'è però un grande vantaggio: la pasta mista è un vero schifo, ottima per incollare, pessima da mangiare. Questa caratteristica dovrebbe salvare l'industria e il consumatore italiano.

Le multinazionali estere sperano di sfondare con i più economici spaghetti di grano tenero. L'Italia si difende con un marchio di qualità. Ogni anno mangiamo circa venticinque chili di pasta a testa, dietro di noi l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Grecia. La Sicilia guida i consumi di casa nostra.

I signori della pasta

(quote di mercato)

IN ITALIA:

Barilla	32%
Bsn Gervais Danone	6%
Buitoni	7%
Agnesi	4%
Amato	3,5%
De Cecco	3,5%
Federici	2,5%
Corticella	2,5%
Divella	2,5%

IN EUROPA:

Barilla (Italia)	19%
Bsn Gervais Danone (Francia)	11%
Birkel (Germania O.)	4,5%
Lustrucu (Francia)	4,5%
Buitoni (Italia)	3,5%

PASTA
Grano duro e tante uova

Il settore delle paste alimentari comprende in Italia centottantacinque pastifici che danno lavoro a ottomila persone: la produzione globale annua è stimata (al 1989) attorno a circa 1.850 000 tonnellate per un valore di circa 3 500 miliardi di lire.

Ogni anno nel nostro paese vengono consumate 1.420 000 tonnellate di pasta mentre l'export nel 1987 è stato pari a 432 951 tonnellate per un valore di 486 miliardi. Le materie prime utilizzate sono il grano duro (3 mila tonnellate circa in un anno) e uova (31 000 tonnellate circa per un valore di 59 miliardi)

Annualmente vengono prodotte circa 36 mila tonnellate di paste alimentari farcite: 12 mila tonnellate sono destinate al mercato interno e 24 mila all'esportazione.

PASTA
Al dente è meglio

E' in ascesa, sia in Italia che all'estero dove le vendite hanno fatto registrare un + 3 per cento, il settore della pasta fresca, ovviamente industriale . Ogni varietà richiede una grande attenzione al momento della cottura: gli esperti suggeriscono di non fidarsi mai delle indicazioni scritte sulla confezione.

Il metodo migliore per ottenere un buon piatto di pastasciutta resta una serie di assaggi: quando la pasta è al dente, la pentola (in cui va messo un litro d'acqua ogni etto di spaghetti e il sale aggiunto al momento dell'ebollizione) va passata sotto l'acqua fredda . Poi si scola.

I raffinatissimi consigliano anche di aggiungere alla pasta, a metà cottura, una piccola presa di zafferano .

PASTA / LA NOSTRA CUCINA TRIONFA IN USA

Fettuccine per la Casa Bianca

E' italiano il ristorante preferito da Bush e dai Kennedy

George e Barbara Bush tra i ristoratori Francesco e Christiane Ricchi. (Foto Jannacci)

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Francesco Ricchi non conosce Marinetti: o forse lo conosce e dice di no. In ogni caso non ha importanza, perché il mite Francesco sulla pasta la pensa esattamente come il poeta ribelle. La pasta è una religione gastronomica. Sulla base di questa convinzione ha sviluppato una vocazione alla missione. Gli infedeli da convertire sono gli americani e la «missione» è stata aperta qui, nella capitale degli Stati Uniti, Diciannovesima Strada.

Il bilancio del primo anno è incoraggiante. I proseliti si moltiplicano e, proporzionalmente, s'ingrossano soddisfazioni e giro di affari. Francesco, infatti, per quanto animato da nobili slanci, non è il curatore di un'opera pia ma il proprietario del più famoso ristorante di Washington. La sua predicazione quotidiana si esercita fra tavole imbandite, all'ora della colazione o del pranzo. Entra il senatore Ted Kennedy e ordina spiedini con contorno di maccheroni al sugo. Il maitre lo riferisce a Francesco e Francesco si precipita al tavolo. «Ottima scelta, senatore, ma perchè mischiare i due gusti? Mi dia retta, prima i maccheroni e poi lo spiedino...».

La sua fede è grande, tanto grande da smuovere la montagna delle convenienze. Convenienza numero uno: adeguarsi alle abitudini del posto. Se vi portassero due piatti di spaghetti, riconoscereste subito a occhi chiusi quello confezionato nel ristorante italiano all'estero. E questo anche se gli spaghetti, per miracolo, fossero al dente. Agli americani piacciono cosi, si giustificherà il ristoratore. Ecco un punto su cui Francesco non scende a compromessi. Lo straniero va ricondotto sulla strada della verità.

A Washington molti sono rimasti folgorati dalla parola di questo fiorentino, sbarcato due anni fa con la moglie Christiane, un'americana. Sono personaggi illustri e potenti, membri del Congresso, ministri, managers di grandi corporations. Qualche tempo fa è arrivata una telefonata dalla Casa Bianca. «Avete un tavolo per il presidente?» Certo, il tavolo c'era. E il menù? «Il presidente non ha preferenze. Vuole pasta...». George Bush è un uomo di mondo. Lui non ha bisogno di conversioni.

Sulla East Coast, dalle abitudini quasi europee, il problema è come cucinare la pasta. Nel Mid-West e nel West è come introdurla nella dieta quotidiana. Bush ha dato certo il buon esempio. Ma nella provincia è ancora difficile passare dai «Big Mac» agli spaghetti aglio e olio. Ci sono resistenze. Gli esportatori italiani sono però ottimisti. Il mercato tira.

«Gli americani sono molto sensibili alle statistiche - mi spiega il dietologo George Kennan - ebbene, in base alle statistiche, la pasta, qualsiasi tipo di pasta, non ha colesterolo ed è altamente energetica. Sa cos'ha influenzato di più il mercato? Le vittorie a catena dei maratoneti italiani a New York, le fotografie di Ivan Lendl mentre affonda la forchetta nelle fettuccine, i successi delle vostre squadre di calcio». Che sportivi questi italiani! Per forza, si nutrono a spaghetti.

Non ci sono solo gli spaghetti, ammonisce Francesco. Lo so. Lo sappiamo. Ci sono anche bucatini, cannelloni, fettuccine, linguini, tortiglioni, tagliatelle, tagliolini, tortellini e tortelloni, capellini e cappelletti, eccetera, eccetera...Sere fa, mi trovavo a un ricevimento alla Casa Bianca. Un vicino di tavolo mi interrogò su quanti governi l'Italia avesse avuto dal dopoguerra: 49, risposi, se non ho perso il conto. «49 in 42 anni? Com'è possibile?». Possibilissimo, gli risposi, se lei pensa che abbiamo cento differenti tipi di pasta e trecento modi per cucinarla.

La stabilità politica è inversamente proporzionale alla fantasia della cucina. Non è un paradosso e non è nemmeno nostro. Già Charles De Gaulle replicava agli stranieri: «Come potete attendervi che sia facile governare la Francia, un Paese che ha 246 tipi di formaggi!».

PASTA / QUALCHE CONSIGLIO DEL COMITATO CONSUMATORI

Attenti agli 'intrusi'

Produciamo il 40% della pasta venduta nel mondo e ne mangiamo - sotto forma di spaghetti rigatoni, anelletti, pennette, bucatini, fusilli più strane altre forme disegnate persino dall'architetto Giorgio Giugiaro - circa 25 chili a testa nel corso di un anno. Gli svizzeri, secondi pastasciuttari del mondo dopo noi, ne mangiano solo 9 chili a persona Una notevole differenza che documenta come — dati alla mano — fra italiani e pastasciutta ci sia qualcosa in più di un comune sentimento. C'è un grande amore che resiste immutato nonostante le diete ipocaloriche, nonostante la tendenza di pensiero che giudicava poco chic questo cibo, nonostante i cibi alternativi.

Per verificare se questa passione abbia solide basi e non sia a senso unico, il Comitato Consumatori di Milano (via Pirelli 26) sta mobilitando tutte le sue — forze in una grande ricerca di analisi sulle principali qualità di pasta in commercio per rivelarne magagne, peccatucci, orrori, errori Più, magari, qualche virtù. Tutto questo, però, viene fatto non perchè «il cibo più amato dagli italiani» abbia dato problemi grossi o ci siano state molte proteste da parte di cittadini delusi ma per chiarire una volta per tutte, che cosa veramente mettiamo — così spesso — sotto i denti.

Infatti, chi sa cosa c'è esattamente in uno spaghetto? La legge 580 del 1967 all'articolo 28 prescrive che sia definita « pasta di semola di grano duro» il prodotto ottenuto dalla trafilazione, laminazione e conseguente essicazione di impasti preparati esclusivamente: con «semola di grano duro e acqua». Non deve e non può esserci altro.

«Per la pasta secca la legge proibisce tassativamente — spiega Albino Ganapini dell'ufficio stampa Barilla — qualsiasi conservante o trattamento chimico. Si tratta di un prodotto estremamente durevole per il quale qualsiasi conservante non sarebbe altro che un inutile costo aggiunto. Infatti dura tre anni grazie all'essicazione.»

Che cosa vuol dire «pasta scaduta»?

«È il prodotto con più di tre anni. In teoria, potrebbe avere qualche difetto ed è preferibile non mangiarlo. Molto, però, dipende da come è stato conservato. Se la pasta è stata tenuta al pulito e in buone condizioni è possibile che sia ancora commestibile. Le cose cambiano se è stata depositata in luoghi sporchi o è rimasta a lungo in esposizione sugli scaffali.»

Ogni tanto si trovano insetti nelle confezioni.

«È il grosso problema di chi produce pasta. Si infilano anche nel migliore degli involucri e rovinano il prodotto. Purtroppo questo può succedere anche con una confezione che ha pochi mesi di vita — termina Ganapini — Il migliore rimedio è la pulizia.»

I gruppi stranieri, da molto tempo, cercano di sottrarre alla produzione nazionale qualcuno dei 25 chili a testa di cui sopra, sperando di alluvionare il paese con i loro bucatini «di semola di grano tenero». Per difendersi gli industriali pastai hanno chiesto al Governo e ottenuto che sulle confezioni di pasta di semola fatta secondo le leggi italiane venga scritto «durum» in modo da distinguerla da quella straniera forse meno cara ma facile a scuocere e (orrore) a incollarsi. Insomma hanno inventato lo spaghetto «doc» per la salvezza di chi cronometra il tempo di cottura. La disposizione entrerà in vigore fra poco. Intanto il settore della pasta fresca (per la quale è ammesso il grano tenero) è in ascesa e con lui quello dei prodotti integrali.

«Nella 'pasta scura' — afferma Costantino Di Pasquale, responsabile del servizio dietetico per la correzione del rischio nutrizionale del territorio presso la Usl 75/1 di Milano — ci sono gli stessi ingredienti di quella chiara con sola aggiunta di cruschello».

PASTA / LA DIETA MEDITERRANEA E' IL SEGRETO DI MOLTI BIG DEL TENNIS

Spaghetti per vincere

Ivan Lendl è un sostenitore convinto della dieta mediterranea.

Servizio di
Roberto Mazzanti

Sia Ivan Lendl che la Navratilova seguono le regole del dietologo statunitense Haas: i carboidrati come rimedio contro i cali fisici

Appena arrivato a Milano per partecipare al Grand Prix di tennis John McEnroe si è precipitato al ristorante del Palatrussardi ed ha ordinato lasagne, il piatto che predilige. Connors e Lendl invece si sono limitati ad una porzione di tagliatelle alla bolognese con abbondante contorno di insalata e patatine fritte.

A Cagliari Wilander Svensson e Gunnarsson si sono sfogati durante tutta la settimana di preparazione al confronto di Davis con gli azzurri ad assaggiare spaghetti preparati ogni giorno dal cuoco del Tennis Club in maniera diversa: con il salmone, con la bottarga, con le arselle, con il pomodoro.

La pasta, in altre parole, è entrata trionfalmente da qualche tempo nel menù dei tennisti più forti e famosi e non solo perché nel mondo detta legge la dieta mediterranea che ha nella pasta il suo cavallo di battaglia, ma soprattutto perché spaghetti e tagliatelle, lasagne e maccheroni sono stati inseriti al posto d'onore nella «Bibbia» dell'alimentazione dello sportivo, redatta da un notissimo medico Usa, il dottor Robert Haas, uno specialista che ha aiutato i campioni come Ivan Lendl e Martina Navratilova a superare i cali di rendimento durante un match e a vincere, grazie appunto ad una dieta calibrata.

Sia Lendl che la Navratilova agli inizi della carriera si trovarono spesso ad incappare in sconfitte impreviste contro avversari più deboli a causa di improvvise crisi fisiche. Per Ivan si scoprì che all'origine del calo di rendimento c'era un'eccessiva sudorazione che gli faceva perdere preziosi sali minerali; per Martina si individuò nella toxoplasmosi, una malattia rara che priva l'atleta di forza e di resistenza, la causa di certi inspiegabili ko. Risolti i rispettivi problemi con medicine appropriate, i due tennisti si sottoposero al programma del dottor Haas per recuperare energie e resistenza.

L'esperimento fu talmente positivo che la Navratilova subito dopo il successo degli Open Usa dell'83 ringraziò pubblicamente il dottor Haas per la ritrovata vigoria fisica. Altri campioni del passato, come Gene Mayer, Fred Stolle e Jimmy Connors seguirono questo programma dietetico per aumentare l'efficienza fisica e «Jimbo» che ormai si avvicina al traguardo dei 38 anni forse anche grazie ad un'alimentazione da superman continua ad essere competitivo anche nei confronti di avversari più giovani di 20 anni.

Il dottor Haas, che ha condensato i suoi consigli in un libro «Mangia per vincere», tradotto anche in italiano, ha messo i carboidrati complessi in testa alla graduatoria dei cibi da campione. «Fate in modo che la pasta sia il vostro alimento primario», ha scritto nella sua Bibbia dell'alimentazione dello sportivo. Lendl, Connors e Martina Navratilova l'hanno preso sul serio. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

MODERNARIATO / COLLEZIONISTI ITALIANI E STRANIERI FANNO INCETTA DEGLI OGGETTI PIU' STRAVAGANTI

La nostalgia è un business

Dalle credenze del primo '900 al juke box, in Italia e fuori è tutto un fiorire di aste : così il passato prossimo torna di moda

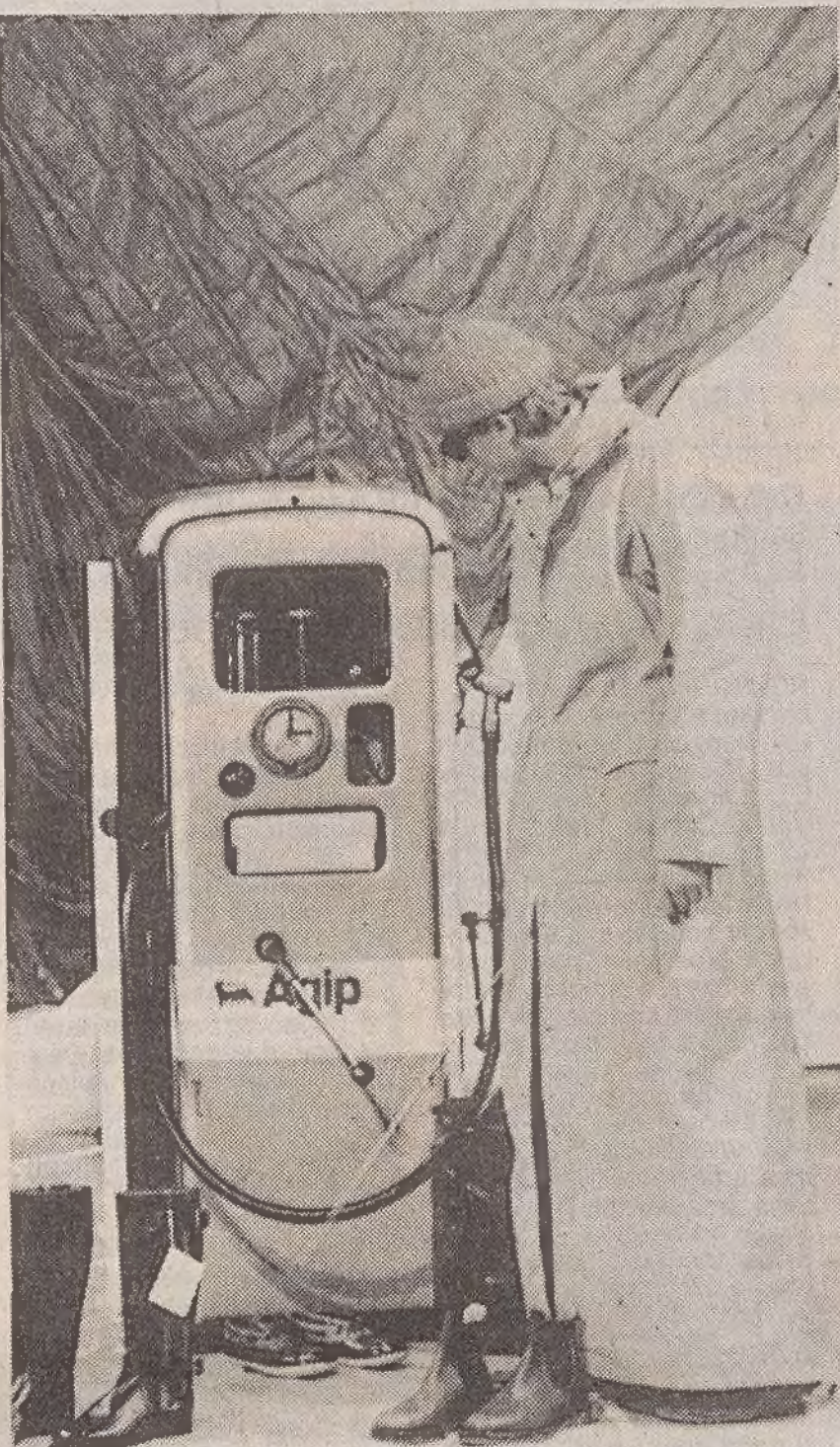
Servizio di
Luisa Ciuni

L'ultima perversione è un'asta di swatch. La penultima mettere in salotto, accanto al trumeau Luigi XV e al tavolino intarsiato di famiglia una pompa da benzinaio. E' un'idealizzazione del passato prossimo, chiamata comunemente modernariato. Ma forse è solo una follia collettiva.

« Dell'asta di swatch — spiega Marco Baratti, direttore della casa milanese Rerum che sull'onda dei boom di modernariato e piccolo collezionismo ha raddoppiato in due anni il fatturato — stìamo ancora definendo tutto. Non è una cosa su cui si possa guadagnare molto, al massimo ha un valore promozionale. Ma l'interesse per gli swatch è sicuramente un indizio per capire la galassia 'modernariato'. Infatti con questo termine intendiamo comunemente sia il collezionismo sia i mobili prodotti dall'inizio del secolo agli anni '50. Sempre più spesso, però (e il caso degli swatch insegna) siamo costretti a includervi cose degli anni '70 o dei più recenti '80. Ci sono state addirittura aste di cimeli del'68 mentre sono già ricercatissimi gli oggetti dei primi anni del «Grupppo Menphis». Insommma per modernariato si può intendere qualsiasi oggetti dall'inizio del secolo a oggi. Dal costosissimo vetro Gallè alla penna da collezionista ».

E, intanto, vendendo passato prossimo si guadagna. Ne sanno qualcosa a Parma dove, grazie all'intuito del pittore e grafico Stefano Spagnoli è nata, nel 1982, l'iniziativa «Mercanteinfiera» che è diventata in breve la più importante rassegna intenazionale del settore. Un pò di cifre? Due appuntamenti all'anno per 7 o 8 miliardi di giro di affari alla volta e un totale di 53.000 visitatori. Più altri due incontri - sempre annuali- nati sull'onda del successo «L'isola del tempo» e «Vetrina incantata».

«Per lanciare una moda come il modernariato —spiega oggi Spagnoli — è stato necessario capire che la gente aveva bisogno di storia, di oggetti a cui ancorarsi. Insomma studiare una nuova merceologia ».

E così via ad una mega esposizione di juke box, pompe da benzinai, rasoi, frullatori, tostapane elettrici e phon degli anni '50 (quelli un pò repulvisi, azzurrini o rosa pallido, famosi per fulminarsi in mano) pagati a prezzo d'affezione da una pletora di collezionisti che non può permettersi il mobile art decò o che gli preferisce oggetti «storicizzati» dalla nostalgia. Nella kermesse parmense sono riusciti addirittura a «piazzare» un intero circo e l'Oscar di «Come era verde la mia valle».

La pompa di benzina, insieme a molti altri oggetti bizzarri e appena un po'retrò, figura nei cataloghi del modernariato.

«Nel modernariato — prosegue Spagnoli — le pompe di benzina, i juke box, i ventilatori a soffitto si caricano di significati esasperati sulla spinta di mode lanciate da opinion leaders del settore come Renzo Arbore, Luca di Montezemolo, i Missoni. Loro si innamorano di una cosa e la comprano. La gente se ne innamora a sua volta e i prezzi lievitano».

Così il mercato gonfia a dismisura. Le credenze della nonna, le radio anni '50, i frigoriferi Fiat sono venduti dai vecchi proprietari per poche lire e poi riammessi sul mercato - dopo una pulita e una lucidata- a prezzi ben più consistenti. Una pompa di benzina sarebbe stata pagata da Edwige Fenech addirittura 7 milioni. E molti collezionisti meno noti sono disposti a pagare altrettanto se non di più pur di averne una anche loro.

Agli squattrinati e agli appassionanti non sono rimasti che i mercatini e le case d'asta doev l'affare è sempre in agguato. Nei mercatini - almeno quelli dove la moda non è ancora arrivata - si compra con poco, alle aste si possono cercare le occasioni. Così entrambi i business prosperano. Ricercatori di vecchie azioni, pennini, manifesti, fotografie dell'inizio del secolo (le più quotate sono quelle scattate nei bordelli di cui sarebbe collezionista anche Bettino Craxi) girano le città, i paesi seguendo il flusso degli espositori e dei banditori. Organizzano i week end dietro ad appuntamenti rigorosamente organizzati: una domenica a Pisa a cercare rubinetti e pomelli dell'inizio del secolo, un'altra a Desenzano dietro a vecchie macchine da scrivere, un'altra ancora a Chiavari dove sono in vendita le prime calze di nylon industriali: indistruttibili.

E «sulla spinta propulsiva» sorgono il collezionista di dischi d'epoca, quello di oggetti militari, quello di elettodomestici anni'60 per i quali si stanno organizzando a Novegro opportune mostre-scambio fra appassionati. Intanto un dubbio viene: da dove arriva tutta questa roba?

«Molte cose — spiegano al Crazy Art, grande negozio milanese di modernariato — si trovano in Italia, girando, altre vengono dall'estero. La maggior parte, però, è italiana e va a ruba. Nel nostro paese, oramai, vengono anche da fuori a rifornirsi di modernariato.»

Insomma il Bel paese è una miniera per appassionati di modernariato, nostrani e non. E chissà che a breve non scoppi la moda dei mobili Aiazzone.

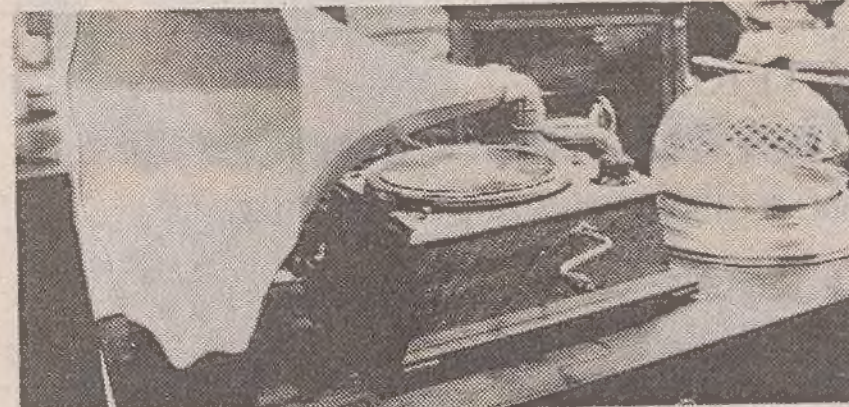
Un carnet fitto di appuntamenti per gli amanti del mercatino

Dove cercare un vecchio juke box, un contenitore di Coca cola o, più modestamente, una bambola della nonna, una penna anni 50, un ventilatore a pale in puro stile «Casablanca» ?

Ecco una serie di appuntamenti.

Mercati: **Arezzo**, mercato mensile fra piazza San Francesco, via Cavour e corso Italia. Si tiene ogni prima domenica e sabato precedente del mese; **Desenzano del Garda (Brescia)**,mensile. Si tiene dalle 9 alle 19 la prima domenica di ogni mese esclusi gennaio e agosto; **Asolo (Treviso)**,mensile. Si tiene il secondo sabato pomeriggio del mese e la domenica seguente esclusi luglio e agosto. **Fano (Pesaro)**, mensile. Si tiene ogni secondo sabato e domenica del mese dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 20.

Casale Monferrato (Asti),- mensile. Si tiene ogni secondo sabato e domenica del mese escluso agosto. Dura dalle 8 del mattino a sera. **Torino** ha due mercati: il «Balon» a Porta Palazzo vero e proprio mercato delle Pulci settimanale e il «Gran Balon» che si tiene la seconda domenica di ogni mese dove si possono trovare vari oggetti di modernariato; **Pisa**, mensile. Si tiene dalle 8 alle 20 di ogni secondo sabato e domenica del mese. Ospita la più importante collezione italiana di penne e pennini; **Fontanellato (Parma)**,mensile. Si tiene la terza domenica di ogni mese esclusi gennaio e febbraio; **Milano** ,mensile. Si tiene l'ultima domenica di ogni mese al Naviglio Grande. Ne ha poi un altro a Brera il terzo sabato di ogni mese con prezzi molto alti per collezionisti; **Bollate (Milano)**,settimanale. E' ogni domenica dall'alba al tramonto.

Bologna. Settimanale E' in piazza VIII agosto ogni venerdì e sabato dell'anno. A fianco delle bancarelle di abbigliamento nuovo se ne trovano alcune di usato e di cose antiche; **Imola(Bologna)**,- mensile. Si chiama «Coseantiche» ed è il quarto sabato e domenica di ogni mese esclusi luglio e agosto; **Città di Castello (Perugia)**,mensile. È in piazza Matteotti il terzo sabato e domenica del mese dalle 8 alle 20; **Rovigo**,- mensile. E' in piazza Vittorio Emanuele la seconda domenica del mese .Gran parte degli espositori è composta da privati che fa scambio di oggetti; **Pistoia**,mensile. È in viale Pacinotti ogni secondo sabato e domenica del mese; **Roma**,settimanale. E' a Porta Portese in ogni domenica dell'anno.Uno dei più vasti e noti d'Italia; **Imperia** nella vicina Taggia,in via Soleri, si tiene un mercatino tutti gli ultimi sabato e domenica del mese.

Fiere Parma :due volte all'anno si tiene «Mercanteinfiera» la più importante rassegna di modernariato d'Europa. Il prossimo appuntamento è nei locali della fiera dal 27 settembre al sette ottobre. Dall 'otto all'undici marzo, inoltre, si terrà «L'isola del tempo», interessante incontro fra collezionisti di oggetti anni '50 e '60.

Novegro (comune di Segrate a 10 chilometri da Milano) Al parco Esposizioni il 10 e 11 febbraio ci sarà «Vinilmania» (con replica il 10 giugno) fiera del disco da collezione. Dal 18 al 20 maggio, invece, aprirà «Militalia», dedicata del collezionismo militare. Per gli appassionati di Brocantage mostra-scambio specializzata dal 22 al 23 aprile.

Aste Firenze 14 febbraio «Piccolo antiquariato» casa d'aste Pitti; **Milano** ,15 marzo «Manifesti e cartoline» casa d'aste Rerum, via Torino 61 e «Opere d'arte contemporanea» casa d'aste Finarte, via Bossi ; **Roma** «Orologi» via Margutta, casa d'aste Rerum.

All'estero. Non si può che cominciare con il mitico **«Portobello Road»** che si tiene a **Londra** ogni sabato mattina. Sempre nella capitale britannica si tengono **Camden Lock** ogni domenica e **Bermondsey** ogni venerdì mattina.

A **Parigi**, ogni sabato e domenica si tiene invece l'altrettanto mitico mercato a **Porte de Clignancourt**, molto interessante come pure l'appuntamnto a **«El Rasto»** di **Madrid** , ogni domenica mattina, il **Flohmarkt** a **Vienna** ogni sabato. Più due incontri di Bruxelles a Place du sablon ogni domenica e a Place du Jeu de balle ogni sabato e domenica mattina. Particolare è poi il **Fischmarkt** di **Amburgo** che si tiene ogni domenica in una piazzetta sul porto fluviale.

Si vendono, oltre al pesce (che da il nome al mercato) alle piante e agli alimentari anche moltissime cose vecchie. E' una vera e propria miniera di modernariato. Con una pecca: comincia alle 5 del mattino e finisce presto, verso le 10.

[l.c.]

MODERNARIATO / PICCOLO DIZIONARIO PER CAPIRE IL PASSATO

Non solo cianfrusaglie

Colorato e luccicante, grondante nostalgia e musica degli Anni '60, il juke box è fra i ricordi più gettonati dagli appassionati del genere.

Ecco una serie di termini che ricorrono spesso fra i frequentatori di mercatini, di aste e di mostre d'arredamento.

Brocantage. Con questo termine si intendevano, una volta, le cianfrusaglie del rigattiere. Adesso richiama l'antiquariato minore, fatto di curiosità, di pezzi divertenti e di occasioni.

Modernariato. Si usa per oggetti realizzati dall'inizio del secolo agli anni '50, ma molti ritengono accademica questa definizione indicando, invece, con questa parola le cose fatte dagli anni '40 in poi fino ai primi '80. Sono oggetti di modernariato i juke box, le vecchie pompe di benzina, le ghiacciaie rosse della Coca Cola. Insomma quelle cose che avevamo in casa fino a 10 anni fa e che molti di noi hanno butttato via.

Scripofili. Sono i collezionisti di azioni d'epoca che ricercano attivamente sui banchi dei mercatini, fra i giornali vecchi, ovunque. Sono organizzati dall'Ais (Associazione scripofili italiani). Un'azione antica può costare anche qualche milione.

Vetri Gallè. Pregiatissimi vetri di produzione francese, della scuola di Nancy, fatti dal maestro vetraio Emile Gallè. Si trovavano, una volta, anche nei mercatini ma adesso sono rarità da museo o da miliardari. Un pezzo autentico costa dai 3 ai 50 milioni.

Gruppo Menphis. Architetti ideatori del design così chiamato all'inizio degli anni '80. Alcuni oggetti sono già entrati nel modernariato.

Mercanteinfiera. Nata nel 1982 a Parma, ad opera del pittore Stefano Spagnoli, in pochi anni è diventata l'iniziativa più famosa nel campo del modernariato: si svolge due volte l'anno e vanta ormai un giro d'affari di 7-8 miliardi. I dati più recenti parlano di cinquantatremila visitatori.

FOLLIE A TAVOLA / SCHERZI E GHIOTTONERIE CHE FANNO CARNEVALE

La besciamella? E' blu

Ecco i coloranti che mascherano pasta e risotti senza fare danni

Servizio di
Pia Soli

A Carnevale è tassativo uscire dagli schemi, procurarsi allegria e divertimento senza tutte le ansie che porta generalmente l'etichetta.

Per una bella cena spensierata osate la carta del colore, del rosso brillante che rende tutto allegro, del blu acceso che ricorda i fasti della Versailles del '700, del giallo forte che è il colore alla moda per il '90 o, se siete davvero ardite, il nero! Giocata anche la carta della carta: al di là del gioco di parole, la tovaglia di carta è l'ideale per una cena che si sa come si comincia e non sempre come si conclude. Sui colori forti e decisi mettete piatti bianchi semplicissimi o piatti di plastica in tinta e che brilleranno sotto il lampadario o la bella luce delle candele. Anche i tovaglioli saranno bianchi come i piatti o nello stesso colore della tovaglia, un gusto del colore unico assai nuovo che si sta sviluppando adesso nelle alte sfere.

Che siano trasparenti i bicchieri, questo sì è importantissimo, perché a molti non piace bere nell'opaco, nel colorato o, peggio, nella plastica. Ma non è tutto: una tavola di Carnevale deve avere il suo punto di choc nella decorazione nella quale ognuno metterà il proprio estro creativo. Vengono in soccorso tutti quegli accessori che fanno appunto Carnevale e quindi si potrà comporre un centro con stelle filanti, maschere, lingue di Menelicche, fischietti, nasi con baffi, cappellini e quanto altro si trova in tema di scherzi. Se il pranzo è previsto «placè», con gli ospiti seduti, potete far partire dal centro una serie di nastri che intrecceranno il bicchiere e che recheranno in fondo il biglietto con il nome dell'ospite. Potrete nascondere uno dei tanti scherzi di Carnevale nel tovagliolo che avrete cura di «montare» in una forma inconsueta, posandolo sul piatto.

Se siete particolarmente coraggiosi e avete un buon tocco culinario, perché non servire direttamente nel piatto una portata a metà vera e per l'altra uno scherzo. Le uova fritte, per esempio, con contorno di piselli. Le uova frittellate «finte» sono molto simili a quelle vere! O preparare un risotto blu come il mare o rosso come il corallo? E lo stesso per la besciamella o la crema? Ma anche per la pasta o per il brodo dal momento che esistono ottimi coloranti assolutamente sicuri? Provare per credere, l'effetto allegria è assicurato! Ecco, infine, due ricette di Carnevale tutte da «Le ricette regionali italiane».

Frittelle di semolino (Emilia Romagna).

Ingredienti: mezzo litro di latte, 100 gr. di semolino, 50 gr. di zucchero, 3 uova, 1 limone, bicarbonato di soda e strutto per friggere.

Mescolare il semolino con il latte, con lo zucchero e la scorza del limone grattugiata; far bollire il tutto per 8/9 minuti, lievitando i grumi, aggiungere lontano dal fuoco le uova intere e la punta di bicarbonato. Amalgamare in fretta l'impasto e friggere a cucchiaiate nello strutto bollente.

Sanguinaccio (Campania).

Ingredienti: 1 litro di latte, 500 gr. di sangue di maiale, 500 gr. di zucchero semolato, 200 gr. di cacao dolce, 200 gr. di cedro candito, 200 gr. di zucca candita, 125 gr. di amido per dolci e 50 gr. di cacao amaro.

Mescolare lo zucchero con cacao dolce e amaro, versarli in un recipiente, aggiungervi il latte nel quale sarà stato sciolto l'amido e il sangue di maiale filtrato. Fare cuocere a fuoco lento fino ad ottenere una crema densa. Qualora non fosse liscia passarla al setaccio. Lasciare raffreddare, unire il cedro e la zucca tagliati a pezzettini. Servire con savoiardi o panna montata.

VINO / I CONSIGLI PER METTERE LA QUALITA' IN CANTINA

Alla lunga vince il rosso

Ecco le sessanta bottiglie che non dovrebbero mai mancarvi

Servizio di
Enrico Bosi

Allestita la cantina la necessità primaria è quella di riempirla con vini possibilmente di qualità. Il primo consiglio per gli acquisti è di rivolgersi ai più seri e preparati della città. Si raccomanda di fare attenzioni alle suggestioni campagnole; e cioè alla ricerca presso i contadini rimasti ai sistemi di una volta (o che dicono di attenersi): a volte le scarpe grosse possono fare male...

Una piccola «grande» cantina deve comprendere almeno 48-60 bottiglie di vino di qualità e ben assortito; una media «grande» cantina può arrivare a 180-360 bottiglie che consentono di fare bella figura con gli amici e gli ospiti; la grande cantina, infine, che naturalmente presuppone un proprietario competente e anche dotato di notevoli mezzi finanziari, può raggiungere le 1500-2000 bottiglie, lasciando ovviamente spazio anche ai grandi vini stranieri.

Suggeriti i numeri, può risultare utile consigliare qualche criterio di base generico, riguardo alla composizione della scorta da conservare in casa.

I vini bianchi — come si sa — durano meno rispetto ai rossi: ecco dunque l'opportunità di dare quantitativamente la preferenza a questi ultimi, scegliendo di fare un rifornimento più frequente dei primi. I bianchi, trascorso un certo periodo di tempo, non sopravvivono e ci si può trovare nella spiacevole condizione di bere male, o addirittura di doverli buttar via.

Per i vini rossi, invece, il problema esiste ma in misura molto minore. Di regola hanno un elevato grado alcolico e un sostenuto tenore di acidità totale. In queste condizioni, se sono vini di qualità, raggiungono i quindici-venti anni dalla vendemmia.

Anche i vini bianchi liquorosi molto alcolici si mantengono a lungo e, forse, più a lungo di quelli rossi; dopo il decimo anno però cominciano a cambiare leggermente il loro carattere e diventano leggermente resinosi. Si tratta di un'alterazione tecnica che secondo alcuni conferisce ai vini un gusto piacevole e particolare.

Nei primi tempi la cantina di casa, e qui mi riferisco a quella di 48-60 bottiglie che è senz'altro la più diffusa, non dove ospitare più di una quindicina di qualità: dovranno essere possibilmente vini di pregio, nella misura di due terzi rossi e di un terzo bianchi; riuscirete così ad accompagnare anche i menù più esigenti e raffinati.

E' necessario tener da parte, oltre a qualche bottiglia di spumante italiano, anche dello Champagne, che può servire a tappare le falle della cantinetta nelle grandi occasioni.

Ecco come potrebbe essere la cantina-tipo:

18 bianchi: 6 Sauvignon del Collio, 6 Vernaccia di San Gimignano, 6 Riesling dell'Alto Adige.

Sei rosati: 6 Chiaretto del Garda.

Trenta rossi: 6 Merlot delle Grave del Friuli, 6 Dolcetto d'Alba, 6 Chianti Classico, 6 Sangiovese di Romagna, 3 Brunello di Montalcino, 3 Cabarnet del Collio.

Sei spumanti: 2 Asti spumante, 2 Spumanti Brut, 2 Champagne.

CALCIO / VICINI RIVEDE LA SUA NAZIONALE

«Le grandi hanno difese solide»

Il ct azzurro aspetta sempre Vialli, Donadoni e Baresi - Anche Baggio è piaciuto

CALCIO / DOPO ROTTERDAM

Ancelotti e Vierchowod contenti

L'Italia-alternativa non è dispiaciuta ai protagonisti

MILANO — A passi lenti ma sicuri verso il Mondiale. Gli azzurri accolgono a braccia aperte il carattere e la freschezza atletica di Vierchowod e Ancelotti, escono imbattuti da Rotterdam, come da Wembley, dimostrando coesione e compattezza. Il ritorno di Donadoni e Vialli dovrebbe consentire un approccio più facile con il gol. Questi i temi che tengono banco nel bivacco all'aeroporto di Rotterdam, in attesa di tornare a casa dopo l'intermezzo internazionale. Sullo sfondo però c'è già il pensiero rivolto al campionato che attende al varco tanti azzurri con la doppia sfida Inter-Napoli e Milan-Roma. Solo juventini e sampdoriani hanno altro a cui pensare.

I più festeggiati sono Ancelotti e Vierchowod che al loro ritorno in azzurro hanno conquistato spazio prezioso nella stima di Vicini. «Qualche problema c'è stato in fase offensiva — afferma Ancelotti — ma questa squadra è stata impostata con Vialli e Donadoni per cui la loro assenza si fa sentire. Ma tutto sommato è andata bene, del resto è cambiato un po' il calcio e attaccanti d'area come una volta non ne esistono più anche perché nel gioco moderno c'è bisogno di giocatori molto mobili. Quelli della nazionale formano comunque un gruppo ben assortito. Ci sono le basi per migliorare questa squadra, rispetto a quella del Messico ha potenzialità migliori ed è più giovane. Ringrazio Van Basten per i complimenti: dato che non ho la sua classe mi devo arrangiare con il temperamento».

Ancelotti allunga poi la traiettoria sul campionato: «Domenica è il Napoli che rischia di più anche se al Flaminio troveremo una Roma agguerrita. Il mio futuro a Roma? C'è tempo per pensarci».

L'innesto dell'altro guerriero, Vierchowod, ha suscitato consensi: «E' un

Ancelotti

momento importante per la mia carriera, sono stati premiati i miei sforzi. La nazionale è cambiata rispetto al Messico, c'è anche un altro spirito, allora troppi giocatori arrivarono all'appuntamento fuori condizione. Ora è stata provata una soluzione alternativa per la difesa, con Bergomi mi sono trovato magnificamente».

Qualche problema in più ha trovato invece Baggio: «Sono stato più utile alla squadra che a me stesso, ma in nazionale bisogna farlo. Quest'anno solo a St. Vincent ho giocato nella mia posizione ideale, mentre Giorgi mi fa operare in una zona più avanzata. Ciò ha influito psicologicamente per un certo periodo della stagione. Sul contratto sono state dette troppe cose, e spesso inesatte. Non so se queste partite abbiano accresciuto la mia quotazione internazionale. In Olanda è andata bene nel primo tempo, un po' meno nella ripresa. Non ci saranno problemi di serenità a stare un mese in ritiro a Coverciano».

Giannini ha riabbracciato Ancelotti, ma ora se lo troverà avversario al Flaminio: «Ho detto a Carlo che domenica per loro sarà dura, e si è trovato d'accordo. Il Milan è una squadra da ammirare, il suo gioco somiglia a quello della Roma di Eriksson, solo che noi avevamo 16 giocatori di buon livello, loro ne hanno 22».

Secondo Carnevale è mancato un uomo in particolare: «In fase conclusiva non abbiamo potuto utilizzare l'estro e la fantasia di Donadoni. In questo contesto poteva essere decisivo. Comunque Vicini ha avuto la possibilità di provare varie soluzioni d'attacco e ora trarrà le conseguenze. A mio parere si può avere fiducia in questo organico. Inter-Napoli? Da qui alla fine ogni partita sarà decisiva».

«Il clima agonistico ci ha esaltato — spiega De Napoli —, nel primo tempo ho avuto qualche difficoltà, nel secondo mi ha aiutato Ancelotti. Cominciamo a pensare alla sfida di domenica: dobbiamo riscattare la brutta figura fatta con il Milan. Mi sento coinvolto anche se io in quella occasione non c'ero. San Siro mi carica, ma non sarà facile. Nella mia zona fra l'altro graviterà Brehme, corridore straordinario».

Capitan Bergomi da grande farà il libero: «Ancora per qualche anno vorrei giocare in marcatura, poi potrei cambiare ruolo. Da libero mi sono trovato bene, all'inizio ero un po' preoccupato. Nell'Inter il problema non si pone perché abbiamo due soluzioni valide con Mandorlini e Verdelli. La squadra mi è piaciuta: in trasferta abbiamo nerbo, mentre in casa facciamo più fatica. Ma è un problema generale».

L'ultimo flash sulla partita lo scatta Zenga: «Sul tiro di Wouters non c'era niente da fare, è stato un palo pieno, nemmeno con le unghie ci sarei arrivato».

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROTTERDAM — Sarà un mondiale brutto e prudente? Il sospetto si fa convinzione fra i nobili acquitrini olandesi, dove l'Italia coglie il terzo 0-0 della sua storia recente. Se il risultato può appagare Vicini e le statistiche azzurre, gol e spettacolo si fanno desiderare. Nell'ultimo ciclo di partite la nazionale ha affrontato la crema del calcio mondiale, con la sola eccezione della Germania. Si è arresa al Brasile su calcio di punizione e ha chiuso il conto in bianco con Argentina, Inghilterra e Olanda, annunciate fra le primedonne del prossimo Mondiale.

E' un'Italia che non segna da quasi trecento minuti, che ha smarrito brio e vitalità, confermando peraltro la solidità del suo collaudato impianto difensivo, anche in versione sperimentale, con Bergomi libero e l'innesto del redivivo Vierchowod. In questa catena di risultati importanti il grande assente resta però il buon calcio. Vicini la spiega così: «Le grandi avversarie hanno difese solidissime, fare gol diventa un'impresa difficile, specie se non puoi schierare la formazione-tipo e le motivazioni non sono quelle dei grandi eventi. Solo a Wembley contro l'Inghilterra abbiamo trovato un'atmosfera di autentica battaglia. Comunque avevo preannunciato che sarà un Mondiale difficile, molto equilibrato. Dopo questo ciclo di partite ne ho avuto la conferma».

Poi Vicini concentra il discorso sugli azzurri: «Per battere le nazionali più forti questa squadra deve esprimersi ai massimi livelli fisici e fidare anche sulla freschezza dei suoi fantasisti, sulle soluzioni individuali. Se ci manca una punta di velocità, se la manovra è troppo lenta, la squadra gioca ordinata e compatta, ma difetta di incisività».

La fotografia del c.t. è molto fedele, ma il pubblico che amava la nazionale del coraggio e dello spettacolo non sa rassegnarsi a questa creatura troppo prudente e accorta.

«Con l'Olanda — corregge il tiro Vicini — non ci siamo solo difesi. In realtà loro hanno fatto un solo tiro pericoloso da fuori, cogliendo il palo con Wouters, ma l'Italia li ha minacciati più volte, non è rimasta passiva. Poi non dimentichiamo che loro sono campioni d'Europa e avevano in campo la miglior formazione possibile. Ma la nazionale non ha perso la voglia di giocare buon calcio: contro Ungheria e Bulgaria abbiamo visto gol, velocità e spettacolo; davanti ad avversari quotati una maggiore prudenza è normale. Teniamo conto, però, che l'Italia ha bisogno di spazi tutti suoi, di tempo per i ritiri, per lavorare insieme. E invece i nostri appuntamenti sono sempre strangolati dagli impegni di un calendario fittissimo. Molti giocatori sono in superattività e spesso hanno gambe e testa altrove».

Dopo quattro confronti diretti con le vip del calcio mondiale il c.t. può tentare un pronostico su Italia '90: «Il migliore in assoluto mi è apparso il Brasile. Ma non dimentichiamo che quando è venuta in Europa la squadra di Lazaroni era caricatissima dal successo in Coppa America e dalla fresca qualificazione mondiale. Logico che tutti fossero motivati e carichi di entusiasmo. Noi, senza partite autentiche da disputare, dobbiamo cercarci motivazioni da soli e invece ci troviamo ad affrontare le grandi non in un clima di grande tensione, ma in un'atmosfera di festa continua, aspettando il mondiale che verrà».

Pronostico Totocalcio

Partita	Pronostico
Ascoli-Atalanta	x
Bari-Lecce	1 x 2
Bologna-Lazio	1 x
Cremonese-Verona	1 x 2
Inter-Napoli	1 x
Juventus-Genoa	1
Roma-Milan	x
Samp.-Fiorentina	1
Udinese-Cesena	1 x
Barletta-Torino	x 2
Brescia-Pescara	x
Cosenza-Parma	x
Reggiana-Pisa	x

Pronostico Totip

Corsa	Arrivo	Pronostico
1ª corsa:	1° arrivato	2 x
	2° arrivato	x 2
2ª corsa:	1° arrivato	2 2 2
	2° arrivato	1 2 x
3ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 2
4ª corsa:	1° arrivato	2 1 1
	2° arrivato	1 2 x
5ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
6ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x

Tra gli enigmi irrisolti in terra d'Olanda c'è la collocazione di Baggio nel telaio della nazionale. Dopo un inizio eccellente il fantasista viola si è spento e la prima linea azzurra ha prodotto pochissimo: «Baggio si è confermato un grande talento — assicura Vicini — gli manca ancora continuità ad altissimi livelli, ma sta maturando e presto potrà raggiungerla. In un Mondiale da giocare in casa un giocatore geniale come lui può essere molto importante. La collocazione non è decisiva, bisogna solo evitargli di spremersi nel lavoro di centrocampo, perché possa dare il massimo negli ultimi 40 metri. E' lì che le sue invenzioni possono essere risolutive, tanto che giochi da punta come alle spalle degli attaccanti».

E ora tre nomi per Vicini: Bergomi, Vierchowod e Ancelotti, tre esperimenti da valutare in chiave futura. «Bergomi se l'è cavata bene da libero, ora mi riservo di decidere se convocare un altro libero di ruolo (oltre a Baresi) o riservare il posto per un difensore». Il sospetto è che proprio Pietro Vierchowod, il «russo» della Sampdoria, abbia strappato in extremis il pass per il Mondiale con la bella prova offerta contro l'Olanda: «Ferri come titolare non si discute — spiega Vicini — ha sempre giocato partite ad altissimo livello e presto sarà disponibile al pieno della forma. Vierchowod però può entrare nei 22: durante il Mondiale ci saranno molte variabili, tante soluzioni difensive».

Se la difesa si conferma solida, il centrocampo recupera equilibrio e omogeneità grazie ad Ancelotti: «Non avevo dubbi in proposito — dice Vicini — il match con l'Olanda ha confermato che posso fare affidamento su di lui. D'altra parte era già un perno della squadra europea».

Si vola così verso Italia '90 con molte certezze, qualche dubbio inquietante sull'efficienza offensiva della squadra e una grande tentazione che si chiama Totò: «Schillaci ha le carte in regola per giocarsi un posto nei 22 — conclude Vicini — ma non dobbiamo addossargli responsabilità enormi dopo solo sei mesi di serie A. Le opportunità non si negano a nessuno, aspettiamo però il pieno recupero di giocatori importanti come Vialli e Donadoni, che tanto hanno dato all'Italia. Con loro in campo potremmo rivedere qualche scintilla anche nella terra del gol».

ROTTERDAM — Vierchowod contrasta Kieft nell'area degli azzurri.

CALCIO / VERSO ITALIA '90

Imperversa la sindrome del gol

Gran difese per neutralizzare possibili sconfitte

ROMA — Nel calcio si affaccia una sindrome che, come l'influenza di stagione, non conosce confini: il mal di gol. E a esserne colpite per il momento sono molte delle squadre finaliste ai Mondiali, non solo l'Italia di Vicini. Nel primo supermercoledì di avvicinamento alla fase finale del Mondiale erano impegnate in gare amichevoli nove squadre che giocheranno a Italia '90: hanno prodotto in tutto una rete, realizzata dallo spagnolo Manolo ad Alicante contro la Cecoslovacchia. Al pareggio senza reti tra Olanda e Italia, infatti, ha fatto pendant nel Benelux quello tra Belgio e Svezia.

E, cambiando continente e ordine dei fattori, non muta il prodotto: nel quadrangolare di Los Angeles, Colombia e Urss hanno concluso la loro partita 0-0, con l'aggravante che neanche i supplementari sono serviti per andare a rete. Il fatto che dopo i rigori si siano imposti 4-2 i centroamericani non rileva. Nell'altra partita di California ci sono stati tre gol, ma a realizzarli sono stati i semisconosciuti messicani del Chivas di Guadalajara ai danni del Costarica.

Quali le motivazioni di questa difficoltà a trovare la rete? Qualche tecnico lamenta la mancanza di grandi attaccanti puri. Altri precisano che è preferibile evitare rischi nella strada che conduce a Italia '90: quindi, meglio uno 0-0 di una sconfitta che potrebbe avere ripercussioni sul morale e sull'immagine della squadra. Ma se si punta a non perdere già adesso, cosa si farà quando il risultato comincerà a contare?

Sul piano tecnico, significativo l'ingresso in pista della Cecoslovacchia (all'esordio nelle amichevoli premondiali). Gli uomini di Venglos hanno dimostrato di essere una squadra omogenea votata al collettivo. E soprattutto, che può crescere ancora in vista del Mondiale. Tra l'altro, gli azzurri che tanto stentano a segnare sono avvisati: l'elemento di spicco cecoslovacco è apparso proprio il portiere Stejskal.

Per parte loro gli spagnoli hanno confermato i pregi messi in mostra nel brillante girone eliminatorio: Suarez ha a disposizione molti uomini di classe che garantiscono più soluzioni nelle manovre offensive. E così quando non è Butragueño ad andare in gol, ci pensa Manolo che una certa attitudine alla rete l'aveva già mostrata in fase di qualificazione.

Meno confortante la condizione di Belgio e Svezia: la squadra di Meeuws, dopo aver perso il 17 gennaio ad Atene contro la Grecia 2-0, ha offerto un'altra prestazione deludente, sfiorando la sconfitta contro la Svezia. Eppure gli scandinavi nella recente tournée negli Emirati Arabi erano apparsi tutt'altro che irresistibili: anche l'altro giorno non hanno toccato vertici di grande calcio. Unica giustificazione per il Belgio, fischiatissimo dai propri tifosi, l'assenza di Scifo, impegnato con la sua squadra nel campionato francese. Da rivedere l'Urss, stordita dal suo perenne giro del mondo alla ricerca di un clima accettabile; sorprende comunque la solidità della Colombia. I latinoamericani saranno avversari difficili per Germania, Jugoslavia ed Emirati Arabi.

Prosegue la crisi tecnica del Costarica, Paese tranquillo sul piano politico ma non su quello calcistico. Prendere tre gol dal Chivas di Guadalajara rappresentante del Messico (proprio la squalifica della nazione nordamericana ha aperto la strada alla qualificazione di Usa e Costarica a Italia '90) non deve certo avere rafforzato la posizione dell'allenatore Marvin Rodriguez. E sulla sua panchina già aleggia il fantasma della sostituzione che potrebbe materializzarsi presto in Bora Milutinovic, il tecnico jugoslavo che guidò il Messico nel 1986.

Già riprende il valzer di partite: si conclude il torneo di Los Angeles con la finale per il primo posto tra Colombia e Chivas e quella di consolazione tra Costarica e Urss. Poi, nel giro di quattro giorni scendono in campo le altre due avversarie dell'Italia. Cominciano gli Stati Uniti che affrontano sabato a Stanford, in un'attesissima amichevole, l'Urss. Tocca poi all'Austria che mercoledì si recherà a fare visita a un'altra finalista dei Mondiali, l'Egitto.

Nello stesso giorno è in programma una classica: a Montpellier, la Francia, eliminata, si imbarca in un'operazione malinconica prestandosi a fare da sparring partner alla Germania.

CALCIO / UDINESE

I bianconeri preparano con puntiglio l'operazione possibile sorpasso

UDINE — L'ora del possibile sorpasso si avvicina ma l'Udinese vive una vigilia senza particolari tensioni all'ombra della cupola del tempio ossario, nel vecchio «Moretti» non si sa per quanto ancora sede dei quotidiani allenamenti dei bianconeri. Il punto di Genova, frutto di una tattica saggiamente sparagnina condita dai decisivi interventi di un Garella rinato a nuova vita dopo la papera di sette giorni prima, ha lasciato un marchio benefico in un gruppo che a Marchesi sta riservando pochi problemi dal punto di vista fisico e psicologico.

Fermo restando lo sfortunato De Vitis, uscito definitivamente di scena proprio nel momento del rilancio personale, l'unico a lamentare qualche dolenzia peraltro recuperabile è il terzino Paganin, a sgambettare in disparte ieri pomeriggio, mentre i compagni disputavano il tradizionale match in famiglia opposti ai più giovani colleghi della primavera.

Con Branca regolarmente in campo, anche se il mal di schiena continua a farsi sentire di tanto in tanto costringendo il giocatore a stringere i denti. Un compito da forzato del pallone, il suo, accanto ad un Balbo non proprio all'apice della forma, a costituire l'obbligatorio tandem di attacco di un'Udinese che contro il Cesena dovrà per amore o per forza spremere tutta se stessa alla ricerca di punti che valgono il doppio.

Le condizioni, in fondo, grazie anche all'involontario aiuto indiretto offerto dal giudice sportivo, ci sono tutte. Dopo le due giornate inflitte al cesenate Agostini (la seconda ed ultima delle quali da scontare in occasione della gara dei romagnoli a Udine) è arrivato puntuale anche lo «stop» a Domini, incappato domenica al Flaminio nella quarta ammonizione.

Due assenze fondamentali per un Cesena in calando dopo il poker subito dalla Lazio e che a Udine si presenterà in campo senza il braccio e la mente. Marchesi, su questo, fa affidamento. Non lo dice a chiare lettere in ossequio ad una deontologia professionale cui mai è venuto meno nel corso della sua lunga militanza sulle panchine nostrane, ma non può non lasciarlo trasparire dalle solite dichiarazioni contenute.

La sua Udinese, volente o nolente, d'altra parte non la più cambiare poi molto. Al massimo si tratterà di dilatare la cerniera difensiva con la quale si è presentato a Marassi per riproporre la consueta formazione formato casalingo con Vanoli a spingere al posto dell'Oddi votato a distruggere. Ed è quello che quasi certamente avverrà anche contro il Cesena, avversario che fuori dalle proprie mura ha subito otto sconfitte, rivelandosi squadra non propriamente imperforabile.

Due punte (Balbo e Branca) supportate dall'iniziativa di Mattei, Gallego, Orlando e Vanoli, con uno solo dei marcatori (Galparoli, Paganin o Sensini) a dover prevedibilmente osservare compiti di stretta sorveglianza sull'unica punta che Marcello Lippi potrà schierare al Friuli, lo jugoslavo Dukic. Un icontro della massima delicatezza, questo Udinese-Cesena, al quale è stato chiamato alla direzione il messinese Amendolia, arbitro, sulla carta, dal polso saldo. Un match che i romagnoli affrontano ad handicap totale, in considerazione anche del fatto che nell'economia degli scontri diretti l'Udinese parte già avvantaggiata dal pari ottenuto all'andata. Ma vada come vada, per i friulani quella contro il Cesena non sarà che la prima tappa di un tour nel quale Verona e Cremonese costituiscono imminenti ostacoli di non facile superamento.

[Edi Fabris]

BRASILE

Spionaggio rifiutato

RIO DE JANEIRO — Un'impresa americana, la A. J. Corporation con sede a New York, ha offerto i suoi servigi di spionaggio al Brasile, secondo quanto ha rivelato Sebastiao Lazaroni. L'impresa ha proposto, in cambio di una cifra non resa nota, di rivelare tutti i segreti possibili sulle altre squadre partecipanti ai Mondiali. Essa si è impegnata a filmare gli allenamenti più misteriosi e a elaborare per computer i differenti schemi di gioco. Ma Lazaroni ha detto di no: «Abbiamo i nostri osservatori e seguiremo per conto nostro gli avversari, magari in modo meno sofisticato, ma con molta intelligenza e cognizione di causa».

KRONOS

Premio a Mancini

UDINE — Sono Roberto Mancini e Salvatore Schillaci i «protagonisti dello sport» cui verrà assegnato l'omonimo premio istituito dalla Kronos calzature e giunto quest'anno alla seconda edizione. La consegna del riconoscimento avverrà nel corso di una serata in programma il prossimo 12 marzo a Tricesimo, nel corso della quale si terrà anche un collegamento con la trasmissione «Il processo del lunedì» di Rai 3.

Oltre a Mancini e Schillaci saranno della festa anche numerosi altri atleti sia del mondo del calcio (Fortunato, Costacurta, Agostini, forse anche il gioiello viola Roberto Baggio per ricordare solo alcuni nomi) che del basket (tra i tanti annunciati, il pesarese Magnifico oltre a un campione — ormai 'ex' — quale è Drazen Dalipagic).

Nell'occasione si svolgerà anche la premiazione di un atleta della regione particolarmente distintosi. In lizza vi sono, per questa prima edizione, quattro calciatori: lo juventino De Agostini (è di Tricesimo), il cesenate Domini (di Manzano), il genoano Urban (carnico di Arta) e il laziale Sclosa (lignanese).

CALCIO / TRIESTINA

Lavoro di gran rapidità

Catalano si è allenato bene e Giacomini potrà contare per Avellino, su tutta la rosa meno, ovviamente, Romano

TURRIACO — Le sacre tavole hanno tramandato i dieci comandamenti, con la deroga che poi ognuno ne aggiunga il personale. Quello di Massimo Giacomini deve essere quello di non svelare assolutamente la formazione che giocherà alla domenica, in questo caso al Partenio (che è lo stadio dell'Avellino). L'unica cosa che si sa è che non ci sarà Romano che ha il piede rotto.

Fortuna ha voluto che il giudice sportivo non rompesse ulteriormente in casa alabardata, per cui almeno per questa settimana di giocatori indisponibili c'è solo l'ex del Licata (società che tra l'altro si è beccata la bellezza di 20 milioni di multa).

Si sono ormai del tutto diradate le nubi che incombono da un paio di settimane sulla salute di Catalano. Anche ieri pomeriggio nel solito eremo turriachese, il lucano si è mosso con sufficiente disinvoltura, almeno quanta ne basta per indurre all'ottimismo. La seduta di ieri è stata baciata da un caldissimo sole che ha riscaldato muscoli e morale della Triestina.

Lavoro per sviluppare la rapidità ed esecuzione di schemi con palla inattiva. Forse gli stessi che Giacomini ha spiegato in mattinata davanti alla lavagna in sede. Proprio nell'appuntamento della lezione teorica del giovedì mattina, Giacomini confiderebbe ai giocatori quale formazione ha in testa per la domenica. Come sempre la curiosità sarà soddisfatta al fischio d'inizio, l'importante non sono i nomi ma il rendimento e ancor di più il risultato.

In settimana si è già parlato cosa comporti l'assenza di Romano dal punto di vista tattico. Su questo però Giacomini non vuole si tessa un paravento per eventuali attenuanti. Da quando è tornato a Trieste, l'allenatore predica concentrazione e umiltà quali armi infallibili per non soccombere davanti agli avversari. Ultimamente la Triestina è stata concentrata anche troppo, ma in un senso solo, cioè quello di non compiere passi falsi prima di tutto. Senza Romano e con Catalano non al meglio delle condizioni, la Triestina che scenderà in Irpinia avrà un assetto tattico basato esclusivamente sul controllo degli avversari, cercando di sfruttare in contropiede le doti di velocità di Lerda che Giacomini ritiene in crescita tecnica e fisica. In più c'è da spendere qualche parola sull'Avellino che non sta vivendo un momento tranquillo. Nedo Sonetti ha fatto le valigie prima di dover rimetterci qualcos'altro, oltre alla panchina. Il pubblico invoca il ritorno alla presidenza di Sibilia, in quanto Marino non starebbe percorrendo le strade necessarie ad un immediato ritorno in serie A.

[Roberto Covaz]

CALCIO

Ritorno di Vialli

GENOVA — Gianluca Vialli è tornato a segnare. Lo ha fatto ieri mattina, durante la seduta d'allenamento della Sampdoria sul campo di Bogliasco, al quale l'attaccante della nazionale ha partecipato in condizioni ottimali.

Poco importa se la prima realizzazione del ritorno all'attività agonistica, a oltre un mese e mezzo dall'infortunio (30 dicembre) e a 23 giorni dall'inizio della rieducazione (30 gennaio), sia avvenuta di testa. Quel che più conta è che il piede destro, rotto nella sua parte mediana, ha risposto perfettamente alle cure ortopediche dei sanitari della Sampdoria e dei luminari spagnoli.

Il famoso plantare appositamente studiato per l'estremità di Vialli da un esperto di Barcellona sta facendo appieno il suo dovere. L'articolazione risponde perfettamente alle sollecitazioni senza regalare dolori.

Vialli ha così corso, calciato, contrastato in allegria insieme ai compagni nella partitella ordinata dall'allenatore Boskov a metà campo. Sembra quindi sempre più probabile un suo rientro in squadra in occasione della gara interna contro la Juventus (4 marzo), con probabile anticipo part-time domenica al Marassi contro la Fiorentina.

CALCIO / TROFEO BARASSI

Regionali a reti inviolate

0-0

FRIULI-VENEZIA GIULIA: Contin, Fedele, Greatti, Busetti, Bandelli (75' Moni), Finco, Gerin, Sannini (46' Zonta), Pozzetto, Zaramella-Covazzi (61' Vitturelli), Faè.
EMILIA ROMAGNA: Franzone, Subrani, Sabatini, Sarzana, Poltrini, Zamagni, Zaghini (46' Donati), Stanzani, Pizzetti (80' Bellinazzi), Neri, Cataldo.

CORMONS — E' finito senza né vinti né vincitori, lo scontro inaugurale per il trofeo Barassi. Una gara iniziata in sordina, che non ha mancato però di riservare agonismo e spettacolo a quanti sono convenuti sul nuovissimo impianto di Cormons. Avvio dell'incontro all'insegna dell'equilibrio, rotto al quarto d'ora da una buona opportunità per l'Emilia Romagna, che Cataldo, servito in profondità da Sabatini, gira prontamente a lato di poco.

Cresce il Friuli-Venezia Giulia attorno alla mezz'ora, facendo capolino nell'area ospite con Faè e Pozzetto, ai quali non riesce di agganciare il buon invito di Gerin. Al 30' quest'ultimo batte magistralmente una punizione dal limite, arcuando troppo il pallone, che esce di un soffio alla destra di Franzoni.

Premono i locali anche dopo l'intervallo. Al 51' un bel diagonale di Gerin è alto sulla traversa. Due angoli consecutivi per gli ospiti non hanno esito, ma al 56' l'Emilia Romagna costruisce due palle-gol favolose. Da una decina di metri Pizzetti batte violentemente a rete, Contin s'allunga per respingere: la palla capita fra i piedi di Stanzani, il quale si vede ancora respingere miracolosamente dai piedi di Contin. E' un momento particolarmente felice per gli arancioni, che al 62' mancano lo specchio dello porta con Sarzana, al termine di una pregevolissima manovra. Sull'altro fronte Faè conclude debolmente il rapido contropiede biancazzurro e per Franzone non c'è problema alcuno. Schiaccia Faè al 68' un calcio d'angolo di Gerin. La palla batte a terra e s'impenna sfiorando la confluenza dei pali.

[Luciano Zudini]

VELA / IL GIRO DEL MONDO

Gatorade oltre il Capo Horn

Un passaggio con sole e vento moderato - Gli italiani ancora dodicesimi

MILANO — Alle 14.45 circa (ora italiana), le 10.45 locali, di una bellissima giornata con sole e vento moderato da Nord, l'equipaggio di Gatorade ha finalmente passato il mitico Capo Horn. 13 gli italiani a bordo, due i francesi e anche uno svedese. Solo tre di loro i veterani «cape hornier»: lo skipper Jacopo Marchi, il prodiere Stefano Maida e Jepson, il fedelissimo marinaio di Giorgio Falck, l'armatore della barca, che oggi è alla sua quarta volta. La comunicazione del passaggio è stata trasmessa via radio dalla nave cilena Galvarinos alla centrale operativa di Milano. Non è stato possibile identificare bene la posizione della barca italiana anche se al rilevamento satellitare di ieri mattina alle 8.30 risultava dodicesima a sole 7 miglia dall'undicesimo e a 8 dai sovietici di Fazisi, i più diretti avversari di Gatorade sin dall'inizio della Whitbread. Gli italiani hanno giocato veramente molto bene le ultime 48 ore di avvicinamento al capo. Tre giorni fa infatti, i sovietici avevano un vantaggio di oltre 50 miglia sui nostri che, in poco tempo, potrebbero davvero riprenderli e riaprire l'ormai storico duello. Già mercoledì Gatorade aveva bruciato due maxi, ma è incredibile come nelle ultime ore di approccio all'Horn abbia ancora recuperato. Anche gli svizzeri di Merit hanno rosicchiato parecchie miglia ai finlandesi di Ubf che ora navigano in quinta posizione con solo un miglio di distacco dagli elvetici. «Abbiamo doppiato Capo Horn ieri alle 19.30 — ha trasmesso via telex lo skipper di Merit Pierre Fehlmann — e ora stiamo risalendo la punta meridionale del continente sudamericano, fra poco entreremo nello stretto di Le Maire. Abbiamo recuperato molte miglia sulle barche davanti a noi, conto di sbarazzarmi al più presto dei finlandesi e di recuperare molte posizioni lungo la rotta verso Punta del Este.

Dall'inviato
Rolly Marchi

CAPO HORN — Il tempo è stato benigno. In questa che dovrebbe essere una delle tremende solitudini della terra. Piovaschi che si alternano ad ampi squarci di cielo azzurrissimo e il clima è sempre buono.
Col cielo livido abbiamo applaudito al passaggio delle vele rosse di Seinlager, la barca neozelandese leader assoluta di questo giro del mondo, col sole invece abbiamo gridato «Urrà» agli amici di Merit, felici come tutti di doppiare il celebre capo, conosciuto in giorni ormai remoti, come la «grande tomba dei naviganti».
Con legittima trepidazione mio figlio Jacopo, alla sua prima esperienza di skipper, in questo caso di Gatorade, unico veliero italiano impegnato nella grande sfida.
48 ore fa Gatorade era 15.o, ieri 12.o, un recupero che nemmeno gli ottimisti immaginavano.
«Bravo!», gli abbiamo gridato col megafono dalla nostra nave militare della marina cilena. «Abbiamo seguito una rotta più a Nord di tutti, nelle ultime 24 ore abbiamo percorso 320 miglia, il nostro primato» ha risposto Jacopo.
«Ma perché vi siete attardati prima?».
«Quando eravamo già negli iceberg, siamo cascati in una zona di bonaccia ed ha cominciato a nevicare come a Cortina... quando nevica. C'era un'atmosfera affascinante ma eravamo quasi fermi, purtroppo, e così anche i russi di Fazisi ci hanno staccato di almeno 60 miglia».
«Avete avuto dei problemi?».
«Problemi o difficoltà ci sono sempre. Abbiamo rotto uno spinnaker, ma credo sia capitato anche ad altri! Fa parte del gioco. Comunque stiamo bene, siamo caricati e vogliamo continuare a migliorarci fino al traguardo. Adesso siamo stanchi perché in queste ultime ore abbiamo tirato un po' troppo, nessuno ha mai dormito più di un'ora e mezzo. Ma ci si fa l'abitudine, perché si deve».
«Che differenza hai avvertito tra questa e quella di 8 anni orsono?»
«Allora avevamo avuto un mare peggiore, onde più alte e venti più ruggenti. Gli iceberg poi mi erano sembrati più pacifici allora; francamente è una domanda che non mi aspettavo in questo punto della terra, dovrei pensarci su un momento ma adesso non ho tempo. Adesso posso solo dire che a bordo siamo molto uniti, molto affiatati contiamo, anzi vogliamo fare bene fino al traguardo».
«Che punto di velocità avete raggiunto in questi ultimi giorni?».
«Abbiamo superato i 16 nodi, siamo riusciti a recuperare 50/60 miglia sulle barche che ci stanno attorno. Avevo detto prima di partire da Auckland che la regata si sarebbe decisa da Capo Horn a Punta del Este. Sono lieto di non aver sbagliato. Le barche superiori a noi perché più nuove appartengono ad un'altra regata, con le "nostre" invece ci battiamo bene e perciò siamo contenti».
«Contento anch'io, Jacopo, vai!».

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Pianeta basket»
15.00	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 3	«Videosport»: da Battipaglia biliardo torneo nazionale, segue rubrica di ciclismo
15.45	Capodistria	Speedy, programma a tutta velocità
16.45	Capodistria	Basket, campionato Nba
18.20	Rai 2	Tg2 - Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 - Derby
20.15	Rai 2	Tg2 - Lo sport
20.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco, Bundesliga, 2.a giornata
21.30	Montecarlo	Mondocalcio
22.40	Capodistria	Il grande tennis
23.00	Italia 1	Sport. Calciomania
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.20	Retequattro	Il grande golf. Nabisco Championship
0.40	Capodistria	«Eurogolf»
1.10	Italia 1	Sport, Basket Nba regular season

SCI FONDO

L'argento in staffetta

TESERO — L'Italia sul podio, al secondo posto, dietro la Svezia e davanti alla Norvegia, ai premondiali di Val di Fiemme, nella staffetta di Coppa del Mondo 4x10 chilometri. Della staffetta azzurra facevano parte Maurilio De Zolt, Silvano Barco, Giorgio Vanzetta e Marco Albarello. I vincitori hanno allineato Forsberg, Ottoson, Majback e Svan, mentre la staffetta della Norvegia era composta da Skaarnes, Daehlie, Ulvang e Langli.
Fino ai venti chilometri l'Italia era soltanto settima. Poi con Vanzetta si è portata in terza posizione, a un paio di secondi dalla Norvegia che era seconda, quindi con Albarello, ultimo staffettista, c'è stata la formidabile rimonta fin quasi a raggiungere l'ultimo staffettista della Svezia, il grande Gunde Svan.
Nella staffetta femminile 4x5 chilometri ha vinto l'Unione Sovietica (Nageikina, Egorova, Tichonova e Vialbe) che ha battuto la Norvegia (Pedersen, Nilsen, Jahren e Dybendahl) e la Finlandia (Maata, Savolainen, Lukkarinen e Pyykkonen). Oggi in programma le prove del salto, mentre domani e domenica ci saranno le gare del salto e del fondo valevoli per la combinata.

GIOVENTU'

Nussdorfer nel gigante

BORMIO — Nella quarta giornata dei Giochi della gioventù giunge la prima medaglia per il Friuli Venezia Giulia. E' l'argento della triestina Ursula Nussdorfer a 4 secondi dall'altoatesina Karen Putzer. Seconda già dopo la prima manche Ursula è partita contratta a causa anche del fondo ghiacciato. Comunque battere la concorrente di lingua tedesca era impresa improba anche perché la triestina denunciava una certa stanchezza dopo aver da poco partecipato alle gare del Trofeo Topolino.
Nel gigante maschile note meno liete per i nostri colori con l'11.o posto di Luca Berti (Forni Avoltri)e il 13.o di Mauro Bruni della Bergamas di Trieste. L'Alto Adige ha vinto anche il biathlon femminile davanti a Valle d'Aosta e Lombardia. Quinto il F.V.G.
Bronzo per la nostra formazione maschile di biathlon con il terzetto di Forni Avoltri (Del Fabbro, Romanin, Rupil) mentre il Trentino si è aggiudicato l'oro nella combinata nordica.
Continuano intanto al Palazzo del ghiaccio le gare di Short-Track sia maschili che femminili.

[e.s.]

IPPICA / TRIS

Gabbiano Red non corre Pronostico più aperto oggi all'Arcoveggio

Ritirato Gabbiano Red, che era il trottatore più atteso nella Tris che questo pomeriggio si corre all'Arcoveggio bolognese, il pronostico si fa più complesso.
Anche gli altri penalizzati, fra i quali Donyo Sabuk, unico nell'ultima gabbia, dovrebbero correre con buone prospettive. L'importata Vexatious, Ferrocarril, visto in bell'ordine all'ultima uscita, le veloci Grata As e Green Fire, e l'esperta Frescona, sono tutti in grado di puntare a un piazzamento.
Meno evidenti le chances dei partenti allo start, dove il solo Flambard, che però è uno che sbaglia spesso, potrebbe eventualmente fornire la sorpresa.
Premio Eros Martelli, lire 24.000.000, corsa Tris.
A metri 2060: 1) Fean Bu (M. Chiarini). 2) Fenari Blue (Ant. Trivellato); 3) Fathom (A. Gurioli); 4) Fangone Sol (P. Sorcinovo); 5) Icaro Lb (B. Holm); 6) Cabofrio (R. Veneziani); 7) Fromm (R. Franceschini); 8) Flambard (G. Fabbroni); 9) Eroz (M. Brevini); 10) Givlas Mo (M. Fagnini).
A metri 2080: 11) Green Fire (E. Dall'Olio); 12) Elgerid (P. Molari); 13) Frescona (M. Barbini); 14) Glaud Epi (M. Pieve); 15) Grata As (V. Ballardini); 16) Ferrocarril (L. Bechicchi); 18) Vexatious (A. Bavaresi).
A metri 2100: 19) Donyo Sabuk (N. Bellei).
I nostri favoriti. Pronostico base: 12) Elgerid. 18) Vexatious. 19) Donyo Sabuk. Aggiunte sistemistiche: 16) Ferrocarril. 15) Grata As. 8) Flambard.

[m. g.]

AUTO / CAMEL TROPHY

La selezione in Venezuela per i finalisti italiani

ANCONA — Un'ultima, durissima, selezione di quattro giorni presso il centro tecnico federale Coni-Fmi di Polcanto (Firenze), ha concluso la prima fase nazionale del «Camel Trophy '90», che da martedì 27 febbraio si trasferirà in Venezuela per lo «Speciale Italia» al termine del quale (11 marzo) si conosceranno i nomi dei due equipaggi che affronteranno, dopo pochi giorni, a Parigi, le selezioni internazionali, definitivo traguardo per la coppia destinata a rappresentare l'Italia all'evento finale in Siberia, da 4 al 26 giugno.
In Venezuela saranno rappresentate otto regioni: Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Sardegna, Trentino, Veneto. Come riserve figurano, nell'ordine: Piemonte, Toscana, Sicilia.
Lo «Speciale Italia», giunto alla terza edizione, si disputerà su un impegnativo percorso di circa mille chilometri, attraverso una delle zone più belle, selvagge e incontaminate del mondo.

BASKET / STEFANEL

La «battaglia» di Pavia

Tanjevic rispetta questo tipo di avversarie - Decisi Pilutti e C.

Servizio di
Alessandro Cappellini

Trieste - La Stefanel definisce la preparazione in vista della partita di domenica prossima a Pavia contro l'Annabella. Un incontro molto importante, molto delicato, che, in qualche senso potrà rappresentare un ulteriore, significativo viatico nel cammino verso l'obiettivo, ormai apertamente dichiarato dei play-out. Perchè un successo farebbe ancora più in discesa la via da percorrere in questa fase finale di campionato.

Quindi impegno come consueto negli allenamenti, forse anche superiore. Ieri due sedute: una alla mattina dedicata sopratuto alla raffinazione tecnica, l'altra al pomeriggio, riempita da una partitella interna (frequenti scambi operati da Tanjevic, molti possibili quintetti e soluzioni di gioco provate e riprevate), seguita da tiri, scatti e finali esercizi di rilassamento. Oggi pomeriggio e domani mattina ancora allenamenti e poi partenza verso la terra padana.

Neroarancio tutti in buona forma, tutti determinati a ripetersi sugli eccellenti livelli finora raggiunti. Determinazione che sarà, senza dubbio necessaria per aver ragione dell'Annabella, una squadra che sta conquistandosi un posto sempre più solido nella scala dei valori del campionato.

Della difficoltà dell'appuntamento è ben conscio il coach Tanjevic che, se non frena gli entusiasmi eccessivi, continua a suggerire comportamenti realistici:«Se abbiamo superato una delle avversarie dirette restano le due più qualificate che, forse, sono messe meglio di noi: una, la Garessio ha come vantaggio la vittoria a Trieste, l'altra, l'Ipifim ha dalla sua il calendario e la potenza dell'organico.

Quel che è certo è che tutto il complesso Stefanel è ben deciso a procedere sulla falsariga di quanto attuato finora. «Il principio...principale -aggiunge Tanjevic- è quello di proseguire a lavorare per ottenere il necessario progresso di forma fisica e mentale. Noi intanto siamo coscienti che Annabella sta crescendo ed è impegnata a confermare la propria posizione per i play-out».

E', questo, nella realtà il tipo di avversario più pericoloso, assolutamente da non sottovalutare. «Annabella è una squadra rognosa, da non giudicare in base alla partita giocata a Trieste. Hanno un ritmo elevato, grintoso, con otto o nove giocatori importanti, fra i quali un nuovo americano, Rob Lock, un bianco di 2,08, pesante di buona tecnica, ex prima scelta Nba. Comunque noi, come ho detto prima, affrontiamo l'Annabella come un episodio importante del programma approntato all'inizio stagione e che dovrà accompagnarci fino al termine del campionato».

Questa che si potrebbe definire calma determinazione non è solo del mister, ma è atmosfera che pervade tutta la squadra. La partita di Verona è stata per Claudio Pilutti un momento particolarmente esaltante: vittoria eccellente della squadra, migliore in campo sotto gli occhi del tecnico nazionale Gamba, convocazione in nazionale, tutto in una sola occasione. Eppure il popolare «Pilu» assicura che la preoccupazione maggiore, l'unica, entrando in campo a Verona è stata quella di ottenere la vittoria, che il maggiore piacere è stato rappresentato dal successo della squadra.

«Adesso sto pensando sopratutto alla squadra alla Stefanel, e non alla nazionale. Fare altrimenti sarebbe controproducente. Lavorare per questo scopo secondo il programma all'inizio della stagione, già dal ritiro di Sarajevo, e ottenere risultati positivi: due aspetti che vanno assieme, che sono l'uno la causa e la conseguenza dell'altro. Certamente l'essere primi in classifica è qualcosa che nessuno di noi si aspettava. Adesso il pensierino alla A1, finora nascosto, lo possiamo fare apertamente. A Pavia andremo con lo spirito di sempre per fare la nostra partita, per vincerla magari».

Le premesse ci sono: forza morale e forza fisica. Il preparatore atletico, Paolo Bellati, è sicuro dell'efficienza fisica di tutti i ragazzi. «Il programma di raggiungere il 60 per cento del potenziale totale procede puntaulmente. Lo posso constatare durante gli allenamenti, settimana per settimana. Sono, comunque, soltanto momenti di passaggio: stiamo già lavorando per portare i ragazzi alla piena efficienza fisica nella fase finale del campionato e per i play-out». E' un lavoro importante portato avanti con estrema professionalità e con perfetto tempismo. E i risultati lo dimostrano.

BASKET

Un Marco Lokar da record spopola negli States

NEW YORK - Marco Lokar, ovvero la dimostrazione che il basket italiano ha poco, o almeno non molto, da imparare dai maestri americani: il triestino si è guadagnato una giornata di fama e l'apprezzamento di tutta la stampa specializzata Usa, essendo riuscito, nel corso della partita Seaton Hall-Pittsburg (86-81), a realizzare ben 41 punti, a un soffio dal record della Big East Conference, che dall'83 appartiene a Barros.

Marco, che i tifosi della squadra universitaria hanno già soprannominato «italian killer» e che ha avuto l'opportunità di giocare l'intera partita, dovendo sostituire un titolare del quintetto base che era in ritardo, ha, tra l'altro, messo a segno 7 tiri da 3 punti sugli 8 tentati. Finora Marco Lokar aveva una media di dieci minuti di gioco e di 3,3 punti.

TACCUINO

Buster costa 30 miliardi

NEW YORK — Il nuovo campione dei pesi massimi James «Buster» Douglas ha condizionatamente acconsentito a mettere in palio il suo titolo, per la prima volta, per 25 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire). Lo ha detto a Las Vegas il suo promoter Bob Arum. L'accordo, secondo Arum, dipende dall'esito della decisione dell'udienza preliminare della causa che vede coinvolto Douglas, il quale sta cercando di annullare l'opzione del suo precedente promoter Don King per organizzare i suoi prossimi cinque incontri. Intanto, a Las Vegas, anche il proprietario del Mirage HoteL, Steve Wynn, si è rivolto al tribunale dello stato del Nevada per annullare il contratto che lega Douglas a Don King. Wynn, che aveva organizzato l'incontro tra Sugar Ray Leonard e Roberto Duran del dicembre scorso, potrebbe ottenere un contratto per diventare il nuovo promoter di Douglas per i suoi prossimi sei incontri, se la decisione della corte gli dovesse essere favorevole. Secondo un portavoce dell'Hotel Mirage, Alan Feldman, il contratto tra Douglas e Don King non è valido nel Nevada dove dovrebbe svolgersi il prossimo combattimento tra il campione del mondo e lo sfidante n. 1 Evander Holyfield.

HOCKEY GHIACCIO — Il Bolzano, superando l'Asiago per 6-4, ha vinto la prima partita della finale play-off scudetto di hockey su ghiaccio serie A. I vicentini fino al 6' del terzo tempo conducevano per 4-2, ma il Bolzano è riuscito a mettere a segno quattro reti nello spazio di 5'. Nei primi due tempi il Bolzano era riuscito a stento a contenere le azioni dell'Asiago che ha avuto nella coppia Simioni-Pellegrino uno dei suoi punti di forza. Nelle prime fasi soltanto il portiere bolzanino, Romano, spesso con interventi imprevedibili, è riuscito a contenere il divario. Negli ultimi minuti, gli altoatesini sono riusciti a ribaltare la situazione. La prossima partita è prevista per domani ad Asiago. Il Bolzano punterà ad una nuova vittoria e a conseguire l'undicesimo scudetto, l'ultimo dei quali risale a due anni fa. L'Asiago invece non ha mai vinto un titolo. Per il terzo e quarto posto, primo risultato positivo del Varese sul Milano Saima per 6-5, vittoria conseguita a soli 34 secondi dalla conclusione.

SLITTINO — Un centinaio di atleti in rappresentanza di 17 nazioni sono in Val Casies in Alto Adige dove domani e domenica si disputerà la settima edizione dei campionati mondiali di slittino su pista naturale, una specialità ormai alle soglie del riconoscimento olimpico. La gara era prevista sui monti Tatra in Polonia, ma la mancanza di neve ha indotto la federazione internazionale a cercare un'altra località. Fra le concorrenti a subentrare alla Polonia, oltre all'Italia, c'era l'Austria e la Finlandia. Ha vinto l'Italia, e la Val Casies in particolare, dove in pochi giorni si è riusciti a preparare tutto quanto occorre per una così importante e impegnativa gara.

BOB — Per Wolfang Hoppe e Bogdan Musiol, che mercoledì si sono aggiudicati la prova di Coppa del mondo di bob a due disputata a Cervinia, in Valle d'Aosta, quella di ieri è stata una giornata di forzato riposo. Infatti, a causa dell'elevata temperatura, non è stato possibile disputare le discese ufficiali di allenamento. Così è stato per Janis Kipurs e Wladimir Koslow, di «Urss III» e Sandis Prusis e Yuri Tone di «Urss I», classificatisi al secondo e terzo posto. La prova valida per la Coppa del mondo di bob a quattro, che si concluderà a Calgary, dovrebbe disputarsi domenica lungo i 1520 metri a ghiacciatura naturale della pista «Lac Bleu» di Cervinia. Una decisione definitiva verrà presa oggi dalla giuria internazionale in seguito ad un sopralluogo all'impianto valdostano per verificare se le condizioni del ghiaccio consentono il regolare svolgimento delle discese.

BASKET / CAMPIONI

La Jugoplastika Spalato batte la Philips in coppa

95-89

JUGOPLASTIKA: Sretenovic, Perasovic 11, Pavicevic 7, Kukoc 32, Sobin 9, Savic 8, Ivanovic 10, Radja 18. Non entrati Tabak e Naglic.

PHILIPS: Aldi 2, Pittis 14, D'Antoni 7, Cureton 3, Meneghin 12, Riva 22, Montecchi 4, Mc Adoo 25. Non entrati Chiodini e Anchisi.

Arbitri: Zych (Polonia) e Gregoriev (Urss).

Note: tiri liberi: Jugoplastika 15/21, Philips 19/24. Usciti per cinque falli: nel secondo tempo 8'24" Meneghin, 18'33" Mc Adoo. Tiri da tre punti: Jugoplastika 8/12 (Perasovic 1/1, Pavicevic 1/2, Kukoc 6/9; Philips 4/10 (Pittis 2/3, D'Antoni 1/3, Riva 1/2, Montecchi 0/1, Mc Adoo 0/1). Spettatori: 7.000.

PALLANUOTO

Parte il torneo di serie A 2

TRIESTE — Domani sera la pallanuoto triestina si ritufferà in acqua per riprendere le fatiche nel campionato di serie B, e lo farà da due blocchi: sul primo la Triestina, appena retrocessa dalla A2; sul secondo la Panauto Equipe, confermatasi fra le cadette e arricchita quest'anno dalla seconda sponsorizzazione.

Sarà un campionato particolarmente tirato, con dieci formazioni al via, una sola delle quali accederà alla promozione in A2, mentre saranno due le retrocesse in C. Non ci sarà spazio dunque per allentamenti di tensione, per ripetere errori, per concedere troppo vantaggio agli avversari; ogni sfumatura peserà nell'economia generale, sia per chi punta ambiziosamente a salire, sia per chi baderà essenzialmente a mantenere le posizioni.

Quest'anno una delle novità principali è rappresentata dalla composizione dei gironi: infatti le squadre locali non dovranno più effettuare pesanti trasferte in Liguria, in quanto la divisione dei tre gironi della B è stata effettuata con criterio verticale e nel raggruppamento nordorientale sono state inserite cinque formazioni lombarde, due emiliane e una piemontese, oltre naturalmente a Triestina e Panauto Equipe.

Sul fronte delle previsioni generali, a contendersi il primo posto e, di conseguenza, l'accesso alla A2, dovrebbero essere Libertas Bergamo e Triestina, mentre per la salvezza dovrebbero lottare strenuamente Mantova e Snam, dopo che la Geas si è rinforzata all'ultimo istante con l'ex alabardato Kaurloto, jugoslavo.

Siamo naturalmente nel campo delle previsioni che dovranno poi essere riscontrate con la realtà della vasca. Per il primo turno sarà la Panauto Equipe a godere del fattore campo ospitando alle 19 alla Bianchi il Torino 81.

[u. s.]

Al Nettuno riconferma per Seganti e via all'acquisto della sede

TRIESTE — Si è tenuta l'assemblea ordinaria dei soci della Società nautica Canottieri Nettuno di Trieste. All'ordine del giorno l'elezione per il rinnovo del consiglio direttivo per il prossimo biennio. Riconfermato alla guida del sodalizio remiero il presidente uscente Paolo Seganti. Vicepresidente è stato eletto Renato Del Castello, Carlo Antonini segretario, Fabio Massari direttore sportivo e Fabio Glessi tesoriere. Del nuovo consiglio sono stati inoltre chiamati a far parte Masaraki, Bembi, Gasperini, Skof, Braida, Marchesich, Giordano, Bailo, Frandolig, Uboldi e il dott. Stella. Per quanto concerne la guida del gruppo sportivo è stata ratificata la nomina dell'allenatore Duilio Tedesco. Il punto saliente dei temi dibattuti è stato quello riguardante la definizione della pratica relativa all'acquisto dell'immobile che ospita la sede sociale. Seganti ha già provveduto alla stipula dell'atto preliminare di compravendita.